ANNO XLVI — MATTINO — TORINO, Domenica 17 Marzo 1912 [redacted] — MATTINO — NUM. 77

PREZZI D'ABBONAMENTO
col regalo d'una cartella (tre biglietti) della Lotteria Torino-Roma
Nel Regno: Anno L. 18,—, Semestre L. 10,20
Estero: Anno L. 37,—, Semestre L. 19,75

ABBONAMENTI ORDINARI

	Anno	Semestre	Trimestre	Mese
Nel Regno:	16,50	8,25	4,25	1,50
Estero:	34,50	17,75	9,—	3,25

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato cent. 10

LA STAMPA

Gli abbonamenti straordinari annui e semestrali danno diritto ad una cartella (3 biglietti) della lotteria Torino-Roma
Importo complessivo dei premi 3.000.000 di Lire — PRIMO PREMIO L. UN MILIONE E MEZZO

LE INSERZIONI
si ricevono esclusivamente da ... E VOGLER [redacted]
(Conto corrente colla Posta).

I notabili arabi di Tripoli riaffermano la loro devozione al Re d'Italia

La vittoria di Tobruk nel racconto degli aviatori

(Per telefono e telegrafo alla "Stampa")

I diplomatici e il dovere della stampa

Roma, 16, notte.

La concordia della stampa italiana nella manifestazione di grande scetticismo circa l'efficacia del passo fatto dalle grandi Potenze per la pace fra l'Italia e la Turchia non piace a qualche ambasciatore. Riconosce anche egli che è sicuro il più completo insuccesso ma, secondo lui, la stampa italiana dovrebbe mostrarsi fiduciosa perchè in un'altra fase l'azione delle Potenze potrebbe riuscire efficace. L'egregio diplomatico è troppo intelligente, troppo fine per non aver compreso la ragione della condotta tenuta dai giornali italiani di ogni partito prima che il passo delle Potenze fosse stato fatto e della modificazione di essa dopo il passo. A differenza della diplomazia, che è spesso costretta a simulare e dissimulare, la stampa può darsi il lusso di parlare sinceramente e liberamente. I ministri degli Esteri e gli ambasciatori delle cinque Potenze, pur essendo pienamente convinti di fare un buco nell'acqua, si sono dati l'aria di credere alla serietà ed all'efficacia del loro intervento limitato ad una semplice domanda ai due Stati belligeranti. La stampa, sapendo che alla conclusione della pace si opponeva un ostacolo, per ora, insormontabile rappresentato dalla sovranità sull'intero vilayet africano, sarebbe venuta meno al suo precipuo dovere di illuminare l'opinione pubblica sul vero stato delle cose se avesse fatto credere che l'azione delle Potenze avrebbe raggiunto la mèta. La stampa italiana aveva inoltre il dovere di dire la verità piuttosto crudamente quando qualche Potenza tentò di maturare la proposta russa proponendo che il passo delle Potenze venisse fatto contemporaneamente a Roma ed a Costantinopoli a fine di trattare alla stessa stregua i due Stati belligeranti. L'egregio diplomatico, il quale conosce molto bene gli italiani, doveva immaginarsi che nessuno di qua dalle Alpi avrebbe tollerato in pace che l'Italia fosse messa allo stesso livello della Turchia e perciò fa specie che egli si meravigli dell'accoglienza poco simpatica fatta dalla stampa italiana all'azione delle Potenze nella fase preparatoria. La nostra modestia non ci permette di dire che l'attitudine dignitosa e concorde della stampa italiana abbia indotto le Potenze a lasciar cadere la proposta di azione contemporanea a Roma e a Costantinopoli, ma possiamo ben dire che la stampa italiana ha notevolmente modificato la sua attitudine in seguito all'insuccesso di una tale proposta. Certo non poteva sostenere e non ha sostenuto che il passo delle Potenze avrebbe fatto senz'altro cessare le ostilità: sostenendo tale tesi, avrebbe dato prova di essere molto inferiore al suo compito o di essere in malafede. Ma, bene impressionata dal modo con cui il passo è stato fatto, ha ora espresso in modo cortese il suo scetticismo.

Insomma, quando qualche Potenza tentava accomunarci alla Turchia, abbiamo parlato come ci dettava il nostro patriottismo. Quando le Potenze hanno scartato quella via, abbiamo cambiato linguaggio pur insistendo nella dimostrazione che il passo sarebbe riuscito vano. Siamo d'accordo con l'egregio ambasciatore nell'ammettere che, in seguito, in un'altra fase, l'azione delle Potenze possa riuscire efficace; ma, come mi sono studiato di dimostrare in più articoli, non per l'azione delle Potenze così come è stata iniziata, bensì per il nuovo contenuto che darà ad essa l'Italia intensificando la guerra sia in terra sia in mare. Fino a che le Potenze non si saranno persuase dell'opportunità e della necessità di applicare la terza proposta russa nella sua forma originale, fino a che, cioè, non si saranno persuase dell'opportunità e della necessità di fare una forte pressione a Costantinopoli, la loro azione resterà completamente sterile. L'Italia non pretende che le Potenze si decidano, per amore di lei, al passo coercitivo, ma ha il diritto di pretendere e pretende che nessuna Potenza, per amore della Turchia, ponga ostacoli alla sua azione militare, all'intensificazione o estensione della guerra. L'Italia segue volentieri i consigli delle Potenze di continuare la guerra in Africa facendo tesoro del valore dei suoi soldati e della capacità dei suoi generali, ai quali, come ha fatto oggi egregiamente per l'eroico Ameglio, ha voluto dare la promozione straordinaria per merito di guerra. L'esercito italiano continuerà a fare mirabilmente il suo dovere riducendo notevolmente l'esercito turco-arabo; ma anche l'armata è impaziente di fare il suo dovere nel Mediterraneo e nell'Egeo, come lo ha fatto nel mar Rosso. L'egregio diplomatico farebbe opera meritoria se, invece di meravigliarsi della condotta dello Stato italiano, persuadesse non soltanto il suo Governo, ma anche la stampa del suo paese a smettere tutte le preoccupazioni per l'azione navale dell'Italia. Quando si arriva a sostenere apertamente in giornali che sono in intime relazioni col Governo, che bisogna neutralizzare i porti turchi dell'Egeo e del Mediterraneo, si dà prova non dubbia di eccessiva turcofilia, che non è punto compatibile con il doveroso atteggiamento neutrale. Crediamo dunque anche noi che possa venire il giorno in cui l'azione delle Potenze diventa utile ed efficace, ma crediamo che, per arrivare a tal fine, occorra che l'Italia intensifichi ed estenda la guerra fino al punto da persuadere le Potenze che la continuazione di essa costituisce un pericolo imminente per l'esistenza dell'impero ottomano e della conservazione della pace di Europa.

C.

Le notizie ufficiali

TRIPOLI, 15 (ufficiale).

Stamane tutti i notabili di Tripoli senza eccezione, con a capo il sindaco, si sono recati al Castello per rinnovare l'espressione della loro devozione a Sua Maestà il Re.

Stasera poi sono state dette nelle varie moschee preghiere di ringraziamento per lo scampato pericolo. (Agenzia Stefani).

TRIPOLI, 15 (ufficiale).

Nessuna novità nella situazione davanti a Tripoli ed Homs. Il tempo, assai ventoso, ha impedito le ricognizioni aeree.

BENGASI, 15 (ufficiale).

Un esperimento di voli notturni con aeroplani è riuscito molto felicemente.

300 arabi dispersi con l'artiglieria davanti a Gargaresch

TRIPOLI, 16, ore 0.30.

Stamane, verso le ore 4, una colonna composta di circa 300 arabi ha tentato [illegible] di avvicinarsi a una ridotta di Gargaresch. La nostra artiglieria l'ha dispersa sparando alla graduazione di zero. Alcuni arabi sono rimasti impigliati nei reticolati. Non si è avuta da parte nostra alcuna perdita.

(Agenzia Stefani).

"Il Re possente è salvo: si rallegri l'animo vostro!"

(Per teleg. da uno dei nostri inviati speciali)

TRIPOLI, 15, ore 20.30.

Stamane Tripoli si svegliò sotto un cielo nuvoloso, tutta scossa e tormentata da un vento di nord-est. Su tutti i suoi palazzi le bandiere, issate ieri, sbattevano furiosamente. Nelle moschee principali dall'aurora al tramonto si celebrarono funzioni solenni di ringraziamento ad Allah per avere salvato la vita del Re d'Italia. Domani nella sinagoga ebraica sarà celebrata un'altra funzione, e domenica avremo la cerimonia nella chiesa greca e il Te Deum nella chiesa cattolica.

Hassuna-pascià ha fatto affiggere stamane un manifesto, nel quale si dice che un essere spregevole, indegno del nome di uomo, ha attentato alla vita del Re. La Provvidenza divina non ha permesso che l'empio misfatto gettasse nei cuori dei cittadini la desolazione e il pianto. « Il Re possente — conclude il manifesto — è salvo, incolume! Si rallegri l'animo vostro ed innalzi inni di grazie al Dio grande, clemente e misericordioso! ».

Il generale Caneva, prima, e il generale Salsa, dopo, ricevettero stamattina i notabili arabi, presentati da Hassuna-pascià, i quali vennero a recare le loro condoglianze per il misfatto e le loro congratulazioni per lo scampato pericolo del Sovrano. Tra essi erano pure i notabili ebrei.

Nel cortile della palazzina del Comando e sulla piazza vennero pronunciati alcuni discorsi di circostanza, ai quali rispose il generale Salsa, dicendo che il Governo italiano è lietissimo di questo omaggio della cittadinanza tripolina. Il Comando, considerando quella d'oggi una giornata solenne e festiva per la nostra Nazione, fece distribuire alle comunità arabe montoni, viveri ed altri regali. Da tutti gli uffici della città venne spedita una valanga di telegrammi alla Casa Reale, a Roma. Altri dispacci inviarono gruppi di privati cittadini. Fra i primi ad esprimere i loro sensi di devozione alla Dinastia Sabauda furono i piemontesi residenti a Tripoli.

Col primo piroscafo partiranno gli ospedaletti della Croce Rossa di Milano, Roma, Genova e Parma.

GIOVANNI CORVETTO

La Russia smentisce la voce di mobilitazioni di truppe

Pietroburgo, 16, sera.

L'« Agenzia Telegrafica di Pietroburgo » pubblica: « Negli ultimi giorni l'opinione pubblica si è impressionata per la voce di movimenti di truppe nel distretto militare di Kieff e di altre misure, le quali hanno fatto supporre che si preparasse una mobilizzazione parziale delle truppe nelle provincie del sud-ovest.

« Siamo autorizzati a dichiarare che tali voci sono prive di fondamento e che, secondo ogni probabilità, sono state diffuse per provocare un ribasso nei valori ad interesse di speculazioni borsistiche ».

"L'ora della pacificazione non è ancora suonata!"

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 16, notte.

Commentando la risposta del Governo italiano alla domanda presentata dalle Potenze, il « Journal » dice: « Che cosa si farà di queste proposte? Gli è intorno a ciò che vertono naturalmente gli scambi di vedute fra le Cancellerie. Fin d'ora è permesso affermare che l'intervento delle Potenze si limiterà, per il momento, a ciò che è stato fatto a Roma. E' stato convenuto che le proposte italiane, non sarebbero sottomesse a Costantinopoli che qualora offrissero probabilità serie di pacificazione ed un terreno di conciliazione; ma le Potenze giudicano che così veramente non sia. Il Governo italiano è stato certamente molto lontano nella via dei compensi, che gli permettono i suoi interessi e particolarmente lo stato dell'opinione pubblica. Ma, per quanto dorata sia la pillola, i turchi non sono nelle disposizioni che abbisognerebbe per inghiottirla. Non si fanno certamente illusioni sopra l'efficacia della loro resistenza, ma hanno così pure il sentimento nazionale che non si deve offendere. Non possono abbandonare gli arabi senza veder sollevarsi contro di essi la metà dell'Islam. Tutto li invita a persistere in questa indecisione a cui gli orientali sono portati.

« L'ora della pacificazione non è ancora suonata. Rimane a sapere ora ciò che gli interessati faranno per affrettarla ».

Il combattimento dell'11 a Tobruk

narrato dagli aviatori Ruggerone, Manissero e Rossi

(Per telegrafo dai nostri inviati speciali)

Il racconto di Ruggerone

TRIPOLI, 16, ore 18.30.

Stamane, col piroscafo della Cirenaica, sono stati di passaggio a Tripoli gli aviatori Ruggerone, Manissero e Rossi, che da Tobruk ritornano in Italia, dopo quattro mesi di prezioso e pericoloso servizio reso spontaneamente alla Patria. Ho interrogato Ruggerone sull'ultimo violento scontro di Tobruk. Il simpatico aviatore piemontese me ne fece questo racconto:

« La mattina del giorno 11, due battaglioni del 34.o, comandati dal colonnello Trombi, fratello del generale che comanda il Corpo d'operazione a Derna, uscirono dalle linee e si diressero pel terreno accidentato, scosceso e rotto da creste e valloni che circonda la bellissima insenatura di Tobruk, verso una altura pronunciata, collocata a circa quattro chilometri dalla ridotta C, in direzione nord-ovest. I due battaglioni di fucilieri erano rinforzati da una batteria da montagna, comandata dal capitano Bonizi. Accompagnava la spedizione una compagnia del Genio, agli ordini del capitano Faccioli; poichè l'obbiettivo che si proponeva il generale Signorile, comandante le forze di Tobruk, era di riconoscere quella località a scopo di costruirvi un'opera difensiva avanzata. La colonna aveva raggiunta l'altura senza contrasto e verso le ore 10 i soldati si accingevano a dare l'attacco alla propria colazione, quando scoppiarono le prime grosse voci dei Mauser.

Nemici a stormi

I colpi nemici partivano da una catena di ripari, che si stendono in direzione irregolare, ad ovest dell'altura, dove i nostri si erano fermati in posizione, e dove gli aviatori avevano ripetute volte osservato una costruzione bizzarra, che gli informatori negri avevano dichiarato essere un antico serbatoio. Le scariche nemiche divennero più fitte e si avvicinarono. I nostri allora scavarono rapidamente le piccole trincee, piazzarono la batteria da montagna e risposero. Il combattimento divenne, in mezzo di mezz'ora, violentissimo. I nemici erano circa duemila. Inquadrati dai soliti regolari turchi e condotti da un ufficiale a cavallo, essi sbucavano a stormi dal vallone, invisibili, dietro il serbatoio, si stendevano abilmente in catena, e si spingevano a furia sotto le nostre trincee improvvisate, facendo fuoco infernale.

I nostri tenevano fronte al nemico con coraggio indomito. I fucilieri tiravano a salve di plotone, poi a volontà, contro le orde nemiche, visibilissime. Le scariche piombavano veementi sui nuclei di beduini, decimandoli. Anche i soldati del Genio avevano preso il moschetto e combattevano dietro le brevi trincee accanto ai loro compagni di fanteria. La batteria da montagna, piazzata in posizione dominante, era un bersaglio evidente, contro cui la fucileria del nemico, che non disponeva di cannoni, si accaniva più furiosamente.

Il fuoco incrociato

Ma i soldati artiglieri di Bonizi inviavano salve celeri sui gruppi più forti, che muovevano all'attacco, aprendovi grandi vuoti. Verso le ore dodici, il nemico tentò la manovra immancabile dell'aggiramento del fianco ritenuto più debole. Quando il colonnello Trombi vide dei tentacoli beduini spostarsi sulla nostra sinistra, fu prontissimo a distaccare due reparti, che fecero fronte al movimento aggirante e lo contennero. A questo punto entrò in scena un elemento potentissimo, con cui certamente il Comando nemico, che aveva ordinato l'aggiramento, non aveva fatto i conti: la batteria di assedio, del capitano Tedeschi, collocata nel forte, sul mare, presso il Tumulus, a sette chilometri dal luogo del combattimento.

E' noto che le grandi bocche da fuoco tirano ottimamente a sette chilometri. I grossi proiettili compivano in pochi secondi come bolidi il gran viaggio nell'aria e scoppiavano fra i nemici con tuoni terribili, seminando sgomento e morte.

Respinti dalle granate mostruose lanciate dalla batteria del forte, i nuclei nemici si rovesciarono nuovamente verso l'altura, sotto il flagello della batteria Bonizi, che concentrava su di essi il fuoco esattissimo dei suoi sei cannoni. Le forze turco-beduine furono così tenute lungamente sotto il fuoco incrociato delle due batterie, lontane oltre sette chilometri, e subirono perdite gravissime. Usciti dal raggio d'azione dei pezzi da 149 e rinunciato all'aggiramento, i beduini si lanciarono nuovamente, con foga inaudita, all'attacco frontale dell'altura. Per due volte i nostri contro-attaccarono alla baionetta e ricacciarono indietro il nemico, infliggendogli molte perdite. Verso le ore 13 giunsero da Tobruk i rinforzi, mandati dal generale Signorile, e composti di tutto il 20.o reggimento fanteria e di alcuni reparti di marina. Questi rinforzi mossero al contrattacco del nemico con un ampio movimento avvolgente sulla sua sinistra, e quindi sull'ala opposta a quella che aveva tentato lo avvolgimento del 34.o reggimento.



Il tenente colonnello CAMILLO SOLARO
piemontese, comandante il terzo battaglione del 34° fant. eroicamente caduto a Tobruk l'11 corr.

Il fuciliere ferito e la sua pipa

I turco-beduini fecero sforzi sovrumani per fermare il movimento, ma non vi riuscirono. Tentarono anche di gettarsi nuovamente sulla sinistra del 34.o, ma furono arrestati dai tiri precisi della batteria da assedio, che riaprì immediatamente il fuoco appena vide dal suo osservatorio il nemico ritentare l'avvolgimento. Verso le ore 15 la giornata era decisa e la sconfitta nemica certa. Mentre le bande beduine sparivano per le gole dei monti verso il loro campo, inseguite dal nostro fuoco, i due battaglioni del 34.o reggimento, la compagnia del genio e la batteria Bonizi iniziavano il ritorno nelle linee, mentre il 20.o rimaneva in posizione, pronto a controbattere qualunque riapparizione offensiva. Ma il nemico non riapparì più.

Alle 19 la retroguardia del 20.o reggimento rientrava ordinata e tranquilla nelle ridotte.

Il combattimento fu asprissimo, ma meravigliosamente vittorioso.

Basta un particolare per dimostrare l'intensità del fuoco: la batteria Bonizi tirò oltre 700 colpi. Noi avemmo diversi morti, ma infliggemmo ai turco-arabi perdite cento volte maggiori. Ancora una volta in un attacco a fondo costringemmo gli avversari a ritirarsi e restammo padroni del campo. Come sempre, i soldati e gli ufficiali al fuoco e alla baionetta furono mirabili per coraggio e resistenza.

L'aviatore Ruggerone mi narrò un episodio, che illumina la magnifica fibra dei nostri impareggiabili soldati. Egli vide riportare in barella un soldato di fanteria, col braccio sinistro spezzato e la spalla destra trapassata, e gli domandò se non desiderasse qualche cosa.

Egli gli rispose:

— Sì! vi prego di accendermi la pipa, perchè da solo non posso!

L'eroico fuciliere tentò di sollevare il braccio per dimostrare che non poteva servirsene, e sorrise, d'un sorriso indicibile, sublime.

GIUSEPPE BEVIONE

Manissero e Rossi

TRIPOLI, 15, ore 18.30.

Mentre il collega Bevione interrogava Ruggerone sullo svolgimento della battaglia di Tobruk, ho voluto chiedere a Manissero ed a Rossi qualche notizia sulla loro permanenza in quel lembo estremo della nuova Italia, sui risultati dei loro voli e sulla importanza delle loro constatazioni. Sono ormai più di tre mesi che i tre aviatori così caramente noti al pubblico torinese prestano con nobile audacia la loro valida opera a Tobruk. Partirono, infatti, da Torino il 5 dicembre scorso con l'onorevole capitano Montù e lasciarono Tobruk circa sei giorni fa. L'on. Montù non li accompagnò sino a Tripoli ma rimase a Bengasi. I due giovani aviatori, che, come Ruggerone, hanno un aspetto floridissimo, si dimostrano lieti del loro simpatico esperimento di aviazione militare e soddisfatti del tempo passato a Tobruk per quanto, dice il buon Manissero con un senso di nostalgia nella voce, laggiù non si trovino che soldati e si dimentichi completamente come siano fatti i dolci volti femminili della nostra Torino.

— In compenso, soggiunse Manissero, abbiamo molto lavorato e il generale Signorile vide con rammarico la nostra partenza. Non dimenticheremo mai le parole affettuose e riconoscenti che ci rivolse alla presenza dell'on. Montù al momento dell'imbarco.

Manissero non lo dice, ma io so che il generale affermò che gli aviatori borghesi militarizzati hanno reso un grande servizio alla Patria. Ed ecco quanto ho potuto sapere da essi. In tre mesi essi fecero una quarantina di voli ciascuno, sempre verso le montagne dell'interno, volando con magnifica noncuranza di ogni pericolo sul campo nemico, che rimase sino a pochi giorni prima dell'ultima battaglia a trenta chilometri dalle nostre trincee. Ma gli aviatori si spinsero anche più lontano verso l'interno misterioso e raggiunsero distanze anche di 50 chilometri.

Interrogati sull'altezza cui si tenevano solitamente mi risposero che nei primi giorni, ignari delle posizioni turche, volavano assai basso e cioè a trecento o quattrocento metri da terra e che, valicando le montagne in certi momenti quasi le sfioravano, ciò che costò loro parecchie quotidiane fucilate nemiche.

— Vedevamo, esclama Rossi, danzare le pallottole attorno a noi e i turchi debbono essere ben miseri tiratori se non ci colpirono mai. Disgraziati noi se invece di essi avessimo avuto sotto qualche compagnia di soldati italiani. Ad ogni modo l'audacia fu compensata dai rilievi fatti.

I miei interlocutori mi narrano che ad ogni volo essi recavano al Comando una esatta descrizione dell'accampamento nemico e dicevano il numero delle tende e la quantità approssimativa degli uomini lo informavano dei nuovi arrivi di viveri e di munizioni. Più volte videro nettamente grandi carovane con armi e munizioni arrivare dall'Egitto, fermarsi al campo nemico, poi proseguire verso Derna e Bengasi. Gettarono anche molte bombe con effetto magnifico.

Del resto, gli aviatori furono accompagnati sempre dalla fortuna, che sorride tutta e sempre alla bella impresa italiana. Essi volarono quasi sempre con vento forte, che percuote da mane a sera Tobruk, e i pericoli più gravi per essi non furono per i nemici, ma per i remous. Una volta Manissero slanciatosi col suo solito coraggio sul mare fu preso da tali correnti che non poteva più tornare verso terra e dovette stare due ore in una tragica lotta col vento. Incidenti nessuno: solo Rossi nell'ultimo volo prima della battaglia ebbe le ruote del suo apparecchio spezzate. Del resto, salute ottima, golfo splendido, e il porto di Tobruk militarmente formidabile. Ora restano a Tobruk gli aviatori capitano Agostoni e tenente Besio. Oggi a mezzogiorno Ruggerone, Rossi e Manissero sono partiti per Siracusa.

GIOVANNI CORVETTO

Il più popolare romanziere inglese esalta l'entusiasmo degli italiani per il Re e per la guerra

(Per telefono e per telegrafo alla Stampa)

Roma, 15, notte.

Hall Caine, il popolarissimo romanziere inglese, che si trova da qualche giorno a Roma, ha esaltato in un lungo telegramma inviato al *Daily Telegraph* l'Italia e il suo Re. L'altro ieri Hall Caine è sceso nelle vie e nelle piazze della città, dove, dopo l'attentato, si svolgevano le imponenti manifestazioni ai Sovrani.

Del telegramma di Hall Caine la *Tribuna* pubblica, prima che sia pubblicato dal giornale inglese, i brani più importanti.

Un'ora di Roma imperiale

Hall Caine comincia enumerando le sue visite a Roma. Ricorda di essersi trovato fra noi anche quando a Roma giunse la notizia del fatale regicidio di Monza, e prende quindi a descrivere l'impressione lasciata nell'animo suo allo spettacolo superbo che Roma offriva nella grande giornata dell'altro ieri:

« Era quello spettacolo l'espressione di immensa devozione alla persona del Re e anche qualche cosa di più di questo: pareva che l'angelo della morte fosse passato sull'intera Nazione e ne fosse subito volato via ».

Hall Caine fa quindi un'ampia descrizione della fiumana intensa di popolo che saliva dalle vie di Roma alla sua nuova casa, all'ombra del palazzo del Re. Tutti i più significativi episodi della grande giornata, Hall Caine illustra e commenta con amore, scrivendo:

« Il momento più commovente fu quello nel quale il Re apparve con la Regina al balcone del palazzo e alzò sulle braccia il Figlio, e lo mostrò al popolo. La grande massa sembrava delirante. Fu un attimo di profonda commozione. Neppure la grande ora della investitura del nostro Principe nel Castello di Carnarvon fu così commovente. La mente ricorreva alle grandi giornate del passato lontano. Assistendo alle scene odierne, spontanee, entusiastiche, deliranti, ci si illudeva di essere trasportati lontano nel tempo, venti secoli addietro, in mezzo alla vita di Roma imperiale.

Gl'italiani vogliono l'assoluta sovranità sulle terre conquistate

« Ma per esprimere il significato degli straordinari episodi di oggi, è necessario, per gli stranieri, considerare la posizione speciale di questo Paese nel momento attuale. Solo potete capire quello che è avvenuto, se meditate sull'anima impulsiva del popolo di Roma. La grande folla ha accomunato l'esaltazione dell'attentato a quella suscitata in Italia dalla guerra di Libia. Le grida che mi giunsero oggi dalla folla assiepata sul Corso e nella via Nazionale, le imprecazioni contro gli oppositori della guerra non lasciano possibilità di dubbio che nella persona di re Vittorio Emanuele, essi raccolgono l'entusiasmo nobilissimo e l'emozione profonda che dominano la Nazione nell'ora che volge.

« Ora lasciate che spieghi ai miei connazionali cotesto atteggiamento, lumeggiandolo con gli avvenimenti di oggi. L'Italia considera la guerra come un male al quale sia stata costretta per considerazioni di dignità nazionale senza preoccuparsi dell'utilità o meno delle terre conquistate dal punto di vista economico. L'Italia sente che è suo dovere occuparle e che sarà suo dovere mantenerle con assoluta ed indivisa sovranità, sia per ragioni di civiltà, sia per ragioni di prestigio nazionale.

"L'Italia ferita dall'ostilità inglese"

« L'Italia si sente d'altronde profondamente e quasi incurabilmente, ferita dalle critiche e dall'ostilità delle altre nazioni, specialmente dalle critiche, se non dalle ostilità, dell'Inghilterra, la sua vecchia amica, alla quale è legata da così tenaci vincoli di gratitudine per la simpatia e i veri aiuti ricevuti nell'ora della lotta per la naturale esistenza e alla quale l'Italia crede di aver dimostrato reale amicizia in quei momenti nei quali il suo giudizio frammesso poteva piegarsi verso un atteggiamento di minor favore.

« Se non che, insieme con questa specie di isolamento internazionale, la guerra ha prodotto una grande elevazione morale entro il cuore d'Italia. Ha amalgamato il popolo prima così diviso ed ha creato una vasta fratellanza di tutti i componenti di una Nazione, alla quale Cavour, l'apostolo dell'unità italiana, non aveva attribuito altro che una espressione geografica. E però la guerra di Libia rappresenta per l'Italia qualche cosa di più che non sia la conquista di un territorio straniero, rappresenta il mezzo perchè l'Italia giunga a quella trionfante conquista del suo impero attraverso alla riunificazione di tutte le sue forze abbandonate e traverso la più grande di tutte le vittorie nazionali: la vittoria di una nazione sopra se stessa.

La monarchia e la coscienza popolare

« Tutto questo per l'Italia significa la guerra. Se si consideri l'intima essenza di quelle scene che ho descritto, siate certi che fino a che vive il Re attuale la Monarchia in Italia ha solide basi nella coscienza popolare, e che il grande segreto di conservare nel secolo ventesimo una istituzione che sembra appartenere solo all'età primitiva, in nessun paese, neppure in Inghilterra, si possiede come in Italia. Qua-

lunque sia la teorica monarchica, la sua situazione pratica è essenzialmente democratica, e certo, quando stamane lo scellerato ha attentato alla vita del Re, è sembrato che egli attentasse alla vita stessa del popolo, e perciò dico senza esitazione che l'attentato odierno ha giovato a stimolare lo spirito guerresco più di quanto non lo abbia fatto la più gloriosa delle vicende tripolitane da quando le ostilità sono cominciate.

«Ma oltre a ciò, esiste una grande ragione personale di entusiasmo, sulla quale non si può non far conto. Re Vittorio Emanuele è immensamente amato dai suoi sudditi. Non c'è uomo in Italia a cui sia con tanto abbandono offerto il cuore del popolo come lui. Per questo, quando ho veduto quella ondeggiante massa di umanità che muoveva verso il Quirinale per presentare le sue affettuose congratulazioni al Re, subito dopo che egli era sfuggito alla morte, io ho ripensato a Messina, ed ho detto a me stesso, non senza emozione, che quell'evviva era il ritorno di una intera Nazione verso colui il quale nelle ore più scure della vita le si era mostrato padre ed amico.

«— Dite all'Inghilterra quel che voi oggi avete veduto... — mi ha detto un cittadino di Roma, conosciutissimo — quest'oggi. Il cuore d'Italia trabocca, l'Italia chiede l'amicizia dell'Inghilterra nei momenti di gioia come in quelli di angoscia. Non l'avrà essa forse?».

Hall Caine conclude così la narrazione degli avvenimenti:

«Tra le altre conseguenze dell'attentato le più importanti sono: il sempre maggiore impulso dato allo spirito patriottico del popolo ed una resistenza sempre più tenace a qualunque tentativo pacifico che non sia basato sopra l'assoluta sovranità del Re d'Italia a Tripoli».

Ligg Jasu in viaggio con armati

Caccie e azioni belliche

Addis Abeba, 17 febbraio.

Ligg Jasu, erede designato del trono di Etiopia, è partito il 17 febbraio per un viaggio la cui durata e la precisa destinazione non sono ancora sicuramente conosciute.

Egli partì accompagnato dai fitaurari Tzelahun, Degiacc e Balcia quasi tutti i ministri e varie migliaia di soldati, diretto a Bulga, località a circa 50 chilometri da Addis Abeba, ove si trova una specie di forte ed un deposito di munizioni del Governo etiopico. Da Bulga Ligg Jasu pare che si recherà a Ancobar per poi scendere nella pianura del Dancala dove forse caccerà l'elefante.

Contemporaneamente sembra che parteciperà ad una probabile spedizione militare intesa a frenare alcune popolazioni dancali per alcune recenti aggressioni a danno di capi e soldati abissini.

Giovane italiano arrestato in Austria

Brescia, 16, notte.

Ricorderete, per avervene già telefonato, che parecchi giorni or sono le Autorità di Riva di Trento procedevano all'arresto del brigadiere delle guardie di finanza sig. Morganti, accusato di spionaggio. Lo stesso giorno nel quale avveniva l'arresto del Morganti le Autorità perquisivano il domicilio di due regnicoli senza però che la perquisizione desse risultati tali da confermare i sospetti che le Autorità avevano a loro carico. Giunge ora notizia da Riva che uno dei due perquisiti, e precisamente il sig. Italo Patuzzi, viaggiatore di commercio, è stato arrestato a Stenigo e condotto quindi a Pione e poi a Poverato. Il Patuzzi ha telegrafato alla famiglia rassicurandola di sentirsi colla coscienza tranquillissima. La notizia dell'arresto ha prodotto a Riva grande impressione e la cittadinanza si abbandona ai più svariati commenti, tanto più che il Patuzzi è conosciuto per un giovane di ottima condotta morale e civile.

Ciò che narra uno che visitò l'interno tripolino

in questi mesi di guerra

(Per telegrafo alla Stampa).

Roma, 16, notte.

Un viaggiatore italiano, Filippo Bulli, è tornato a Roma da pochi giorni dopo un lungo viaggio compiuto nell'interno occidentale della Tripolitania. Egli non ha voluto dire quale fosse lo scopo del pericoloso viaggio cominciato dopo scoppiata la guerra, ma ha dato ad un redattore del *Corriere d'Italia*, che lo ha intervistato, interessanti particolari.

Perchè il contrabbando è favorito dai francesi

Il Bulli fu lo stesso che preparò la spedizione del Duca degli Abruzzi al Ruwenzori. Dopo aver narrato la prima parte del suo viaggio attraverso il confine Tripoli-Tunisino, interrogato sulla questione del contrabbando di guerra, ha detto:

— La sorveglianza francese per il contrabbando è assolutamente cessata. Ritornando verso la Tunisia, ho saputo dagli stessi ufficiali e sott'ufficiali francesi che le truppe scaglionate per la vigilanza avevano avuto ordine di ritornare ai forti. Non sapendomi spiegare questa improvvisa disposizione, credetti che fosse stata conclusa la pace tra Italia e la Turchia, ma, giunto a Tunisi, compresi senz'altro il motivo del ritiro delle truppe francesi: si trattava di un vero atto di rappresaglia causato dagli incidenti del *Carthage* e del *Manouba*, che avevano provocato una grande eccitazione fra gli indigeni ed i francesi residenti in Tunisia.

— E in quale modo si esercita il contrabbando?

— Il contrabbando sbarca per la maggior parte a Gabes, dove si formano carovane che si incamminano per il territorio tunisino, passando per Douz, presso Chottjerd, dove, giunte, dichiarano alla dogana di continuare verso l'interno della Tunisia. Dopo qualche altro giorno di marcia, invece cambiano direzione, dirigendosi su Nalut, che è il punto più importante di concentramento al sud di Garian delle truppe arabo-turche. Gli ufficiali turchi, poi, e non soli, riprendono la via più breve, partono in automobile da Sfax, e di notte passano la frontiera a Bengardane. Da una carovana proveniente da Tinimum appresi che, finita la sorveglianza francese, si stavano preparando grandi carovane nel Camerun (colonia germanica), allo scopo di rifornire di viveri e munizioni i nostri nemici.

Una grande impresa

«Questo considerevole contrabbando, che è in continuo aumento, potrebbe in parte spiegare la ostinazione della Turchia che mostra in tutti i modi di non essere disposta a cedere, in quanto che a Costantinopoli non si ignora che tanto più tempo passa, tanto più possono rafforzarsi le schiere arabo-turche. I turchi infine hanno tutto l'interesse a che il conflitto si prolunghi fino all'estate, perchè sono sicuri che gli arabi potranno meglio degli italiani resistere al caldo estenuante.

— Oltre Nalut, quali sono gli altri punti importanti di rifornimento dei turchi, sul confine tunisino?

— Sinaum, Ghadames e Kath. Secondo il modo mio di vedere però la guerra si potrebbe ritenere finita, se le nostre truppe potessero occupare il Garian. Raggiungere Garian non è certo una facile impresa. Quel generale, che condurrà le truppe vittoriose al Garian, avrà diritto ad una ammirazione illimitata. Si tratta di guidare un forte Corpo di esercito attraverso 100 chilometri di deserto, che per la sua accidentalità offre insidie ed ostacoli impressionanti. Tali ostacoli potranno essere superati soltanto mercè un grande numero di scelti cammelli corridori, di cui le nostre truppe credo difettino non poco. Fino a pochi giorni fa possedevamo solo 6000 cammelli da carico e mille da corsa, acquistati quasi tutti in Egitto ed in Abissinia. Il nemico invece possedeva tremila eccellenti cammelli da corsa comprati o razziati nel sud sahariano. Ora è bene osservare che i veri mehara sono proprio quelli del sud sahariano, dove, data la natura brigantesca di quelle popolazioni per lo più nomadi, i cammelli vengono addestrati in modo corrispondente all'uso cui sono adibiti. Sono quindi proprio quelli i cammelli più adatti a sopportare le fatiche e a percorrere lunghi tratti nel minor tempo possibile. Un buon mehara arriva a percorrere fino a 150 chilometri al giorno, portando un uomo con scorta di acqua e viveri di circa 50 chilogrammi.

— Non potrebbero essere parzialmente sostituiti i cammelli dai muli e dai cavalli?

— Poco si può sperare dai muli e dai cavalli come mezzo di trasporto nel deserto, dove, durante l'estate, specialmente, mancano completamente l'acqua e la vegetazione. A tale proposito basta tener presente che, mentre per un cammello bastano dieci litri di acqua, che possono essere somministrati in una sola volta per circa nove o dieci giorni, per un cavallo occorrono cinque litri di acqua al giorno. La difficoltà non è data soltanto dalla differenza della quantità dell'acqua, ma anche dal modo col quale essa deve essere somministrata. Anche il rifornimento del cibo è più facile per un cammello per il quale basta un chilogramma di noccioli di datteri al giorno.

La situazione nell'interno

E' stato pregato il Bulli di dire quale fosse il vero scopo della sua missione, ma egli in modo reciso ha detto che, per ragioni di delicatezza anzi di patriottismo, non poteva rispondere.

— Dirò soltanto — ha detto — che ho continuato il mio viaggio per circa altri tre mesi, prima verso Ghadames, poi, seguendo il confine tunisino, dalla parte di Nalut. A Ghadames vi è un presidio di circa quaranta uomini comandato da un capitano. La fortezza dell'oasi è rappresentata da un minareto su cui sono collocati gli unici due vecchi cannoni posseduti dai turchi. Gli indigeni sono divisi in due partiti: il primo, che è il più forte, obbedisce a quattro fratelli che sono quattro grandi capi di eguale potere: il maggiore di essi si chiama Ajè Mohamed el Tenni. Un altro gruppo di indigeni è capeggiato da Ajè Mohammed Elattia. I fratelli El Tenni sono favorevoli alla occupazione italiana, ma temono che le forze dell'Italia possano essere sopraffatte da quelle turche e di Elattia unite insieme. Mi sono formato il convincimento — ha continuato il Bulli — che gli arabi più avversi a noi sono quelli della costa che furono maggiormente influenzati dalla propaganda turca la quale non solo ha esagerato qualche insignificante incidente verificatosi prima della nostra occupazione militare, ma ne ha inventati moltissimi di sana pianta. Se la propaganda italofoba dei turchi venisse intensificata nell'interno, il fermento contro di noi si estenderebbe.

Quaranta mila uomini armati

Durante amichevoli conversazioni con ufficiali turchi ho appreso che il numero attuale dei nostri nemici in Tripolitania raggiunge la cifra di quarantamila uomini più o meno bene armati. Questa cifra però può aumentare. Stando sempre alle informazioni degli ufficiali turchi, potrebbero essere assoldati altri ventimila arabi. Mi diceva un capitano turco: — Sessanta mila uomini rappresentano il nostro sforzo maggiore. Data però, aggiungo io, la facilità con cui ora i touareg possono passare i confini per mancanza di sorveglianza francese, potremmo trovarci di fronte, con il tempo ben più di sessanta mila uomini.

— Ella ha dunque avvicinato ufficiali turchi?

— Senza dubbio ed ho potuto raccogliere le loro impressioni. Alcuni fra gli altri mi hanno dichiarato che anche se fosse conclusa la pace tra l'Italia e la Turchia, molti soldati turchi rimarrebbero in Tripolitania. Infatti i turchi residenti in Tripolitania si considerano quasi indipendenti dai loro connazionali, che risiedono in altre parti dell'impero. I turchi in Tripolitania fanno affidamento sopratutto sugli aiuti che ricevono dall'elemento mussulmano di tutto il mondo. Queste ultime considerazioni però di fonte turca — concluse il Bulli — non debbono essere interpretate alla lettera, poichè, conclusa la pace con l'impero ottomano, le truppe turche, che rimarrebbero in Tripolitania, finirebbero con il cedere al più presto venendo meno loro la forza di organizzazione e la fiducia che gli arabi ripongono in essi perchè li credono più forti.

I candidati al laticlavio

Roma, 16, notte.

Il «Giornale d'Italia» afferma che l'infornata dei nuovi senatori è stata rinviata. Non si sa se si tratti di un breve indugio di qualche giorno, o se la nomina sia rimandata al 4 giugno, ricorrenza dello Statuto. Ai nomi già indicati, come assai probabili, generale Caneva e generale Pollio, Arrigo Boito e professore Pullè, sarebbero, — secondo il «Giornale d'Italia», — da aggiungere il professore Albertoni, dell'Università di Bologna, il professore Morselli, dell'Università di Genova, lo scultore Pietro Canonica. Ad Arrigo Boito si sarebbe trovato il titolo equipollente nell'onorificenza dell'Ordine civile di Savoia, onde egli è insignito. Per Guglielmo Marconi è sorto un ostacolo, che riguarda l'età dell'illustre scienziato: egli, — per sua fortuna, — non ha ancora gli anni voluti per il laticlavio, e si dovrà attendere che li raggiunga.

Un solenne "Te Deum" a Cettigne

Cettigne, 16, notte.

Nella cattedrale è stato celebrato un solenne *Te Deum* per la salvezza del Re e della Regina d'Italia. Erano presenti Re Nicola la famiglia reale, il corpo diplomatico e numerose notabilità.

I problemi ferroviari

e le comunicazioni del Piemonte

alla Camera dei deputati

Il conflitto dei metallurgici a Torino

(Per filo diretto e per telefono alla Stampa).

Roma, 16, sera.

Presidenza del presidente Marcora.

La seduta comincia alle ore 14.5.

Giornata grigia, aula [illegible] affollata. Le tribune sono vuote.

Per una lapide proibita

Molto vivace riesce lo svolgimento dell'interrogazione dell'on. CAMPANOZZI al ministro dell'interno, per conoscere i criteri che inspirarono il questore di Roma nel proibire il collocamento in piazza Rusticucci di una lapide commemorativa del plebiscito dei cittadini di Borgo.

Risponde il sottosegretario di Stato agli interni, on. FALCIONI, e spiega che il divieto è stato determinato dalla necessità di evitare che il luogo scelto per l'apposizione della lapide di rimpetto alla Basilica di San Pietro e al palazzo Apostolico, nuovi aspri conflitti fra clericali e anti-clericali, che di recente erano trascesi a lotte indecorose.

«Ciò a prescindere dalla verità storica, giacchè sembra accertato che il corteo che portò al Campidoglio l'urna recante il risultato del plebiscito di Borgo, mosse da piazza Pia, e non da piazza Rusticucci.

«Purtroppo — aggiunge l'on. FALCIONI — è frequente il caso in cui i forestieri che vengono a Roma debbono constatare dai monumenti e dalle lapidi che coloro, i quali conoscono meno la storia d'Italia sono appunto gli italiani! (*Ilarità, approvazioni*).

«Del resto, la proibizione della lapide a piazza Rusticucci è apparsa provvidenziale, perchè l'Associazione «Giordano Bruno» era giunta al punto di minacciare di apporre in segno di protesta in piazza Rusticucci una semplice lapide di marmo nero, senza iscrizioni. Però ebbe il buon senso di non realizzare questa minaccia...

CAMPANOZZI. — Non l'ha realizzata perchè voi l'avete impedito!

FALCIONI. — Non mi meraviglio di questa osservazione dell'on. Campanozzi. So per abitudine che egli si dichiara insoddisfatto (*Ilarità*).

Sorge a replicare l'on. CAMPANOZZI, e dice:

— Il provvedimento della Questura di Roma non può essere in alcun modo approvato, tanto più che il questore aveva già accordato l'autorizzazione per l'apposizione della lapide, ma ad una sola condizione: che venisse introdotta una correzione nell'epigrafe della lapide.

«La verità è dunque che, non in omaggio alla verità storica, come affermava il sottosegretario di Stato, ma in seguito ad una imposizione dei clericali fu proibito il collocamento della lapide. I clericali romani avevano minacciato di tenere un Comizio nella stessa ora e nello stesso luogo del Comizio annunziato dalla «Giordano Bruno». Fu in seguito a ciò che il questore emanò il divieto.

«Il Governo si è dunque arreso ai clericali, e ciò costituisce un precedente pericoloso per il libero svolgimento delle competizioni fra i vari partiti».

FALCIONI. — Non è così. Se fosse vero, le darei ragione!

CAMPANOZZI. — Glie lo dico io!

CORNAGGIA. — Lei non sa niente! Non dica delle stupidaggini!

CAMPANOZZI. — Lei non c'entra, e non ha il diritto di parlare!

PRESIDENTE. — La facciano finita con le interruzioni!

CAMPANOZZI. — Non posso approvare il provvedimento del questore per due ragioni: primo, perchè il sistema del questore di Roma, di evitare le competizioni dei partiti, non è compatibile col regime di libertà: in secondo luogo, poi, non posso ammettere che il Governo abbia paura dei clericali...

CORNAGGIA. — Ma che paura!

CAMPANOZZI. — E' proprio così! Io addito al Governo attuale un Ministero meno liberale, e cioè il Ministero Crispi. Debbo infatti ricordare che in occasione dell'inaugurazione del monumento a Giordano Bruno, in Campo dei Fiori, il Governo tenne un contegno ben diverso, e ne sia data lode a Francesco Crispi. Il Governo non solo tollerò, ma aiutò anzi la erezione di quel monumento, che è una irradiazione del libero pensiero...

CORNAGGIA. — Dica piuttosto che quel monumento è una provocazione!

CAMPANOZZI. — E' vero, i borghigiani di Roma mossero al Campidoglio non da piazza Rusticucci, ma bensì da piazza Pia. Ma sarebbe bastato che il questore avesse suggerito una variante alla lapide, e tutto sarebbe stato finito.

Voci: — Ma i questori non fanno i correttori delle iscrizioni!

CAMPANOZZI. — Del resto faccio osservare al sottosegretario di Stato come non fosse possibile collocare la lapide in piazza Pia, perchè tutti i palazzi di questa piazza appartengono ai clericali... (*Ilarità vivissima*).

Voci da Destra e dal Centro: — Comprate uno di quei palazzi e collocherete la lapide! (*Ilarità*).

CAMPANOZZI. — Si dovette quindi pensare a collocare la lapide in piazza Rusticucci...

Voci: — E così falsavate la verità storica!

CAMPANOZZI. — Niente affatto. D'altra parte è bene ricordare che gli abitanti di Borgo erano stati esclusi dal plebiscito. Furono essi che imposero la loro partecipazione al plebiscito, e trasportarono l'urna, con i loro voti, da piazza Pia al Campidoglio.

«Mi auguro che il Governo voglia ritornare sulla deliberazione presa, e permetta l'inaugurazione della lapide in piazza Rusticucci, che ricordi il plebiscito.

FALCIONI. — Il plebiscito dei romani è già ricordato in Campidoglio!

Molte voci: — Leggete le tabelle che stanno alle pareti dell'aula, e troverete il plebiscito dei romani. Non fate delle chiacchiere inutili!

PRESIDENTE. — L'interrogazione è esaurita.

Le congratulazioni dei Parlamenti esteri

Il PRESIDENTE (*segni di attenzione*) comunica che i presidenti delle Camere di Bulgaria, dell'Ungheria, della Rumenia e della Duma dell'Impero russo gli hanno inviato telegrammi di congratulazioni pel pericolo a cui sono scampati i Sovrani d'Italia (*Vivissimi e generali applausi*).

Comunica quindi i telegrammi che ha inviato ai presidenti delle dette Assemblee per porgere loro i ringraziamenti della Camera italiana. (*Vivi e prolungati applausi*).

Bilancio dei lavori pubblici

I problemi ferroviari

RUBINI rileva il miglioramento progressivo del bilancio ferroviario. Osserva però che le spese di esercizio, e quindi il coefficiente dell'esercizio, risultano inferiori al vero.

Espone i criteri secondo i quali si dovrebbe calcolare i proventi netti, che, secondo l'oratore, risultano assai inferiori a quelli che appaiono nel bilancio.

Viene quindi ad esaminare il preventivo delle entrate delle ferrovie, censurando il sistema di impinguarle con prelevamenti dal fondo di riserva. Nota che da tale sistema deriva il grave inconveniente di non poter far fronte col fondo stesso, che si trovava depauperato, alle spese straordinarie dipendenti dal disastro di Messina e di Reggio, e di essere perciò costretti a provvedere alle riparazioni col debito.

Riconosce volentieri il miglioramento ferroviario sotto l'aspetto tecnico e commerciale; non crede possa dirsi altrettanto di quello amministrativo.

L'elettrificazione del Cenisio

Accennando ai miglioramenti invocati per la linea del Cenisio, esprime l'avviso che, almeno in parte, si potrebbe adottare la trazione elettrica; e che nel tratto pianeggiante fino a Bussoleno si potrebbe anche costruire il doppio binario.

Raccomanda all'on. ministro i miglioramenti invocati per gli altri tronchi ferroviari, piemontesi, specialmente di confine, ed invoca altresì la sollecita sistemazione delle rapide comunicazioni fra Torino e Savona.

Sollecita pure il compimento della linea Cuneo-Ventimiglia.

Quanto ai nuovi valichi alpini, crede preferibile il valico del Greina, che risponde ai più generali interessi della Nazione. (*Vive approvazioni*).

La risposta del Ministro

SACCHI, ministro dei Lavori Pubblici, farà presente all'amministrazione ferroviaria le osservazioni dell'on. Rubini, intese ad ottenere chiarezza e semplicità sempre maggiori nella compilazione del Bilancio.

Avverte che le modificazioni introdotte negli ultimi Bilanci sono in dipendenza con l'ultima legge del 1911. Osserva del resto che le conclusioni alle quali è giunto l'on. Rubini non differiscono dai computi del Ministero e della Giunta del Bilancio.

Osserva pure che dopo l'esercizio del 1908-1909, che fu il più critico a causa degli oneri straordinari, le condizioni dell'azienda ferroviaria vanno gradatamente assestandosi.

Afferma che non solo il servizio ferroviario è notevolmente migliorato, ma che le ferrovie hanno dato prova della loro buona organizzazione, inquantochè in pochi giorni hanno potuto costituire e mettere in funzione il primo tronco ferroviario della Tripolitania. (*Bene!*)

Quanto alla elettrificazione della linea del Cenisio, si riferisce a ciò che ha detto ieri. Aggiunge che esaminerà se sia possibile almeno la elettrificazione parziale.

Assicura che gli studi per la scelta fra il valico del Greina e quello dello Spluga sono avanzati, e che la decisione si inspirerà senza dubbio, agli interessi nazionali.

Dichiara infine che solleciterà il compimento della Cuneo-Ventimiglia e che si occuperà col massimo impegno della sistemazione delle comunicazioni fra il Piemonte e il porto di Savona. (*Benissimo!*)

Si approvano i capitoli e lo stanziamento complessivo delle entrate.

Sui vari capitoli della spesa parlano poi gli onorevoli COLONNA, DI CESARO', CAVAGNARI. Ad essi risponde l'on. SACCHI, ministro dei lavori pubblici.

Si approvano tutti i capitoli, gli stanziamenti complessivi dell'entrata e della spesa del bilancio delle ferrovie dello Stato e gli articoli del disegno di legge.

Bilancio delle Poste

E si passa alla discussione del disegno di legge: «Stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e telegrafi per l'esercizio finanziario 1912-1913».

PRESIDENTE: «Non essendovi oratori inscritti per la discussione generale, si passa all'esame dei capitoli».

DORIA al capitolo 123: «Costruzioni di edifizi», raccomanda un più conveniente arredamento interno degli uffici di Genova.

CALISSANO assicura aver già provveduto.

BOUVIER al cap. 130: «Lavori in conto anticipazioni ricevuti da enti locali», raccomanda la sollecita esecuzione della linea telefonica Torino-Susa.

CALISSANO: «A tale linea si è già provveduto per legge; il ritardo nell'esecuzione è dipeso da una ragione formale che ormai è cessata; quindi la linea sarà compiuta tra brevissimo tempo».

Sono approvati tutti i capitoli, lo stanziamento complessivo e gli articoli del disegno di legge.

Il conflitto automobilistico di Torino

Alla fine della seduta l'on. CASALINI chiede la parola per pregare il Governo a volere rispondere subito all'interrogazione da lui presentata al ministro dell'interno intorno al conflitto riguardante l'industria automobilistica di Torino. Il sottosegretario agli interni on. Falcioni acconsente.

Si svolgono quindi le due interrogazioni Casalini e Meda.

L'on. FALCIONI dice: «Debbo dichiarare innanzi tutto all'on. Casalini che non sono pervenuti al Ministero degli interni elementi sufficienti per rispondere dettagliatamente alla sua interrogazione ed a quella dell'on. Meda. Il Governo è edotto bensì del conflitto, ma non ne conosce le ultime conseguenze. Questo solo posso dire per ora: che il Governo, mantenendosi fedele alla linea di condotta adottata nei conflitti fra capitale e lavoro, ha adottato anche in questa circostanza la linea di condotta della più stretta neutralità. Il Governo si sarebbe dipartito da questa linea di condotta ed avrebbe esercitato il suo intervento soltanto in due casi: 1.o quando fossero avvenuti perturbamenti nell'ordine pubblico, ma fortunatamente (e questo torna ad elogio delle due parti in conflitto) a Torino nessun turbamento è derivato all'ordine pubblico dalla vertenza in corso; 2.o quando le due parti avessero richiesto al Governo di intervenire come paciere. Questa richiesta non è stata fatta nè dagli industriali, nè dagli operai. Perciò il Governo si è astenuto dall'intervenire e ciò anche per una ultima ragione, vale a dire perchè si era intromesso nella vertenza il sindaco di Torino, che ha fatto quanto era umanamente possibile per comporre la vertenza. Quanto ha fatto il primo magistrato di Torino non ha però potuto condurre ad un componimento del conflitto. Io mi auguro che questo accomodamento avvenga in seguito. Debbo aggiungere che l'onorevole Casalini si è rivolto al ministro per patrocinare la causa degli operai, che in seguito allo sciopero di Torino non riuscivano a trovare altro lavoro e desideravano recarsi altrove. Il Governo a facilitare, per quanto era possibile, la richiesta degli operai automobilisti, i quali hanno fatto richiesta di recarsi altrove, ha concesso agli operai il viaggio gratuito. Non ho altro da dire».

L'on. CASALINI dice: «Ringrazio il sottosegretario di Stato agli interni della risposta cortese e lo ringrazio dell'opera prestata in questa vertenza. Infatti è a lui dovuto se fino ad oggi quanti operai hanno richiesto di abbandonare Torino per cercare lavoro altrove hanno avuto il viaggio gratuito. Nessuna parola, per quanto riguarda il passato. Il Governo ha dichiarato di non avere potuto intervenire perchè non richiesto; io rendo omaggio alla verità di questa dichiarazione. E' verissimo altresì che settemila operai, i quali hanno abbandonato il lavoro, hanno fatto capo al sindaco di Torino; quindi il Governo nulla ha potuto fare, ma ora la situazione è mutata in questo senso: non è stato possibile raggiungere l'accordo. E questo si spiega: l'accordo non è stato possibile malgrado l'intervento del sindaco perchè le divergenze esistenti tra gli operai e gli industriali rendono difficile la soluzione; ma ora mi pare che sia possibile e giusto chiedere l'intervento del Governo nello sciopero, tanto più che gli scioperanti hanno tenuto un contegno mirabile, perchè questo grande sciopero dura da due mesi senza dare luogo a disordini di sorta. Mi compiaccio delle dichiarazioni fatte dal sottosegretario agli interni e mi auguro che il prefetto di Torino, ora che il sindaco non è riuscito nelle trattative, accetti di fare da paciere tra operai e industriali. Si tratta di comporre una vertenza senza che lasci alcuno strascico di rancori: questo soprattutto è necessario, perchè se gli industriali volessero, in questa circostanza, vincere e stravincere, potrebbero nascere complicazioni che tornerebbero a danno del mantenimento dell'ordine pubblico a Torino. Ad ogni modo, data la buona volontà del Governo, io confido che si darà ordine al prefetto di Torino perchè egli si intrometta come paciere nella vertenza, sistemandola senza che essa lasci traccia di sorta».

Prende la parola il secondo degli interroganti. L'on. MEDA dice: «Ringrazio il sottosegretario di Stato all'interno delle dichiarazioni fatte. Però il sottosegretario di Stato non ignorerà che l'intervento del rappresentante del Governo si è avuto se non in forma ufficiale almeno in forma ufficiosa in circostanze simili a quelle della vertenza fra industriali ed operai dell'industria automobilistica di Torino. A Milano, per esempio, il prefetto è intervenuto in casi consimili ed i risultati sono stati ottimi. Si faccia a Torino come si è fatto a Milano. Esprimo quindi il voto che l'intervento del Governo possa porre fine alla vertenza senza derogare al principio di neutralità del Governo nei conflitti fra capitale e lavoro, principio enunciato dal sottosegretario di Stato nella sua risposta. Pertanto, mi auguro che non manchi anche questa volta l'opera pacificatrice del Governo».

Lunedì seduta alle ore 14.

Al Senato

La discussione sulle modificazioni all'ordinamento giudiziario

Roma, 16, notte.

Appena aperta l'udienza, il Presidente legge i telegrammi del Presidente del Senato rumeno, del Presidente del Senato portoghese, del Presidente del Consiglio germanico, i quali manifestano i loro sentimenti di indignazione profonda per l'attentato a S. M. il Re e le felicitazioni per la salvezza del Sovrano. (*Vivissime approvazioni*).

Aggiunge che sarà suo pensiero rispondere a questi telegrammi partecipando la lieta accoglienza fatta dal Senato.

Continua poi la discussione del disegno di legge: Modificazioni alla legge sull'ordinamento giudiziario.

FINOCCHIARO-APRILE, ministro di Grazia e Giustizia, dice che il Governo volle provvedere alle più urgenti necessità. E' un fatto che alcune Corti di Cassazione, come quelle di Torino, Palermo e Napoli, hanno un grande arretrato di ricorsi sui quali non potranno pronunciarsi che fra molto tempo.

E' parso al Governo che un solo modo poteva agevolare l'espletamento dei ricorsi arretrati, e questo modo è tradotto nella disposizione dell'ultimo comma, articolo 23. La disposizione non pregiudica la soluzione avvenire del problema della unificazione delle Corti di Cassazione.

GIUSEPPE CARLE osserva che poco si è parlato dell'esame che apre la via alla magistratura. La riduzione delle materie richieste negli esami nell'art. 2 è inspirata come è detto nella relazione dell'Ufficio centrale, al concetto di sfrondare delle materie superflue. Ora si tratta di una questione fondamentale; quella di cercare la prova che l'aspirante all'uditorato abbia tutte le attitudini che si richiedono in un magistrato. Ciò premesso sembra all'oratore che l'esame di cui nell'articolo 2 non risponda all'ideale che del magistrato emerge nella discussione avvenuta. Non può essere soddisfatto di questo esame che si riduce a un puro e semplice esame di diritto. Non pretende che si restituiscano gli esami su tutte le materie speciali, ma vorrebbe che almeno nella prova orale si conservassero la storia del diritto e la filosofia del diritto, due materie che sono indispensabili per formare la mente del magistrato che sono due tradizioni italiche, le quali occorre ravvivare e che hanno dato fecondi frutti nell'epoca attuale.

D'ANDREA osserva che l'art. 2 stabilisce un giusto grado di cultura che sarebbe bene richiedere non solo per la carriera superiore, ma anche per i pretori, stabilendo un unico esame per tutti i giovani, che si presentano alla carriera della magistratura, l'esame che si può fare a carriera inoltrata e l'esame pratico dal quale si potrà dedurre il vero valore del magistrato. Osserva che per invogliare i pretori ad occupare le sedi più disprezzate sarebbe opportuno accordare un'indennità di residenza.

La seduta è tolta alle 18 e rinviata a lunedì.

Un suddito rumeno ed altre persone arrestate a Roma

per l'attentato al Re

Si crede sempre più all'esistenza del complotto

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 16, sera.

La questura di Roma in relazione alle indagini per la scoperta di un complotto per l'attentato contro il Re d'Italia, ha proceduto all'arresto del suddito rumeno Nicola Tacito, di anni 43, cavaliere della Corona di Rumenia, candidato dottore in chimica. L'arresto è avvenuto nelle seguenti circostanze. Il Nicola Tacito è uno dei due individui denunziati da Ginevra come partecipante ad un eventuale complotto per un attentato contro il Re d'Italia; l'altro era un certo Saffu Bucerea Anastasio, studente ed agitatore macedone. Il Bucerea aveva precedentemente protestato contro l'accusa elevata a suo carico ed è attualmente irreperibile. Il Tacito invece, in seguito a denunzia a suo carico, ha scritto ai giornali dicendo di chiamarsi appunto Nicola Tacito, laureato in diritto all'Università di Bukarest, abitante in Roma in via del Macao n. 2. Egli affermava di sentirsi semplicemente sorpreso ed indignato perchè il suo nome è stato immischiato nella storia del complotto in Svizzera. Il signor Tacito diceva di non essere mai stato in Svizzera e di vivere da tre mesi in Italia, di essere amico del nostro paese, e per giunta egli, quando era ispettore delle scuole della chiesa rumena in Macedonia, fu salvato dalla barbarie e dal dispotismo turco, dal generale italiano De Giorgis e dal console italiano Millelire. Il Tacito concludeva protestando contro l'infame bugia. La polizia di Roma, però, stamane senz'altro lo ha invitato a passare in questura dove il Tacito dopo essere stato lungamente interrogato, è stato trattenuto. Intorno all'interrogatorio del suddito rumeno Nicola Tacito si mantiene il più stretto riserbo.

L'arresto è stato preceduto da una perquisizione operata nella casa del Tacito, in via Macao, 2, in Roma, nelle seguenti circostanze: Ieri sera tardi, verso le 22, alcuni agenti di pubblica sicurezza si recarono nell'abitazione del Tacito. La padrona di casa andò ad aprire:

— Abita qui il signor Nicola Tacito? — chiesero gli agenti.

— Sì, signore.

— E' in casa?

— No.

— Fateci entrare.

La padrona di casa condusse gli agenti nella stanza del Tacito, e si ritirò.

Giù nella strada, davanti al portone, si trovavano sette od otto guardie. Dopo mezzanotte, all'una circa, la padrona di casa udì il rumore di una chiave che girava nella toppa, senza riuscire ad aprire. La padrona di casa accorse ad aprire, era il signor Nicola Tacito, seguito da un gruppo di guardie. Il Nicola Tacito con gli agenti si recò nella sua stanza; passò mezz'ora; dopo il Tacito, sempre accompagnato dagli agenti, uscì nuovamente dalla stanza, che restò sorvegliata dalle guardie.

Stamane poi, alle 9, il Tacito è ritornato in casa in carrozza, accompagnato dagli agenti. Una nuova perquisizione è stata eseguita nella stanza: carte, libri, giornali, chiusi in una valigia, sono stati portati via. Usciti il Tacito e gli agenti, la padrona di casa è entrata nella stanza per disfare il letto. Una guardia è rimasta nella stanza.

Il Tacito è finora trattenuto in Questura.

La padrona di casa del Tacito, interrogata intorno al suo inquilino, ha dato le seguenti informazioni: «Il signor Tacito abitava in via Macao, 2, da due o tre mesi; riceveva una corrispondenza relativamente scarsa, cioè due o tre lettere la settimana. Rincasava abitualmente tardi. Quasi nessuno si recava a trovarlo. E' un uomo di media statura tra i 40 ed i 45 anni. Mi fu presentato da un altro suddito rumeno, che è segretario all'Ambasciata rumena a Roma. Il suddito rumeno che ha presentato il signor Tacito ed è segretario all'Ambasciata rumena, si recava spesso a trovare il Tacito. Il Tacito era a Roma apparentemente senza occupazione; conduceva una vita abbastanza larga: frequentava i migliori ristoranti della capitale. Nella sua camera non si sono trovate, oltre alle lettere e carte, che alcune fotografie di concorsi ippici e quadri. Riceveva qualche giornale rumeno. La padrona di casa e gli altri inquilini non sanno altro e non possono dare altre informazioni intorno all'arrestato.

Altri arresti e perquisizioni

Roma, 16, notte.

L'opera della Questura non si è limitata all'arresto del Nicola Tacito. Secondo quanto si afferma, la Pubblica Sicurezza ha proceduto a diversi arresti di persone, che potrebbero avere avuto complicità col D'Alba. Questi arresti sarebbero avvenuti anche in seguito a rivelazione da parte dell'aggressore. Tra gli arrestati vi sarebbe una donna conosciuta dal D'Alba; di essa non si conoscono le generalità, ma, forse, essa potrà dire molte cose, nell'interesse della Giustizia. Le stesse contraddizioni in cui è caduto il D'Alba intralciano in qualche modo le ricerche.

Non è infatti tanto facile, per ora, stabilire con sicurezza se l'attentato fu lungamente premeditato, o no. Le dichiarazioni del D'Alba in proposito furono contradditorie. Mentre dapprima dichiarava di avere premeditato l'attentato da tre anni, poi corresse la primitiva affermazione, affermando essere stato deciso a compiere l'ignobile attentato mercoledì sera. Intanto, le ultime indagini che la Questura sta espletando, porterebbero alla conferma della primitiva notizia, secondo la quale, il D'Alba si esercitava da qualche giorno al bersaglio, con alcuni amici. Egli, difatti, durante gli interrogatori ha detto di avere consumato 35 cartuccie esercitandosi a sparare con la rivoltella, che doveva servire all'abbominevole attentato; non ha voluto però dire in quale luogo andò ad esercitarsi, nè con chi: «Sono solo, non ho compagni...».

Un calendario compromettente

In casa D'Alba è stata operata una seconda e più vasta perquisizione. E' stato trovato, tra l'altro, un calendario, il quale, si crede, possa essere compromettente: esso reca alcuni indirizzi, specie di donne. Questo basta per sfatare la leggenda che egli non avesse relazioni con donne. L'Autorità di Pubblica Sicurezza indaga intorno agli indirizzi segnati sopra questo calendario. Sembra poi certo che il D'Alba, la mattina dell'attentato, avesse con sè la bicicletta.

Del resto, ad avvalorare l'ipotesi del complotto stanno certi discorsi tenuti dal D'Alba ad alcuni suoi amici, dieci giorni or sono. Egli, parlando dell'ultimo combattimento di Derna e dei nostri ufficiali e soldati morti, ebbe a dire ai compagni di lavoro: «Quanta carne che mandano al macello!».

Stamane, intanto, il Presidente della Sezione di Accusa e il Procuratore Generale del Re si sono recati al Corso, insieme ad un maggiore di artiglieria, nominato perito, per la parte che riguarda la balistica, e un cancelliere, per opportune indagini sul luogo dell'attentato.

Il sicario non parla, ma mangia con appetito

Antonio D'Alba, a Regina Coeli, occupa la cella n. 308, una cella comune con una sola finestra ad inferriata, lunga circa quattro metri e larga tre. La sorveglianza per il triste inquilino del penitenziario è stata intensificata: invece di uno, due custodi. Ma il D'Alba non pensa alla libertà per mezzo della fuga. Pensa alla libertà per mezzo della difesa. Egli già medita la scenografia del processo.

— Quando potrò parlare con il mio avvocato? — ha chiesto al direttore del reclusorio che stamane si è recato a visitar il sicario.

— Quando l'ora sarà giunta, tu sceglierai il tuo avvocato ed esporrai tutte le tue ragioni.

Del resto, il mancato criminale deficiente si è chiuso in un silenzio di tomba. I suoi custodi hanno ordini severissimi di non provocare dialoghi, pur dovendolo attentamente ascoltare e segnalare le parole che dal miserabile possono essere pronunziate: ma il sicario non parla. Solo di tanto in tanto esce fuori con una esclamazione:

— Vivrò poco, non tarderò a morire.

Ma tale sentimento però non gli toglie nè l'appetito nè il sonno. Egli divora la sua razione. Stamane fin dalle 9 aveva mangiato già più di tre quarti della sua quotidiana porzione di pane; e quando non mangia dorme, o se non dorme rimane sdraiato.

Alla ricerca d'un amico sospetto d'Antonio D'Alba

L'impudente offerta d'un avvocato difensore

Roma, 16, notte.

Riassumiamo ciò che risulta intorno alle indagini della polizia sull'attentato al Re. Cominciamo dal D'Alba: l'autore dell'attentato ha subito in carcere un nuovo interrogatorio. Uno dei punti su cui il magistrato indaga, consiste nella ricerca di eventuali complici. Il D'Alba ha sostenuto prima di essersi esercitato solo a tirare al bersaglio con la rivoltella, che gli ha servito per l'attentato. Si è trovato invece il proprietario del terreno dove il D'Alba si esercitava. Posto a confronto col D'Alba, ha dichiarato che questi non era solo, ma con un amico. Il D'Alba ha dovuto ammettere ciò. Si fanno perciò ricerche di questo amico.

Un'altra indagine che si va compiendo consiste nella conoscenza del luogo, dove il D'Alba nascose la rivoltella, di cui la famiglia D'Alba ignorava che egli fosse in possesso. Si dice poi che la sera del 14 marzo la signorina Balabanoff, nota anarchica, abbia presieduto una riunione rivoluzionaria a Roma, ma la polizia non sa con precisione dove si sia tenuta questa riunione e che cosa si sia discusso in essa. Portanto è assodato che tre settimane or sono furono in Roma i due stranieri sospetti, forse quelli di cui parla il telegramma da San Remo alla *Stampa*. Si è anche parlato di una riunione di russi della colonia romana al Caffè Greco. Invece questa riunione si tenne or sono tre settimane, ma al puro scopo di fondare un Circolo fra i russi residenti a Roma.

Il D'Alba, nei suoi interrogatori ha dichiarato che parlerà quando gli si permetterà di conferire con il suo avvocato difensore. Questo difensore si è offerto fin da oggi gratuitamente.

Stamane alla povera casa dei genitori del D'Alba si è svolta questa scenetta. Si è presentato un avvocato meridionale il quale disse alla madre del D'Alba: Io sono l'avvocato tal dei tali, vengo per difendere la causa di vostro figlio; mi offro gratuitamente.

— Ma non abbiamo cercato voi.

— Cosa importa. Eccomi qui a vostra disposizione, ripeto, gratuitamente. Sono bravo, sapete! Difenderò molto bene vostro figlio, la pena verrà attenuata.

— Vi ringraziamo, non ne abbiamo bisogno.

— Profittatene, profittatene, vi prego; sono il cav. avv. X; gratuitamente, senza spendere un soldo, mi offro come difensore di Antonio D'Alba. Vedrete, signori miei; approfittate, ve ne prego.

Il padre, seccatissimo, si alzò ed uscì nel cortile, dopo aver squadrato da capo a fondo quell'uomo così curioso. Ad un gesto la madre rispose: «Mio figlio ha commesso il più grande delitto attentando alla vita sacra di Sua Maestà; egli si è reso il più volgare degli assassini. Egli non ha bisogno di nessuna parola di difesa. Sua madre rifiuta. La giustizia penserà a condannarlo. Vi ringrazio».

L'avvocato X rimase due secondi come estatico dinanzi a tale risposta, senza sapere che cosa dire, grattandosi con il dito mignolo l'orecchio sinistro, e, voltatosi di scatto, se ne andò.

Il telegramma di Taft al Re

Washington, 16, notte.

Ecco il telegramma del presidente Taft al Re d'Italia:

«Invio a Vostra Maestà l'espressione della mia indignazione nello apprendere il nefando attentato e della mia grande soddisfazione nel sapere Vostra Maestà sfuggita al pericolo».

La sanguinosa battaglia del 12 marzo a Bengasi

narrata dal nostro Mario Bassi

(Per telegrafo d'urgenza, via Tripoli)

BENGASI, 12 notte.
Da Tripoli, 16, ore 10 (urgente)

Giornata di battaglia, giornata di vittoria! Nella notte, mentre mi accingo a descrivervi l'episodio glorioso, di tratto in tratto rimbomba ancora qualche cannonata che disperde i pochi gruppi di nemici attardatisi per la pianura dopo la disfatta sanguinosissima. Io penso che è su questo ritmo guerriero che debbo misurare i miei periodi.

Nei giorni scorsi ebbimo una serie di attacchi parziali che oggi si sono rivelati come il preludio al violento attacco che il nemico ha oggi tentato. Nella notte dal 10 all'11 un gruppo di una cinquantina di beduini assalì la ridotta A, detta «Grande» e riuscì a tagliare i fili del telegrafo che unisce questa ridotta con la ridotta di Fojat e la Caserma della Berca. Già in un attacco delle notti precedenti il nemico aveva compiuto questa audacissima impresa. Il taglio dei fili telegrafici concorda stranamente con il ratto del maltese nell'oasi delle Due Palme cui vi accennai nel mio dispaccio di pochi giorni fa.

In seguito a questi attentati del nemico, ieri sera fu disposto che una compagnia del 57.o fanteria, comandata dal capitano Gritti, si imboscasse presso la casa Rossa (così detta pel suo colore) poco dietro l'oasi delle Due Palme, estendendosi verso la ridotta di Fojat. La compagnia prese posizione dopo caduto il sole, circa le ore 19. Silenziosi, isolati nell'oscurità notturna, rotta solo dai fasci luminosi dei riflettori, i soldati attesero che il nemico avanzasse in modo da poterlo avvolgere e percuoterlo efficacemente col fuoco di fucileria. Difatti, verso le ore 23 il nemico avanzò muovendo all'attacco della ridotta di Fojat, che si difese con le sue artiglierie; ma la compagnia non stimò opportuno entrare in azione.

Gli attacchi isolati e di poca importanza si ripeterono durante la notte e sempre la ridotta vittoriosamente li respinse col fuoco delle artiglierie e delle mitragliatrici.

Gli attacchi all'alba

Stamane alle ore 5,15, mentre le ombre della notte appena dileguavano ed in cielo impallidivano le stelle e la prima alba schiariva l'orizzonte sul Gebel, la compagnia appostata vide uscire dall'oasi delle Due Palme numerosi gruppi di beduini. Essa aperse contro di essi il fuoco a una distanza di circa 400 metri. Poco dopo, al fuoco della fucileria che percoteva terribilmente i nemici, si unì il fuoco delle artiglierie e delle mitragliatrici della ridotta V e della ridotta di Fojat che rivolsero contro l'oasi delle Due Palme il turbine devastatore delle loro mitraglie.

Intanto gli osservatori delle ridotte e l'osservatorio della caserma della Berca segnalavano forti colonne nemiche avanzanti rapidamente dalla gola di Elabiar, ove è il campo turco-beduino, verso il nostro fronte fortificato: e poco dopo un primo shrapnel turco scoppiava a circa cinquecento metri avanti la ridotta di Fojat. Tutti e sette i pezzi dell'artiglieria turca avevano preso posizione molto dietro Mohamed Sceituan, circa nello stesso luogo ove erano piazzati la giornata del 25 dicembre; e aprivano un fuoco abbastanza intenso contro di noi; ma i tiri erano eccessivamente corti e i colpi non giungevano a più di mezzo chilometro dalla linea delle nostre ridotte. Sullo sfondo purpureo e fulgente della serenissima aurora si vedevano gli shrapnels turchi scoppiare innocuamente, alti, sulla pianura dinanzi alle nostre opere avanzate.

Mentre le artiglierie della ridotta «Grande A» e dalla ridotta di Fojat, continuavano a battere l'oasi delle Due Palme, la batteria da assedio da 149, comandata dal capitano Olivetti, e piazzata nei Giardini inglesi, aggiustava i suoi tiri sui cannoni turchi. Dall'osservatorio della Caserma della Berca, su cui sono riuniti, insieme con parecchi ufficiali il generale Ameglio e il suo Stato Maggiore, e da cui si domina tutta la vasta pianura dal mare al Gebel, nella luminosità fulgida della mattina, si segue l'interessantissimo duello delle artiglierie. Bruscamente minacciati dalle granate della nostra batteria da assedio, i cannoni turchi cessano il loro inefficace fuoco, e vengono ritirati fuori del nostro tiro. Intanto, perchè le batterie delle ridotte possano liberamente spazzare il terreno, la compagnia del capitano Gritti, dopo aver inflitte gravi perdite al nemico, annidato nell'oasi delle Due Palme, ripiega verso i trinceramenti, proprio mentre nel cortile della Berca va ordinandosi il 4.o reggimento, pronto ad uscire, se le colonne avanzanti di lontano, minacciassero seriamente il nostro fronte. Ma su queste, arrestandone la marcia, si è già rivolto il fuoco delle batterie delle nostre ridotte, che, dopo avere lungamente battuta l'oasi delle Due Palme e il terreno circostante, indirizzano la furia degli shrapnels contro i sopravvenienti.

Ora entra in azione anche la batteria da assedio Chapuis, del fronte orientale. Tutta la nostra linea di difesa, dal mare, oltre la Punta Giuliana, a Lago Salato, è in fiamme e flagella il nemico con una grandine di ferro. Si veggono lontano per la pianura le colonne di cavalieri e fanti e beduini che muovevano all'attacco, ripiegare e cercare un rifugio dietro i rilievi del terreno, oltre qualche crestone di roccia.

Gli areoplani sulla battaglia

Alle ore 7, il generale Ameglio detta un telegramma al Comando della Divisione, riassuntivo della situazione. Gruppi di beduini sono in osservazione fra l'oasi di Gariunes e la piccola oasi della Quercia. Dietro l'Auari si intravede l'appostamento di una colonna minacciosa. Pochi gruppi di beduini si spiegano tra Auari e Mohamed Sceituan. Numerosi altri gruppi, da venti a cinquanta uomini, sono sparpagliati sulla nostra sinistra.

Mentre il generale Ameglio detta questo telegramma, sulle nostre teste si librano due areoplani, altissimi, nell'azzurro: un biplano «Farman» e un monoplano «Blériot». Vengono dal prodromo dei pozzi di Sabri, e procedono rapidamente sulla pianura, dominando la battaglia. Li seguiamo lungamente con lo sguardo. Essi compiono un ampio giro sulla pianura; poi ripiegano verso nord, tornando agli hangars. Si è levato il vento, con interrotte raffiche violente.

Il fuoco delle nostre artiglierie languisce col crescere del giorno.

Il nemico ha accentuato il suo movimento di ritirata e i pochi gruppi che vagano dispersi per la pianura non offrono un bersaglio degno ai nostri cannoni. Ancora poche salve che segnano per qualche momento quasi una ripresa di attività, e che coincidono con qualche movimento per cui il nemico scopre qualche sua colonna ripiegante, poi il fuoco tace. La giornata pare finita; solo dalla ridotta grande giunge ancora di tratto in tratto lo scoppiettio delle mitragliatrici che disperdono qualche gruppo di beduini sul limite dell'oasi delle Due Palme. Poi abbandono l'osservatorio della caserma della Berca, convinto che per oggi il nemico, così fieramente percosso dalle nostre artiglierie, non si farà più vivo.



L'afficio principale telegrafico e telefonico militare di Bengasi (Fot. Ubertalli e Morselli).

La seconda fase del combattimento

Ma la battaglia era ben altro che finita: la sua seconda fase, la più importante doveva ancora cominciare! A intervalli di tempo quasi regolari, veniva dalla ridotta grande il crepitio delle mitragliatrici e frequentemente il cannone univa ad esso la sua voce tonante. Verso le ore 11 i colpi si fecero così spessi che, pensando a un nuovo attacco, io mi avviai per tornare alla Berca. Per via seppi che un forte nucleo di truppe era uscito dalle trincee con l'intento di controattaccare il nemico tornato dopo la prima percossa. A cavallo uscii anche io dalle trincee e mi diressi verso la ridotta di Fojat donde più intenso giungeva il cannoneggiamento. A questo punto mentre io usciva dalle trincee, riapriva il fuoco dai Giardini inglesi anche la batteria da assedio del capitano Olivetti. Ero giunto in vista della casa Rossoni retrostante all'oasi di Fojat dove vedevo allineato un corpo di fanteria, quando un sibilo stridulo lacerò l'aria e una nuvoletta di terra si levò improvvisamente davanti alle zampe del mio cavallo: assai prima che non me l'aspettassi ero giunto quasi sul campo della battaglia: quella prima pallottola me ne recava minacciosamente l'annunzio.

In mezzo alla battaglia...

Raggiunsi il Corpo di fanteria; era una compagnia del 2.o battaglione del 57.o comandato dal maggiore Mezzano e costituente la riserva. Il resto del battaglione era disposto nei pressi, in attesa di ordini. Intanto sempre più rapido e intenso tuonava il cannoneggiamento dalla ridotta «Grande», dalla ridotta di Fojat, dalla ridotta «Roma» e dalle trincee, e al rombo di queste bocche da fuoco di posizione si aggiungeva quello delle batterie da campagna e da montagna disposte oltre la linea delle ridotte e si aggiungeva pure il fragore della fucileria che andava propagandosi oltre l'oasi delle Due Palme. Il picchiettio delle pallottole dell'avversario che si schiacciavano contro il muro della casa che ci proteggeva, cominciava a farsi frequente, quando giunse al battaglione di riserva l'ordine di avanzare. Attraversiamo di corsa lo spazio di terreno scoperto intercedente fra la casa Rossoni e l'oasi di Fojat, e ci inoltriamo rapidamente nell'oasi. In questa parte coltivata a giardini di cui sono stati abbattuti già da tempo i muricciuoli di divisione tra le diverse proprietà, e le siepi di fichi d'India, procediamo tra i rottami dei muri sotto mandorli e peschi di cui taluno già odorosamente fiorito, tra tronchi di palme basse dalle grandi foglie aperte a ventaglio. Qualche pallottola passa su noi stridula, ronzando attraverso il frascame, piantandosi nei tronchi con colpi secchi.

Attraversata l'oasi ci ripariamo brevemente dietro il muro di una casa semi-battuta; poi avanziamo in campo aperto. Di fronte all'oasi delle Due Palme il battaglione si spiega in catena; gli uomini si gettano a terra. Siamo sul terreno centrale della battaglia. Un centinaio di metri innanzi a noi, tra noi e la prima linea combattente, è ritto, allo scoperto, tra il tempestare delle palle nemiche, il generale Ameglio, insieme con il suo Stato Maggiore e il capitano aiutante di campo, Ozilia e l'ufficiale d'ordinanza, Moretti. Dal punto ove mi trovo, presso la casetta, in cui è stato stabilito il primo posto di medicazione della Sanità, posso abbracciare con lo sguardo gran parte dell'azione, che si viene svolgendo, e, giovandomi di qualche rapida indicazione di qualche ufficiale che mi è vicino, ricostruire il concetto e il precedente sviluppo della battaglia.

Verso le ore 10, poichè i gruppi di beduini battuti al primo mattino dalle nostre artiglierie andavano raccogliendosi minacciosi intorno all'oasi delle Due Palme, e altri nuclei riapparivano, aumentando continuamente, verso Auari, Guarscia e Mohamed Sceituan, il generale Briccola aveva telegrafato alla Berca al generale Ameglio se non credeva forse il caso di uscire con forze considerevoli per compiere eventualmente un'azione controoffensiva oltre la linea delle ridotte, senza però oltrepassare il limite segnato dalla possibilità di essere efficacemente protetto dalle artiglierie delle nostre opere fortificate.

Il piano dell'attacco

Il generale Ameglio, ritenendo che forti gruppi nemici fossero annidati dell'oasi delle Due Palme (la quale sorge a poco più di due chilometri fuori della linea delle ridotte, circa a metà dello spazio di terreno compreso davanti alla ridotta grande e alla ridotta di Fojat) aveva formulato il piano di attaccarli e di tentarne con rapida manovra l'accerchiamento.



Dopo l'afficio funebre sopra la tomba dei caduti del 68.o fanteria ai Pozzi di Sabri a Bengasi (Fot. Ubertalli e Morselli).

Formata una brigata con forze della 5.a e della 7.a brigata, ausiliate da un gruppo di batterie da campagna e da un gruppo di batterie da montagna e dal reggimento di cavalleria, era uscito ed aveva avanzato su Fojat, spiegando quindi le sue truppe nel modo seguente: sulla destra, una colonna composta da due battaglioni del 4.o fanteria e da un battaglione del 63.o al comando del colonnello Mocagatta, appoggiata dal gruppo dell'artiglieria da montagna, composto delle tre batterie De Rosa, Vannutelli e Ulla, comandato dal colonnello Gajani; sulla sinistra, un'altra colonna composta di un battaglione del 57.o fanteria e di due del 79.o al comando del colonnello Debernardis; al centro, quasi legame tra le due ali della fanteria, un gruppo di artiglieria da campagna formato dalle due batterie Modugno e De Rossi e comandato dal maggiore Amenduni; all'estrema sinistra la colonna Debernardis doveva essere protetta da uno squadrone di cavalleria indigena (Sauari), col capitano Piscicelli.

Il reggimento di cavalleria, composto di due squadroni di «Piacenza» e di uno di «Lucca» al comando del colonnello Borsarelli di Rifredo, doveva mantenersi prima riparato dietro l'oasi di Fojat, quindi avanzare sulla destra.

Seguiva un battaglione di riserva del 57.o fanteria, comandato dal maggiore Mezzano che doveva tenersi, insieme con la sezione di sanità da montagna presso la casa Rossoni, al di qua, come ho detto, dall'oasi di Fojat.

L'azione, consistente in un'avanzata contemporanea delle due colonne sull'oasi delle Due Palme formante il centro di manovra, fino ad accerchiarla, doveva svolgersi inquadrata entro la linea della ridotta grande e della ridotta di Fojat.

Verso le ore 11 le artiglierie delle posizioni e le artiglierie mobili al comando tutte del colonnello Genovesi, avevano cominciato a battere con una grandine di shrapnels l'oasi delle Due Palme per snidare il nemico mentre la fanteria e la cavalleria si manteneva sulle posizioni iniziali della battaglia.

Verso le ore 11,45, il generale Ameglio aveva dato l'ordine alle due colonne di fanteria di cominciare l'avanzata con il movimento accerchiante prestabilito, per cui, tendendo ciascuna verso i due limiti estremi dell'oasi, dovevano circondarla.

Il nemico, che il fuoco delle artiglierie non aveva snidato e che a questo fuoco aveva risposto con un fuoco di fucileria nutritissimo, aveva accolto i primi movimenti delle nostre colonne avanzanti con scariche rabbiose. Turbini di mitraglia si erano scatenati sui nostri soldati che procedevano necessariamente allo scoperto con sbalzi successivi.

La fase decisiva

L'azione è nella sua fase decisiva. Da tempo le due batterie da campagna, girando dietro alla colonna di sinistra, che regolarmente e contemporaneamente a quella di destra, avanza, si sono portate all'estrema sinistra per allungare i loro tiri oltre l'oasi combattuta. Chiuso ormai nella terribile morsa delle due colonne, che avanzano circondando l'oasi, in cui si annida e che vanno sempre più restringendo il loro cerchio di ferro e di fuoco, il nemico si difende con la forza della disperazione. Si vedono sul limite del palmeto, attraverso il fuoco e il fumo, apparire e sparire i biancheggianti barracani. Al limite sinistro dell'oasi sorge una casupola; poco più oltre si avvalla una fossa petrosa. I beduini si sono trincerati nella casupola e nella fossa e, continuamente decimati, non cedono alla furia del nostro fuoco e rispondono con scariche rabbiose che aprono più d'un vuoto tra le file dei nostri soldati; ma i nostri primi reparti sono giunti a una trentina di metri dal limite dell'oasi, che ora appare non di verzura, ma di fuoco, un vulcano balenante e tonante, un antro di morte.

Un grido folle di entusiasmo si propaga per le nostre file, copre col tuono di mille voci il fragore della battaglia: è il grido della vittoria, che suona agli ultimi disperati difensori dell'oasi suprema minaccia: «alla baionetta! Savoia! Savoia!».

I nostri soldati si lanciano innanzi con impeto irresistibile, attraversano di corsa l'ultimo spazio di terreno fulminato dalla fucileria nemica, che li divide dal limite dell'oasi; si abbattono su di essa, precipitano nella fossa, scalano i muri della casupola; è un duello corpo a corpo spaventoso di violenza e di morte. E intanto altre colonne salgono all'attacco a sostegno di quei primi nostri reparti. «Savoia! Savoia!». Da tutti i lati l'oasi è presa d'assalto; i nostri fucilieri scalano i muricciuoli, si internano correndo tra le palme; non un nemico può trovare via di scampo e mentre l'artiglieria batte la pianura retrostante l'oasi e la cavalleria ne chiude l'estremo limite destro, il generale Ameglio, saputo di avere a sua disposizione un altro battaglione di riserva, inviatogli dal comando, scaglia contro l'ultima ostinata resistenza beduina il battaglione del maggiore Mezzano.

Raffiche di fucileria contro la bandiera della "Croce Rossa,,

La battaglia era nel suo pieno quando il generale Ameglio fece avanzare sul fronte il battaglione di riserva, che io avevo raggiunto alla casetta, in cui, come ho detto, è stato stabilito il primo posto di medicazione di sanità, che viene a trovarsi proprio dietro la nuova linea occupata dal battaglione di riserva e già accoglie parecchi feriti. Il capitano medico Bedèi li cura amorosamente. Padre Gerone tratto tratto esce allo scoperto incontro ai portaferiti; ammirabile di coraggio e di pietà li rianima con parole confortevoli. A un certo punto passano sulla casetta, percuotono fragorosamente contro i muri scheggiandone le pietre, insinuandosi in qualche interstizio, violente raffiche di fucileria.

— Quei cani — grida il capitano Bedèi — hanno veduto la bandiera della Croce Rossa e ne fanno bersaglio. — E slanciatosi fuori in mezzo al sibilar delle palle, sale in alto a togliere la bandiera sventolante sulla casa.

L'oasi viene frugata in ogni sua parte: nessuno dei suoi difensori si arrende e nessuno sfugge. Tutti muoiono sul posto. La gioia per l'aspra conquista inebria i soldati, i quali fanno una clamorosa dimostrazione al generale Ameglio. L'oasi appare un orribile carnaio: non si vedono che cadaveri ammucchiati, bruttati di sangue, nelle pose spasmodiche della morte violenta... La nostra cannonata, la nostra fucileria, la nostra baionetta hanno terribilmente vendicato i ventiquattro morti che noi abbiamo avuto nel combattimento (tra cui quattro ufficiali) e i nostri settanta feriti. Tutto il terreno è sparso di morti nemici: la sola fossa, cui ho accennato, al limite sinistro dell'oasi, ne contiene circa un centinaio, e più di altri trecento se ne contano ai piedi della casupola, dietro i muricciuoli dei giardini, nel folto del palmeto dell'oasi. Certo il nemico, che era avanzato con forze da tremilacinquecento a quattromila uomini, si è ritirato con perdite che superano indubbiamente il numero di millecinquecento, di cui più di cinquecento morti, che è stato costretto ad abbandonare sul campo. Dato questo numero straordinario, dopo averne caricato sulle carrette giunte da Bengasi circa un centinaio, bisognò abbandonare gli altri.

Il ritorno vittorioso

Il giorno avanzava; conveniva rientrare nelle trincee. E fu un ritorno trionfale: le truppe sfilavano ordinate come ad una rivista, recando come trofei della vittoria fucili, pistole, cartuccere tolte al nemico.

Quando il generale Ameglio giunse all'entrata delle trincee, la folla dei soldati di tutte le armi accorsegli incontro, lo salutò con un grido tonante di «Viva il generale Ameglio!». Un ferito si alzò sulla barella per fargli il saluto militare. Il generale Ameglio, ritto sul suo gran cavallo sauro, «No!» gridò «Evviva il Re! Evviva voi!»

«Evviva il Re! Evviva l'Italia!» ripete il coro immenso dei soldati; e mentre il generale, accompagnato lungo tutta la strada da applausi, rientrava alla Berca, per gli accampamenti echeggiavano canti patriottici, canzoni della patria lontana. Splendido è il cader del giorno coi canti della vittoria...

MARIO BASSI.

Ameglio promosso tenente generale per merito straordinario di guerra

ROMA, 16.

S. M. il Re ha firmato stamane il decreto di promozione a tenente-generale del maggior-generale Giovanni Ameglio, per merito straordinario di guerra, in seguito al brillante contegno tenuto nella recente battaglia di Bengasi. (Ag. Stefani).

La promozione del generale Ameglio per merito di guerra è giusto premio al suo valore e alle sue virtù militari, riconosciute e provate, e per le quali egli condusse vittoriosamente le nostre truppe nei due episodi forse più fulgidi della nostra campagna in Libia: lo sbarco e l'occupazione di Bengasi e la battaglia dell'oasi delle Due Palme, nella quale si effettuò con mirabile precisione quell'accerchiamento del nemico, che per la mobilità e la tattica delle truppe arabe, si era sempre dimostrato di così difficile riuscita. Calmo, sicuro, pronto nel dirigere la battaglia, modesto di una bella soldatesca semplicità, nell'ora della vittoria, il generale Ameglio aveva ben diritto a questo riconoscimento ufficiale dei suoi meriti di guerra, che già il gran cuore e il retto giudizio delle sue truppe, sul campo, avevano acclamati.

Il nuovo tenente-generale comm. Giovanni Ameglio è nato il 29 ottobre 1854, a Catania, ed entrò nelle file dell'Esercito il 1.o novembre 1872. E' un veterano d'Africa, ove si distinse assai e trascorse buona parte della sua brillante carriera militare. La medaglia d'Africa che porta sul petto reca le fascette delle seguenti campagne: 1887, 1888, 1889, 1890, 1893, 1895, 1896, 1897, 1902, 1903, 1904, 1905. E' decorato di medaglia d'argento al valore militare e della medaglia Mauriziana. E' cavaliere dell'Ordine Militare di Savoia, ufficiale dell'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro, commendatore della Corona d'Italia, ed ha la croce d'oro con corona per anzianità di servizio. Prima di partire per la Libia comandava la gloriosa Brigata *Piemonte* (3.o e 4.o reggimento di fanteria), che è di stanza a Catania. Nel Corpo di spedizione era al comando della 4.a Brigata di fanteria speciale (4.o e 63.o reggimento fanteria).

Un architetto milanese che per ben tre volte riesce ad andare a combattere in Libia

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 16, notte.

Il giovane architetto Gino Mengaldi, figlio di un noto industriale milanese, il 23 febbraio improvvisamente abbandonava la sua città nativa e si recava a Napoli, ove procuratosi una divisa da soldato di artiglieria, il giorno 29 riusciva ad imbarcarsi sul piroscafo che trasportava i militari a Tripoli. Giunti in quella città il Mengaldi raggiungeva gli avamposti ma, riconosciuto da un ufficiale, fu condotto al Comando e rimpatriato in Italia. Il giorno 5 marzo intanto il giovane architetto riusciva nuovamente a imbarcarsi sul piroscafo che trasportava soldati a Derna e quantunque indossasse la divisa, stimò prudente nascondersi nella stiva, dalla quale uscì solamente quando i soldati furono sbarcati. Allora, a mezzo di una barchetta raggiunse la riva e si recò alle trincee, ma scoperto ancora questa volta, fu imbarcato sul *Paraguay*, che doveva tornare in Italia dopo avere toccato Tobruk e Bengasi, se non che, eludendo la sorveglianza dell'equipaggio, sbarcò novellamente ed internatosi nell'oasi si aggregò alla fanteria. Il giorno 9 prese parte ad una ricognizione; più tardi però il Mengaldi veniva scoperto e, dietro sue preghiere, fu impiegato presso il Comando. Quindi fu rinviato a Tripoli, donde fu rimpatriato. Ieri, però, il Mengaldi si è presentato alla questura di Napoli. Condotto alla presenza del vice-questore ha presentato una domanda per essere subito inviato nella Tripolitania. Sembra che il Mengaldi non sarà accontentato e che l'autorità disporrà per il suo rimpatrio a Milano.

Il progetto di legge pel rinvio delle elezioni amministrative

La relazione Bertolini

Roma, 16, notte.

Oggi, alle 14,30, ha tenuto l'ultima sua adunanza la Commissione che esamina il progetto di riforma elettorale dell'on. Giolitti.

All'adunanza, presieduta dall'on. Lacava, erano presenti gli onorevoli Baccelli, Camera, Borsarelli, Agnini, Suardi, Bertolini, Schanzer, Romussi, Ellero, Strigari, Abignente, Ronchetti. Avevano giustificata la propria assenza gli onorevoli Girardi, Berenini e Orlando.

Appena aperta la seduta, ha preso la parola il relatore Bertolini, il quale propose la sospensione delle elezioni parziali amministrative, confermando che a questa proposta, come ebbe già a dichiarare alla Camera durante la discussione del bilancio degli interni, consente il presidente del Consiglio, ove la proposta stessa sia fatta propria dalla Commissione.

L'on. Bertolini dette lettura della relazione e dell'articolo di legge, con cui tale sospensione sarebbe proposta all'approvazione della Camera prima di iniziare la discussione sul disegno di legge di riforma elettorale politica.

L'articolo e la relazione sono così concepiti:

«*Articolo unico.* — Sono sospese le elezioni comunali e provinciali, che a norma dell'articolo 271 della vigente legge comunale e provinciale dovrebbero aver luogo nel corrente anno 1912, nonchè la scadenza dalla rispettiva carica dei Sindaci, delle Giunte comunali, dei presidenti e membri delle deputazioni provinciali e delle Commissioni, di cui all'articolo 266 della stessa legge».

Questo articolo unico è preceduto da una relazione dell'on. Bertolini, della quale ecco il testo:

«Onorevoli Colleghi! - Mentre deliberava la presentazione alla Camera della relazione sul disegno di legge per la riforma elettorale politica, la Commissione, chiamata dalla vostra fiducia ad esaminarlo, ha considerato che, in virtù del suo articolo 13, le disposizioni relative alla estensione del suffragio avrebbero vigore anche agli effetti dell'elettorato amministrativo.

Pertanto alle elezioni parziali comunali e provinciali, che dovrebbero aver luogo nell'estate prossima, parteciperebbe un corpo di elettori già esaurito, poichè, secondo ogni probabilità, sarà in quel tempo approvata la riforma elettorale politica e con ciò solennemente riconosciuto ad alcuni milioni di cittadini, i quali al presente ne sono esclusi, il diritto elettorale amministrativo.

D'altronde questo fatto grandioso renderebbe indispensabile l'indire a scadenza più o meno vicina, ma pur sempre breve, le elezioni generali comunali e provinciali; di guisa che la permanenza in carica dei nuovi eletti sarebbe naturalmente ridotta.

Le elezioni parziali amministrative, che seguissero in quest'anni, non potrebbero non risentire l'influenza delle prossime elezioni generali politiche. Esse, da un lato, si combatterebbero, a danno delle amministrazioni locali, con preoccupazioni, intenti e criteri prevalentemente politici, e, dall'altro, assumendo, riguardo ai futuri comizi politici, aspetto di esperimento di mobilitazione e quasi di grosse manovre, fatte però con quadri falsi, determinerebbero una viva agitazione, un grave perturbamento nel paese, mentre questo dovrebbe all'incontro prepararsi con la maggiore tranquillità alla straordinaria prova dell'incremento degli elettori politici da tre a circa otto milioni.

Nè è infine irragionevole tener conto del dispendio di circa tre milioni che le elezioni parziali amministrative, indette senza necessità o profitto, anzi con loro danno, cagionerebbero ai Comuni.

Parve intanto alla Commissione provvido partito la sospensione di tali elezioni in attesa della imminente discussione del disegno di legge sulla riforma elettorale politica, la quale potrà determinare l'epoca delle elezioni generali comunali e provinciali in armonia con la estensione dell'elettorato amministrativo.

Avendo nel nostro proposito consentito l'onorevole Presidente del Consiglio, abbiamo stralciato dal citato disegno di legge la disposizione di proroga, che ci onoriamo raccomandare alla vostra sollecita approvazione».

Su proposta del relatore e sulla relazione letta presero la parola tutti i commissari. Dalla discussione emerse la necessità di dichiarare nel testo della relazione di stralcio riguardante le elezioni amministrative, che la loro sospensione non pregiudica in alcun modo le disposizioni di cui agli articoli 272, 316 della legge comunale e provinciale relativi alle elezioni, che dovranno ciò nonostante farsi quando il Consiglio abbia perduto due terzi dei propri membri o sia sciolto.

L'onorevole relatore riferì quindi il proprio giudizio e le dichiarazioni avute dal presidente del Consiglio sui pochi punti rimasti in sospeso nella seduta di ieri.

Intervenne in proposito una breve discussione. Risultò stabilito all'unanimità che il numero delle firme occorrenti per proclamare una candidatura sia elevato da 100 a 200, che debba esplicitamente essere prescritto che la scheda sia di carta consistente, che il nome e cognome del candidato siano stampati con caratteri uniformi, che la prescrizione per reati elettorali sia di due anni, anzichè di uno.

Il relatore poi chiese alla Commissione, che unanime consentì che la presentazione delle due relazioni, cioè quella relativa alla sospensione delle elezioni amministrative e quella della riforma elettorale politica, sia fatta contemporaneamente alla Camera il giorno, in cui sia possibile la loro distribuzione ai deputati, che per il tempo occorrente all'Officina carte e valori per la preparazione del modulo della busta da allegare a ciascun esemplare della relazione, non potrà avvenire prima del 26 marzo.

Dopo di che, approvate tutte le proposte del relatore, la Commissione autorizzò a presentare alla Camera le sue relazioni.

Il tenente-aviatore Cannonieri

ferito durante un volo sul campo nemico

Roma, 16, mattino.

Il *Messaggero* riceve da Bengasi, 13:

«Il tenente Umberto Cannonieri ha corso stamane gravissimo pericolo di cadere in mano al nemico mentre faceva un volo. Innalzatosi dalla spianata presso il palmeto di Sabri alle ore 5,30, alla prima luce nel cielo calmissimo, il Cannonieri si dirigeva sul Gebel. Prima del sorgere del sole, giunto sopra la gola Bevina, dove un accampamento nemico custodisce il colle El Abiar, ha lanciato delle bombe di nuovo sistema svedese modificato, che scoppiarono con visibile effetto tra le tende nemiche.

«Ma in quel mentre, improvvise violente raffiche hanno fatto sbalzare il monoplano fino a trecento metri dall'accampamento donde sono partite ripetute scariche di fucileria contro l'apparecchio.

«Il Cannonieri è stato colpito alla gamba destra, mentre con largo giro si disponeva al ritorno, tentando di vincere le raffiche. Si è poi innalzato dopo disperati tentativi, è riuscito ad allontanarsi tra la continua fucileria, e si è diretto più vicino al nostro trinceramento dei Giardini inglesi.

«Quivi era giunto al galoppo dalla ridotta Banco Roma, il fratello, capitano Alfredo Cannonieri, di artiglieria, che aveva seguito col binoccolo, trepidando, il volo dell'aviatore. Il tenente Cannonieri, atterrato, fu raggiunto dal fratello e dai soldati della batteria Olivetti, e raccomandò di togliere cautamente l'altra bomba che aveva sul monoplano. Il generale Briccola lo ha encomiato.»

Un transatlantico italiano in pericolo?

Madrid, 16, notte.

Mandano da Ceuta che imperversa colà una terribile tempesta. Il battello da pesca *Rosalie* si trova in una situazione pericolosa. Il capitano dell'*Almanza* riferisce che sulla costa marocchina un transatlantico, che si suppone italiano, si è pure messo in una situazione pericolosa. Due imbarcazioni hanno tentato di raggiungere la terra, ma esse sono affondate e l'equipaggio si è annegato. E' impossibile portare soccorso ai vapori in pericolo.

I Sovrani si recano nella chiesa del Sudario

per assistere ad una funzione funebre

Roma, 16, mattino.

Stamane, i Sovrani sono intervenuti alla Messa funebre, celebrata nella chiesa del Sudario, in suffragio dell'anima di Umberto I.

Questo intervento dei Sovrani, che coincide con la loro prima riapparizione in pubblico, dopo l'attentato, ha dato luogo ad una grandiosa dimostrazione della popolazione romana.

L'attenzione della folla era stata richiamata dal fatto che un'ora prima della cerimonia un drappello di corazzieri, in alta uniforme, a piedi, aveva percorso il tratto dal Quirinale alla chiesa del Sudario, per il servizio di guardia al tumulo eretto nella chiesa.

La folla cominciò ad adunarsi, e sparsasi la voce che i Sovrani sarebbero intervenuti alla funzione nella chiesa del Sudario, essa divenne enorme. La circolazione nella via del Quirinale, in via Nazionale, in via del Plebiscito, e in corso Vittorio Emanuele, era diventata impossibile.

Alle ore 9.45 in automobile scortata da agenti ciclisti è giunta alla chiesa del Sudario la Regina Madre ed il Duca di Genova, accolti dal saluto rispettoso della folla. Alle 10 precise sono giunti alla chiesa del Sudario, il Re e la Regina, in carrozza di Corte, a due cavalli, circondata dai corazzieri, in bassa uniforme.

Il passaggio dal Quirinale alla chiesa del Sudario della carrozza reale, ha dato luogo ad entusiastiche dimostrazioni. Il popolino ha specialmente prodigato le più affettuose dimostrazioni ai Sovrani, i quali sono stati fatti segno ad una pioggia di fiori dai balconi e dalle finestre, lungo tutto il percorso.

La Regina Elena era particolarmente commossa per questa grande dimostrazione di affetto.

Il servizio lungo il percorso fu straordinario. Si può dire che il tratto dal Quirinale alla chiesa del Sudario, era composto da quasi una ininterrotta catena di carabinieri e di guardie di Pubblica Sicurezza, in divisa e in borghese.

Alla salita Magnanapoli moltissimi bambini dei ricreatori, schierati ai due lati del passaggio, salutarono i Sovrani col grido di: «Viva il Re!».

Drappi neri paravano a lutto la porta della real chiesa del Sudario. Sull'architrave vi era la scritta: «Umberto I Parentalia». Anche l'interno era tappezzato di velluto nero con galloni dorati e inargentati; ai lati dell'altare e in giro per le pareti stemmi di Casa Savoia; sull'altare una gran croce di galloni d'argento; nel centro il tumulo intorno al quale ardevano i ceri: ai quattro lati adornavano il tumulo quattro bellissime corone di violette; sul catafalco la corona e lo scettro reale sul ricco manto magistrale dei cavalieri dell'Annunziata.

In fondo a sinistra di chi guarda l'altare le poltrone di damasco rosso erano riservate ai Collari dell'Annunziata; sotto le navate i banchi coperti di stoffa nera per gli invitati.

Poco dopo le 10 è cominciata la messa celebrata da monsignor Beccaria, cappellano di Corte. E' stata cantata l'assoluzione a quattro voci dispari del maestro Stefano Gentile, della Regia Cappella palatina di Palermo. La composizione, fatta per la circostanza, era diretta dal maestro Renzi.

Fra i primi a giungere sono stati il presidente del Senato senatore Manfredi con la sua signora, e l'on. Marcora, presidente della Camera. Fra gli altri intervenuti notavansi il senatore Finali con la sua signora, il prefetto Annaratone, il duca Lante della Rovere, il conte e la contessa Brambilla, la marchesa Di Rudinì, il nobile Mattioli-Pasqualini, la principessa Sonnino, la duchessa Massimo, e moltissimi altri della Corte dei Sovrani e della Regina madre e dell'aristocrazia.

La messa è terminata alle 10,45 e dal corteo sono usciti i Reali. La regina Margherita ha baciato il Re e la regina Elena; indi è risalita in automobile col Duca di Genova ed è ritornata al palazzo di via Ludovisi.

I Sovrani sono saliti di nuovo in vettura e sono ritornati al Quirinale. Lungo la via si è rinnovata la dimostrazione di entusiasmo. Il corso Vittorio Emanuele era gremito di folla plaudente; dalle finestre, dalle quali pendevano grappoli di teste umane, non era che uno sventolio di bandiere, di fazzoletti, di cappelli; le signorine gettavano fiori e fiori sulla vettura dei Reali, mentre i Sovrani ringraziavano sorridenti e commossi della dimostrazione e non si udiva nella via affollatissima che un solo grido ripetuto mille volte: «Viva il Re! Viva la Regina! Viva Savoia!».

Neppure il più piccolo incidente è avvenuto durante il tragitto.

Il Re riceve

professori e studenti di Roma

Roma, 16, notte.

Oggi alle ore 13 il Re ha ricevuto nel suo gabinetto privato oltre cinquanta professori del corpo accademico universitario di Roma con a capo il Magnifico Rettore prof. Tonelli. Il Re ha stretta a tutti cordialmente la mano, dopo di che il Rettore ha ringraziato il Sovrano per aver voluto dare al consiglio accademico l'occasione di esprimere i propri sentimenti di riprovazione per l'infame attentato che non ha avuto altro effetto, che quello di mettere in chiaro, se pure ve ne era bisogno, la saldezza dei vincoli di affetto e di devozione che uniscono il popolo al Re e alla sua augusta Famiglia. Il Rettore ha poi pregato il Re di volersi rendere interprete di questi sentimenti presso S. M. la Regina, il cui cuore tanto buono e gentile è stato messo nella triste occasione a ben dura prova.

Il Sovrano ha ringraziato e si è intrattenuto a conversare affabilmente con tutti i presenti occupandosi specialmente di questioni attinenti all'istruzione superiore. Il Rettore ha poscia espresso il desiderio di presentare una commissione di studenti al Re il quale ha accettato di buon grado. Il Rettore allora è disceso in via XX settembre, dove si trovavano circa cento studenti in berretto goliardico, egli ha scelto una commissione di otto studenti e di tre studentesse, introducendole poi alla presenza del Re, che li accolse molto affabilmente.

Il Re osservando che il berretto goliardico è una delle poche tradizioni studentesche che ancora sopravvivano, ha colto l'occasione per ricordare agli studenti i gloriosi fasti delle università d'Italia. Infine il Re ha espresso il suo grande soddisfacimento per la visita ricevuta.

Ufficiali e militari di truppa del 57° fanteria

morti e feriti nell'ultima battaglia di Bengasi

Verona, 16, notte.

Nell'ultimo combattimento di Bengasi, come sapete, ha preso parte anche il 57.o reggimento fanteria, di stanza a Verona. Ora, al Comando del Deposito del reggimento è giunto l'elenco degli ufficiali e dei soldati rimasti morti e feriti nel combattimento. Ecco l'elenco:

Ufficiali morti: Sottotenente Gallo Pietro, sottotenente Ugo Tazzini.

Ufficiali feriti: Tenente-colonnello De Bernardis Nicolò, tenente Bon Alarino, entrambi gravemente; capitano Dalla Noce Aldo, tenente Bonello Gino, tenente Bino Pietro, feriti non molto gravemente; capitano Pugliese Emanuele, aiutante di campo del generale comandante la Brigata, ferito leggermente.

Militari di truppa morti: Caporale-maggiore Bertolotti Francesco di Angelo, della classe del 1890, Distretto di Pavia, Comune di Inverno; caporale-maggiore Contro Luigi di Francesco, della classe 1889, Distretto di Vicenza, Comune di Montecchio Maggiore; trombettiere Rossi Ezio di Angelo, della classe 1890, Distretto di Arezzo, Comune di San Quirico; soldato Baizzano Stefano di Michele, della classe 1889, Distretto di Vicenza, Comune di Valdagno; soldato Cristofori Antonio di Carlo, della classe 1889, Distretto di Vicenza, Comune di San Giovanni di Larione; soldato Santangelo Alfredo, della classe 1889, Distretto di Napoli, Comune di Napoli.

Bollettino Militare

Roma, 15, sera.

Il *Bollettino Ufficiale del Ministero della Guerra* pubblicato oggi, contiene le seguenti disposizioni:

Ufficiali in servizio permanente

STATO MAGGIORE GENERALE.

I seguenti maggiori generali sono collocati a riposo ed insigniti della onorificenza per ciascuno indicata:

Scribani Rossi, comandante brigata Bergamo, commendatore nell'Ordine dei Ss. Maurizio e Lazzaro — Coen, id. id. Ravenna, grand'ufficiale nell'Ordine della Corona d'Italia — Bolognesi, tenente generale, comandante divisione territoriale Salerno, è collocato in posizione ausiliaria e nominato commendatore nell'Ordine dei Ss. Maurizio e Lazzaro — Pecori-Giraldi, tenente generale, è collocato a riposo per anzianità di servizio — D'Alessandro, maggior generale comandante artiglieria da campagna Napoli, è esonerato da tale comando e nominato comandante divisione territoriale Salerno — Reisoli, id. brig. Parma, è id. id. Messina — De Chaurand de Saint Eustache, id. id. Cremona è id. id. Cuneo — Ricci-Armani, è id. in disponibilità è ricollocato in servizio effettivo e nominato comandante brigata Bergamo — D'Avanzo, id. comandante brigata Pinerolo è esonerato da tale comando e nominato comandante brigata Cremona.

Maggiori generali promossi tenenti generali: Rusilo, comandante divisione territoriale Cagliari continua nel comando controindicato — Campi, id. id. Catanzaro, è id. id. — Prelli, direttore generale Ministero Guerra (incaricato) è id. nella carica controindicata.

Colonnelli promossi maggiori generali: Alrenti, comandante 61.o fanteria, è nominato comandante brigata Ravenna — Bonolis, id. 67.o id. è id. id. Pinerolo — Scheponi, è id. in 2.a Scuola militare è id. id. Sicilia — Marchi, id. in 2.a Scuola Guerra è id. id. Parma — Etna, id. 7.o alpini è id. id. Puglie — Marghieri, id. collegio militare Roma, è id. id. Marina — Amato, id. 22.o artiglieria campagna è id. id. artiglieria campagna Napoli — Marciani, id. 5.o id. è id. id. Verona — Romagnoli, è id. regg. artiglieria a cavallo è id. id. Cremona.

CORPO DI STATO MAGGIORE.

Merrone, tenente colonnello addetto comandante Corpo Stato Maggiore e Allievi, id. id. sono nominati aiutanti di campo onorari di Sua Maestà il Re.

ARMA DI FANTERIA.

Muttoni, capitano in aspettativa a Vicenza, l'aspettativa di cui contro è prorogata di un anno — Sciocchetti, capitano in aspettativa speciale a Livorno, è richiamato in servizio 93.o fanteria — Bruschi, id. a Firenze, è id. 25 id. — Caberti, capitano 92.o fanteria, è collocato in aspettativa — Gilberti, id. in aspettativa a Bergamo è ammesso a concorrere i due terzi degli impieghi nel suo grado ed arma — Schenardi, tenente colonnello in aspettativa a Roma, è richiamato in servizio 45.o fanteria — Colonna, capitano 77.o fanteria, e Alcioni, id. applic. com. Corpo Stato Maggiore, sono collocati in aspettativa per ragioni di servizio — Castelli, id. 10.o bersaglieri, è collocato in aspettativa per un anno — Carodo, id. in aspettativa speciale a Cuneo, è richiamato in servizio 26.o fanteria — Baglioni, sottotenente 69.o fanteria, è collocato in aspettativa per un anno.

Barbera, capitano 3.o alpini, è nominato consegnat. magazz. mobilitazione Pinerolo — Grimaldo, id. 64.o fanteria, è comand. collegio militare Napoli — Alessio, id. 5.o id. (comand. istit. geog. milit.) cessa di essere comand. come contro e trasfer. 48.o fanteria — Bestano, id. 3.o id.; Corrado, id. 81.o id. Moroni, id. 56.o id. cessano di essere comandati come contro.

ARMA DI CAVALLERIA.

Fasano, sottotenente reggimento cavalleggeri di Catania (comand. Scuola applicazione cavalleria) cessa di essere comandato come contro.

ARMA DI ARTIGLIERIA.

Zironi, capitano direzione artiglieria Messina è rimosso dal grado e dall'impiego — Sarfatti, capitano 19.o artiglieria campagna, è collocato in aspettativa per sei mesi — Frapco, id. id. aspettativa a Milano, è richiamato in servizio e destinato 4.o artiglieria campagna — Mannini, tenente colonnello 4.o artiglieria campagna è incaricato delle funzioni di comandante il 14.o artiglieria campagna — Mario, tenente colonnello 1.o artiglieria campagna; Papa di Costigliole maggiore 6.o id. fort. sono nominati aiutanti di campo onorari di Sua Maestà il Re — Rossi, capitano 1.o artiglieria costa, è trasferto 3.o artiglieria fortezza (costa e fortezza) — Cattaneo, id. direzione artig. Venezia è id. 5.o id. — Frondoni, ten. 1.o artiglieria fort. (costa) è id. 23.o id. camp. — Bemporad, id. 1.o id. (comand. direz. artig. Verona) cessa di essere comandato come contro — Girardi, id. 15.o id. campagna; Bonini, id. 15.o id. id. sono trasferiti 4.o artiglieria campagna.

Notificazioni

I reggimenti di nuova formazione 25, 26, 27, 28, 32 e 36 di artiglieria da campagna risultano costituiti con gli ufficiali qui appresso indicati:

25° *Reggimento artigl. campagna.* — Gruppo ten. colon. comand. (incaric.) — Carrascosa, ten. colon. 5° artigl. camp. — Bruni, maggiore 17° id. id. — Giardino, id. 17° id. id. — Berrino, capit. 5° id. id. — Beaud, id. 5° id. — Pellazzi, id. 17° id. id. — Evangelista, id. 2° id. — Buruno, id. 17° id. id. (comand. corpo stato magg.) — Mattouzzi, id. 17° id. id. (id. battagl. special. genio) — Baudone, capitano 5° artigl. camp. — Raggi id. 5° id. id. — Scarampi del Cairo, ten. 17° id. id. — Malinvarni, id. 17° id. id. — Nam, id. 17° id. id. — Guastredi, id. 17° id. id. — Ferrero, id. 5° id. id.

26° *Reggimento artigl. camp.* — Piccini, ten. colon. comand. — Mesturini, magg. 15.o artigl. camp. — Sirilla-Massiera, id. 24.o id. id. — Starnini, id. 11.o id. id. — Bacina, capit. 23.o id. id. — Pellizzari, id. 23.o id. — Signorelli, id. 11.o id. id. — Ciocchi, capit. 23.o artigl. camp. — Becherini, ten. 23.o id. — Ferrero, id. 11.o id. — Franceschi, id. 23.o id. id. — Olcaro, id. 11.o id. id. — Ronga, id. 23.o id. id. — Buoni, sottoten. 11.o id. id.

27° *Reggimento artigl. camp.* — Lanzoni, tenente colon. comand. (incaric.) — Paluso ten. colon. 3.o artigl. camp. — Basso, id. com. artigl. camp. Milano — Paluzza, magg. 6.o artigl. camp. — Banderzi, capit. 27.o id. id. — Gabini, id. 6.o id. — Mantovani, id. 16.o id. — Cantoni, id. 16.o id. id. — Maccia, id. 16.o id. — Lanza, capit. 6.o artigl. camp. — Brini, id. 16.o id. — Bocca, ten. 6.o id. — Tallaro id. 6.o id. id. — Colonna, id. 16.o id. id. — Modotti, id. 16.o id. id. — D'Amore, id. 6.o id. id. — Guccione, id. 6.o id. id. — Pandolfi, sottoten. 16.o id. id.

28° *Regg. artiglieria camp.* — Sodani, colon. comand. — Carozzi, maggiore 21.o artiglieria camp. — Pittaluga, id. Direz. artigl. Spezia — Scarano, id. 4.o artigl. camp. — Golzio, capit. 21.o id. id. — Lambertini, id. 22.o id. id. — Finzi, id. 21.o id. id. — De Magistris, id. 21.o id. id. — Casalino, id. 4.o id. id. — Pellegrini, capit. 21.o artigl. camp. — Del Bono, id. 4.o id. id. — La Bruna, id. 4.o id. id. — Tuzzi, ten. 21.o id. id. — Burbi, id. 21.o id. id. — Zurri, id. — Tagliasacchi, id. 21.o id. id. — Miglietta, sottoten. 4.o id. — Cattaneo, id. 4.o id. id.

32° *Reggim. artigl. camp.* — Novelli, ten. colon. comand. (incaricato) — Moscuzza, maggiore 7.o artigl. camp. — Tortello, id. direz. artigl. Spezia — Negri, id. 19.o artigl. camp. — Palizzolo di Ramione, 7.o id. id. — Fornoni, id. 19.o id. id. — Guidotti, id. 7.o id. id. — Mattucci, capit. 17.o artigl. camp. — Bongiovanni, id. 7.o id. id. — Luporini, ten. 19.o id. id. — Bongiovanni, id. 19.o id. id. — Turchi, id. 7.o id. id. — Patanè, id. 19.o id. id. — Franciosini, id. 7.o id. id. — Falasca, id. 7.o id. id.

36° *Reggimento artiglieria camp.* — Gentile ten. colon. comand. — Galano, ten. colon. 22.o artigl. camp. — Galati, magg. 10.o id. id. — Caruso, id. 10.o id. id. — Getto, capit. 22.o id. id. — Mellia, id. 22.o id. — Tornar, id. 10.o id. id. — Mondini, id. 10.o id. id. — Mattucci id. 22.o id. id. — Varnutelli, ten. 22.o id. id. — Citardino, ten. 22.o artigl. camp. — La Puglia, id. 22.o id. id. — De Luca, id. 10.o id. id. — Landi, id. 22.o id. id. — Palomba, id. 22.o id. id. — De Vecchi Pellati, id. 22.o id. — Terrochini, id. 22.o id. id. — Bozzi, id. 22.o id. id. — Saladino, id. 10. id. id. — Coronati, id. 22.o id. id. — De Lillo, sottoten. 10.o id. id. — Ferraro, id. 10.o id. id.

Ruolo Tecnico

Binda, capit. uffic. costruz. artigl. Piacenza, è trasferito ispettorato costruzioni artiglieria.

ARMA DEL GENIO.

Genesio, già tenente ora capitano 2.o genio, ammesso allo stipendio di L. 3500 — Masiello, capitano ufficio fortificazioni Maddalena, è trasferito 1.o genio — Comaschi, id. 1.o genio, id. ufficio fortificazioni Maddalena.

CORPO SANITARIO MILITARE.

Gilardoni, capitano medico 56 fanteria, è collocato in aspettativa per motivi di famiglia per quattro mesi — Pazzi, capitano medico 82 fanteria, è trasferito ospedale Roma.

Ufficiali medici destinati a prendere parte ad un corso pratico di batteriologia presso la Scuola di applicazione di sanità militare:

Capitani medici: Sagnotti, 94 fanteria — Accardi, 5.o id. — Scoto, 96 id. — Gazza, ospedale Verona — Borsarelli, 2.o alpini — Picone, 5.o bersaglieri — Vecchione, 5.o artiglieria fortezza.

Tenenti medici: Secchi, 77 fanteria — Grosso, reggimento lancieri *Vittorio Emanuele II* — Di Nola, laboratorio precisione — Campeggiani, ospedale Livorno — Delogu, id. Milano — Simola, infermeria Sassari — De Napoli, laboratorio pirotecnico — Migliani, 15 artiglieria campagna, comandato Scuola applicazione sanità militare — Pierro, reggimento cavalleggeri *Treviso* — Caffarelli, ospedale Padova — Piantelli, id. Genova — Buscaglino, 3.o alpini — Mignano, Scuola applicazione sanità militare — Landriani, reggimento Savoia cavalleria — Liberati, 2.o artiglieria fortezza — De Marzo, ospedale Firenze, comandato Scuola applicazione sanità militare — Saya, Accademia militare.

CORPO DI AMMINISTRAZIONE.

Finelli, capitano, l'aspettativa di cui fruisce è prorogata di sei mesi — Germani, capitano di amministrazione magazzino casermaggio Roma, id. Ufficio personali militari vari.

CORPO CONTABILE MILITARE.

Czappek, capitano contabile Ufficio personali vari, comandato Direzione Commissariato del IX Corpo d'armata, è trasferito 15 artiglieria campagna.

CORPO VETERINARIO MILITARE.

Milanesi, tenente veterinario reggimento artiglieria a cavallo, è collocato a disposizione Ministero affari esteri.

Ufficiali in congedo

UFFICIALI IN POSIZIONE DI SERVIZIO AUSILIARIO.

Bottero, maggior-generale distretto Torino, è collocato a riposo per infermità di servizio, inscritto nella riserva e nominato grande ufficiale nell'Ordine della Corona d'Italia — Coppi, capitano cavalleria distretto Pinerolo, è richiamato in servizio temporaneo al presidio di Pinerolo.

UFFICIALI DI COMPLEMENTO.

Tenenti medici che cessano di appartenere al ruolo degli ufficiali di complemento per età e sono inscritti nel ruolo di milizia territoriale ed assegnati per mobilitazione alla Direzione di sanità per ciascuno indicata: Montalcini, distretto Torino, deposito bersaglieri Torino, Direzione sanità 1 Corpo d'armata — Chersi, id. Savona, Direzione sanità Genova, direzione sanità IV id.

I seguenti tenenti cessano di appartenere al ruolo degli ufficiali di complemento per ragione d'età: Gualco, distretto di Alessandria, deposito fanteria, Alessandria; Gastaldi, id. Cuneo, 7.o alpini; Armandis, id. Torino, direzione Sanità, Torino.

I seguenti sono dispensati da ogni servizio militare, per infermità non dipendenti da cause di servizio: Devciasco, sottotenente fanteria, distretto Genova, deposito Alessandria; Ambrosini, id. id. id. Torino, id. Vercelli.

Allievi della Scuola d'applicazione di Sanità militare nominati sottotenenti medici di complemento con l'obbligo di prestare il prescritto servizio al reggimento per ciascuno indicato:

Scarsi, distretto Genova, 42.o fanteria — Rossi, id. Sassari, reggimento lancieri di Foggia — Norcia, id. Torino, 91.o fanteria — Gamboozu, id. Cagliari, 46.o id. — Gurgo, id. Vercelli, 50.o id. — Mussone, id. Vercelli, 4.o id. — Visconti, id. Torino, 5.o artiglieria campagna — Ambrosio, id. Savona, 89.o fanteria — Cavagliano, id. Novara, 24.o id. — Bianco, id. Vercelli, reggimento lancieri di Vercelli — Barbero, id. Alessandria, 37.o id. — Zoppettini, id. Genova, 88.o id. — Sarzano, id. Casale, 36.o id. — Robotti, id. Alessandria, 44.o fanteria.

Ufficiali chiamati in servizio, con assegni, nel reggimento per ciascuno indicato:

ARMA DI ARTIGLIERIA.

Cerato, sottotenente 5.o artiglieria campagna, distretto Pinerolo, 5.o artiglieria campagna per un anno dal 1.o dicembre — Varni, id. 9.o id. id. id. Voghera, 9.o id. id. per sei mesi dal 1.o id. — Pittaluga, id. 1.o id. fortezza, id. Genova, 1.o id. fortezza per sei mesi dal 1.o id. — Colombo, id. 3.o id. id. id. Vercelli, 3.o id. id. per quattro mesi, dal 16 id. — Sertorio, id. 5.o id. id. id. Savona, 1.o id. id. per cinque mesi dal 1.o id. — Giordano, id. 1.o id. montagna, id. Cuneo, 1.o id. montagna, per un anno dal 22 novembre 1911 — Lodi, id. 11.o id. campagna, id. Voghera, 11.o id. campagna, per un anno dal 16 dicembre 1911 — Frassati, id. 11.o id. id. id. Torino, 5.o id. id. per sei mesi dall'8 id. — Bortolotti, id. 2.o id. montagna, id. Torino, 1.o id. montagna, per due anni dal 15 id. — Spinoglio, id. 2.o id. id. id. Torino, 1.o id. id., per otto mesi dal 15 id. — Raffaelli, id. 2.o id. id. id. Torino, 1.o id. id., per quattro mesi dal 15 id. — Cavallero, id. 9.o id. campagna, id. Alessandria, 5.o id. campagna, per due anni dal 1.o febbraio 1912 — Jodice, id. 1.o id. id. id. Torino, 1.o id. id., per otto mesi dal 1.o id.

ARMA DEL GENIO.

Ghiron, sottotenente 2.o genio, distretto di Torino, 5.o genio, per quattro mesi, dal 15 novembre 1911 — Pesaro, id. 5.o genio, id. Ivrea, 5.o id., per quattro mesi, dal 1.o dicembre 1911 — Gilioni, id. 2.o id. id. id. Novara, 6.o id., per cinque mesi, dal 16 id. — Borelli, tenente medico: distretto Genova, bersaglieri Torino, chiamato in servizio con assegni per tempo indeterminato al 16.o artiglieria campagna — De Guidi, sottotenente cavalleria, distretto Alessandria, reggimento Savoia cavalleria, chiamato in servizio con assegni, per tre mesi, al reggimento cavalleggeri di Treviso — Traverso, id. 5.o artiglieria campagna, distretto di Genova, id. id. con assegni per un anno, al 5.o artiglieria campagna — Gazzera, tenente 2.o genio, id. Torino, id. id., con assegni, per tempo indeterminato, al battaglione specialisti del genio.

Manfredi, tenente 4.o genio, distretto Vercelli, è chiamato in servizio, con assegni per giorni quindici, per l'esperimento d'idoneità all'avanzamento, nel reggimento 4.o genio dal 1.o febbraio 1912 — Borelli, tenente medico distretto Genova, deposito bersaglieri Torino in servizio 16.o artiglieria campagna, ricollocato in congedo dal 29 febbraio 1912.

Sul collocamento a riposo

di Pecori-Giraldi

Roma, 16, sera.

Come risulta dal *Bollettino Militare*, il Ministero della guerra pubblica il provvedimento preso dal Consiglio dei ministri, relativamente al tenente-generale Pecori-Giraldi, recentemente rimpatriato da Tripoli. Dunque, da oggi, il generale Pecori-Giraldi fu collocato a riposo, per anzianità di servizio.

Come si vede, è un provvedimento molto grave, che riveste anche carattere disciplinare.

Il *Corriere d'Italia*, commentando il provvedimento, afferma: «Il provvedimento pubblicato dal Ministero della guerra può a tutta prima sembrare una conseguenza delle recriminazioni mosse dal generale Pecori-Giraldi nel Memoriale pubblicato dalla *Stampa*, mentre effettivamente le cose sono alquanto diverse. Il provvedimento che colpisce il tenente-generale Pecori-Giraldi, ritenuto, del resto come uno dei nostri migliori ufficiali generali che aveva già dato splendide prove di comando in parecchie occasioni, specialmente in Eritrea, quale comandante di quelle truppe coloniali, non ha nulla a vedere con la pubblicazione e le indiscrezioni che gli sono state addebitate in questi giorni. Questo provvedimento, reso con decreto reale del 7 corrente è unicamente dovuto alle deficienze riscontrate dal Ministero della guerra e dal Governo nelle disposizioni prese dal generale Pecori-Giraldi per la ricognizione di Bir Tobras, che effettivamente potevano essere causa di gravi conseguenze per la colonna Fara».

Torino, 1912 — Tip. FRASSATI e C

Cronaca Cittadina

I telegrammi del Re a Torino
ed al Comitato dell'Esposizione

Il Sindaco, senatore Rossi, ha ricevuto da S. M. il Re questo telegramma:

« Vivamente riconoscenti alla cittadinanza Torinese, delle congratulazioni di cui Ella era gradito interprete, la Regina ed io rendiamo cordiali grazie del gentilissimo pensiero.
« *Vittorio Emanuele* ».

Al telegramma di felicitazione inviato dall'on. Villa a nome della Commissione Esecutiva dell'Esposizione 1911, S. M. il Re ha risposto in questi termini:

« S. E. Senatore Villa. - Riceva anche per il Comitato da Lei presieduto i cordiali ringraziamenti coi quali la Regina ed io rispondiamo ai loro sentimenti molto gentili e graditi. — *Vittorio Emanuele* ».

Il ministro della Casa Reale ha poi risposto in nome dei Sovrani a quanti da Torino inviarono telegrammi di felicitazione.

Un ringraziamento del generale Caneva alle bambine d'una scuola

Al prof. G. Arietti, direttore della Scuola « M. Coppino », è pervenuta la seguente lettera:

« La bontà dei bambini italiani, manifestatasi in tante forme, ha accompagnato con una nota sempre gentile ed affettuosa l'opera nostra. Ora sono le bambine della sua Scuola che han voluto lavorare le calze po' miei soldati ed offrir loro — col piccolo dono pur tanto utile — una parola buona... Ed alle bambine della sua Scuola, a a loro tutti, io mando l'espressione della gratitudine delle mie truppe e il compiacimento mio personale per questo primo sbocciare di sentimenti patriottici che non mancheranno di dare frutti a suo tempo.

« Con ogni considerazione

Il Tenente Generale
Comandante del Corpo di Spedizione
G. CANEVA ».

Club Alpino Italiano

Quarta Gita sociale, domenica, 24 marzo. Tomba di Matolda, m. 2080 (Valle di Susa).

Partenza da Torino (ferrovia Porta Nuova) alle ore 5,40 per Condove, Borgata, Pero Aldroido, Borgata Prato Botrile, Alpi Pravet, Tomba di Matolda. — Ritorno per il Colle del Colombardo, Borgata Lajetto, Condove, Torino (P. N.), arrivo ore 20,33. — Alla gita possono prendere parte anche persone estranee al Club, purchè presentate da soci.

Le iscrizioni si ricevono fino a tutto venerdì, 22 marzo, ore 21, presso la Segreteria sezionale (via Monte di Pietà, 28), ove si può prendere visione del programma particolareggiato.

Musica al pubblico

Il Corpo di Musica Municipale darà concerto in piazza San Carlo, alle ore 15,30, di domenica, 17 corrente, col seguente programma, già preannunciato e che non potè essere eseguito, causa la pioggia:

1. Ouverture *La Grotta di Fingal*, di F. Mendelssohn — 2. Gran Fantasia nell'opera *Germania*, di A. Franchetti — 3. Preludio nell'opera *Hansel und Gretel*, di E. Humperdink — 4. *Fantasia* sull'opera *L'Arlesiana*, di F. Cilea — 5. Scherzo *Arlecchino si diverte*, di G. Vannetti.

Convocazione del Consiglio comunale

Il Consiglio Comunale è convocato per lunedì, 18, alle ore 15, per la prosecuzione della discussione del bilancio.

Deliberazioni di ferrovieri

Gli operai ferrovieri di 2.a classe, riuniti a Comizio nei locali del Sindacato ferrovieri italiani per udire la relazione del rappresentante per la 2.a Categoria e Segretario della 4.a Commissione di Categoria, Lodovico Rosani; constatato che chi attualmente è classificato operaio di 2.a classe [illegible] lavori identici agli operai di 1.a; considerando come questo disparo trattamento non sia altro che per mantenere un cosidetto sfruttamento per chi presta l'opera sua a favore dell'Amministrazione ferroviaria; considerato che le proposte avanzate dal rappresentante Rosani rispecchiano la vera volontà degli operai di 2.a classe; deliberano di intensificare la propaganda allo scopo di inscriversi nel Sindacato Ferrovieri Italiani, organizzazione unitaria, acciochè il rappresentante possa sostenere le proposte presso la Direzione Generale.

Ferito da un calcio di cavallo

A tarda ora di ieri sera, accompagnato da alcuni parenti, giungeva all'ospedale San Giovanni il contadino Mario Martinengo, d'anni 16, di Volvera, per farsi medicare una grave ferita alla faccia.

Mentre il poveretto si apprestava nel cortile della sua abitazione a condurre il proprio cavallo nella scuderia, fu dall'animale, imbizzarritosi d'improvviso, colpito con un tremendo calcio al viso, che gli cagionò la frattura complicata della mascella inferiore.

Il dott. Raynaudi, che gli curò la ferita, lo fece ricoverare giudicandolo guaribile in 40 giorni.

Gravissimo infortunio in un cotonificio

Il personale addetto al Cotonificio Valle di Susa, in Valdocco, ha avuto questa mattina un'ora di violenta commozione. Uno degli operai dello stabilimento, certo Donalisio Bartolomeo, d'anni 45, nativo di Racconigi, mentre versava dell'olio lubrificante nei congegni di una macchina, fu preso al braccio destro da una cinghia di trasmissione. In un istante il disgraziato ebbe l'arto orribilmente sfracellato. I compagni di lavoro accorsero, esterrefatti vicino al povero uomo, ma nessun conforto poterono offrirgli. Per cura della Croce Verde egli fu poco dopo trasportato al San Giovanni, ove il dottor Ferruccio Farrero gli amputò quella parte di arto che ancora era rimasta unita alla spalla. Egli fu poscia ricoverato nella sezione Oliva.

I ladri

Certo Guilla Felice, proprietario di un'aliena, sita alla Barriera di San Paolo, denunziò di essere stato derubato di due orologi con catena d'argento, che aveva nella tasca del suo panciotto, lasciato incustodito nella sua cabina.

— Il giovane diciassettenne Tommasini Luigi fu derubato di un impermeabile del costo di L. 50, che aveva lasciato appeso ad un attaccapanni nel *Ristorante del Cervo*, in via San Francesco da Paola.

— Mediante chiave falsa ignoti penetrarono nella panetteria di Costa Remigio, sita in via Po, N. 26, e vi rubarono due biciclette del valore di L. 400, nonchè altri oggetti del valore di L. 42 50.

— Altri ignoti entrarono, pure con chiave falsa, nell'abitazione di Rampo Antonietta, in via della Consolata, N. 6, e vi rubarono biancheria ed altri oggetti del valore di L. 150.

Le bizzarrie di un mulo

Un mulo attaccato ad un carro a due ruote si adombrò mentre veniva abbeverato ad una fontanella pubblica sullo stradale di Pianezza, e si diede alla fuga verso la Borgata Cerunda. Il conducente Zabaino Francesco, di anni 29, tentò di trattenerlo, ma dopo breve percorso venne abbattuto al suolo, riportando abrasioni alle mani ed al viso. Il quadrupede continuò la corsa per detta strada, finchè un altro carrettiere, certo Musso Antonio, di anni 39, gli si parò davanti, riuscendo a fermarlo. Il carrettiere ferito venne accompagnato in una farmacia, dove fu medicato; quindi prese in consegna carro e cavallo, proseguendo per la sua destinazione.

Incendio

Verso le ore 7 di questa mattina in un magazzino a terreno della casa numero 17 di via Nizza, si manifestò il fuoco ad alcune casse contenenti graffatrici meccaniche, colà depositate dal signor Giordano Giuseppe. Accorsi due distaccamenti di pompieri dalla caserma Centrale, ed una squadra della Sezione Valentino, il piccolo incendio venne spento prontamente, limitando il danno alla distruzione di due casse di merce del valore di L. 50. Si ignora come abbia avuto origine il fuoco.

Investito da una bicicletta

Il manovale Lorenzo Actis, fu Antonio, di anni 57, abitante in via San Donato, 80, transitando in via Circonvallazione, presso la strada di Lucento, veniva investito da una bicicletta, montata dall'operaio Umberto Amore. All'Ospedale di San Giovanni, ove si recò a farsi medicare, il dottore Pavesio gli riscontrò alcune abrasioni al ginocchio, e lo giudicò guaribile in otto giorni.

La vertenza dei metallurgici automobilisti
I due comizii

Il profondo dissidio esistente tra il Sindacato e la Federazione ha fatto sì che nel pomeriggio di ieri fossero convocati contemporaneamente due Comizi, entrambi riusciti assai affollati. Degna di nota è soltanto la deliberazione presa in entrambe le assemblee: di continuare cioè la lotta e di evitare che eventualmente domani mattina, lunedì, sia ripreso il lavoro.

Ciò premesso, ecco la cronaca dei due Comizi:

All'Associazione degli Operai

In conformità dell'invito di convocazione comunicatoci dalla Federazione, un migliaio o poco più di metallurgici si sono trovati alle ore 15 al palazzo dell'Associazione Generale degli operai per discutere in Comizio generale le proposte dirette a raggiungere l'accordo di tutta la massa sul modo di risolvere sollecitamente la vertenza. Mentre gli accorsi vanno prendendo posto nel cortile-teatro, si presentano all'ingresso per fare propaganda contraria Fassino e Viscardi, dell'organizzazione sindacale, ma la loro parola non trova presa fra i presenti.

La riunione è presieduta da Giovo, e la discussione viene iniziata da Buozzi, segretario federale. Egli dice che nel momento attuale è inutile ricordare i dissensi; occorre che gli interessati tutti affrontino praticamente la situazione. Il Comitato direttivo della Federazione è disposto a lasciare che la vertenza venga dibattuta e risolta da una Commissione rappresentante gli operai delle due organizzazioni; soltanto vuole riservato a sè il diritto di firmare poi il patto concordato. Pretendere invece, come vogliono i sindacati, che le trattative vengano fatte dalle due organizzazioni è assurdo, perchè mai gli industriali si indurranno a trattare con due enti. Se quindi bisognerà scegliere, è naturale che la scelta cada sulla Federazione, che sul Sindacato ha, fra altri titoli, il vantaggio di un lungo passato, mentre il Sindacato è ancora, si può dire, un organismo in embrione. Avendo il consenso della massa, si potrà, in un secondo Comizio generale, da tenersi lunedì mattina, nominare la Commissione.

L'operaio Vesco esclama: — Ma lunedì si riapriranno le fabbriche!

Gagni: — Un giornale ha dato la notizia che gli inscritti sono 3000; ebbene, non è il caso di allarmarsi, perchè sono operai che non furono mai automobilisti.

Rollo: — Sì, vi ne sono andati a firmarsi, ma sono sindacati!

Rossi allora propone che la Federazione inizi senz'altro trattative col Consorzio degli industriali.

Zeppegno è di parere che si debba fare un *referendum*.

A questo punto si avanza Colombine.

« Ci sono pervenuti — egli dice — alcuni ordini del giorno, fra cui uno che propone di ritornare al lavoro a qualunque condizione (*Mormorii*). Giova — egli continua — che la massa sappia che il regolamento compilato dagli industriali è molto peggiore di quello concordato da noi. Non più sabato inglese e non più nessuno i minuti di tolleranza, se agli industriali così piacerà. Non più Commissione interna stabile, ma Commissione provvisoria caso per caso e senza azione rapida e sicura. Accettare simili condizioni sarebbe quindi una sconfitta completa. La Federazione non può quindi consigliare gli operai a sottostarvi. Lunedì quindi è obbligo dei federati tutti di trovarsi alle fabbriche per esortare i compagni a non riprendere il lavoro. Soltanto così facendo si potrà salvare qualche cosa dal naufragio e tenere alto l'onore dell'organizzazione ».

A queste parole seguono ancora varie osservazioni e repliche; dopo di che l'assemblea vota l'ordine del giorno già approvato dai federati nell'ultima riunione e già pubblicato.

A riunione finita, aggiunge alcune considerazioni, in difesa del principio di organizzazione, l'operaio tipografo Gai, presidente dell'Associazione Generale.

Allo Stadium

La riunione indetta dai sindacati era fissata per le 15,30, ma a quest'ora la folla è piuttosto scarsa. Gli operai giungono alla spicciolata, lentamente, e quando il Comizio ha principio si può calcolare che l'uditorio è di duemila persone all'incirca. La presidenza è assunta da Nepote, del Comitato sindacale di agitazione.

Santini parla per primo, rilevando che la Federazione con la convocazione del suo Comizio generale ha voluto tentare di staccare i sindacati dai loro dirigenti, ma non è riuscita nello scopo. Non sa quale fondamento abbia la voce che 3500 operai si sono iscritti per la ripresa del lavoro; gli risulta però che fra costoro vi sono operai non metallurgici.

Fassino dice che il Comitato d'agitazione non intende esercitare alcuna pressione sulla massa, che è arbitra delle sue deliberazioni, come lo fu il primo giorno quando decise lo sciopero.

Bortario asserva che è tempo di fare qualcosa di concreto e che la massa è stanca e non ha molti mezzi di resistenza.

Altrettanto dice Marucco, il quale insiste perchè si abbandoni qualunque polemica.

Santini allora afferma che la buona volontà per un accordo si è spuntata contro l'ostinato rifiuto della Federazione. Attacca la Lega del lavoro, dicendo che essa fu di danno al movimento. Si aveva ragione di dire nel precedente Comizio che sarebbe stato meglio che Banderali non fosse mai venuto tra gli operai.

Debernardi, della Lega del lavoro, difende l'operato di Banderali, e dice che esistono dei retroscena, i quali verranno in luce a lotta finita.

Fassino grida che queste parole sono una vergognosa insinuazione, e provoca un vero tumulto.

Chi grida contro la Lega del lavoro, chi grida che è tempo di non più far polemiche.

Fassino sostiene che la Lega del lavoro, quando si trattò col sindaco, avrebbe dovuto dichiarare che riconosceva a capo della massa il Sindacato Unico Metallurgico.

Zocchi invita Debernardi a spiegare che cosa ha inteso per retroscena. Se vi sono dei compagni indegni a capo del movimento saranno scacciati.

Debernardi specifica che la Lega del lavoro non ha mai fatto opera di scissione della massa operaia. Quando essa presentò al sindaco il proprio memoriale, questo non fu comunicato alla massa; quando ritenne necessario fare stampare a sue spese il regolamento compilato dalla Commissione operaia che trattò col sindaco, la proposta non fu accolta dal Sindacato.

Zocchi prende atto che non si tratta di persone, e ne è lieto, e risponde che il regolamento della Lega non fu preso in considerazione perchè non vi era l'occasione di trattare col Consorzio; non volle far stampare il regolamento della Commissione perchè riteneva la spesa inutile, non potendo neppur esso venire in discussione per il volere degli industriali.

Accenna al nuovo fallito tentativo di accordo con la Federazione, e lascia a questa la responsabilità del grave atto compiuto, poichè l'accordo significava un blocco potente contro il Consorzio delle fabbriche. La Federazione non doveva negare la ragion d'essere del Sindacato. Ricorda che fu la massa a deliberare lo sciopero e che ora essa deve decidere sulla continuazione della lotta. E' di parere che si deve impedire lunedì un eventuale krumiraggio e che non vi è ragione di impressionarsi per le iscrizioni, qualunque sia il loro numero. Personalmente è convinto che si deva proseguire nella resistenza, tanto più che i sindacalisti rivoluzionari daranno il loro concorso morale e materiale. Concluda inneggiando allo sciopero, tra gli applausi.

Nepote dà lettura di un ordine del giorno, che l'assemblea approva. Esso è così concepito:

« Gli operai automobilisti serrati, riuniti a Comizio il giorno 16 marzo 1912, sentita la relazione in merito alla situazione, rilevando che i dirigenti la Federazione, con atteggiamento antiproletario, si ostinano ad ostacolare la fusione delle forze operaie attualmente impegnate nella difesa di un legittimo diritto manomesso con obliqua manovra dal Consorzio degli industriali; rilevando l'indegnità del contegno dei suddetti dirigenti la Federazione, che in questo momento in cui la massa è stremata di forze ed affamata, con la complicità loro tentano, col miraggio di ipotetiche migliorie, di trascinare la massa stessa sotto la propria direttiva e strappare così quel mandato di fiducia del quale sono indegni e che non hanno mai avuto nel presente conflitto; considerando che, stante la persistente cocciutaggine della Federazione nel volere egoisticamente far prevalere gli interessi dei dirigenti su quelli della massa si rende sempre più difficile il trionfo dei diritti degli operai; considerando altresì, d'altra parte, che la coalizione degli industriali e dei dirigenti la Federazione non deve bastare a fiaccare la forza di resistenza di una massa che per due mesi di seguito, a traverso enormi sacrifizi, ha saputo continuare in una lotta mirabile, che rimarrà come un'affermazione possente di coscienza proletaria; deliberano di continuare nella lotta ad oltranza, appellandosi alla solidarietà di tutto il proletariato italiano ».

Il Comizio si chiude con brevi parole di incitamento di Viscardi e di Campiglia per l'organizzazione e la resistenza e per impedire il krumiraggio.

Lunedì mattina, alle 10, avrà luogo un'altra riunione.

L'ordine del giorno del Sindacato metallurgici di Milano

« Il Consiglio del Sindacato Metallurgici di Milano, in merito alla serrata degli stabilimenti automobilistici di Torino; — ritenuto che il contraddittorio Buozzi-Zocchi ha raggiunto lo scopo per il quale è stato sollecitato, avendo esaurientemente dimostrato le ragioni di ambo le parti, per cui sarebbe ozioso il continuarlo; — mentre deplora l'attuale scissione dei compagni torinesi, li esorta vivamente a voler unire i loro sforzi contro il comune nemico diaggando, per le eventuali trattative, una Commissione mista di rappresentanti le due organizzazioni, restando convenuto che, a lotta finita, rimanga una sola organizzazione aderente alla Federazione nazionale, cui dovrebbe essere demandata la firma definitiva del concordato; — invita i compagni di Torino e delle altre città ad entrare in Federazione onde conquistarla ed imprimerle il vero indirizzo della lotta di classe; — infine delibera di aprire sottoscrizioni negli stabilimenti metallurgici di Milano a favore di tutti indistintamente i serrati di Torino ».

Le furie di un cantastorie

Finita la sua peregrinazione di cortile in cortile, e di osteria in osteria, Antonio Scaetta, fu Vittorio, di anni 45, di professione cantastorie e venditore di canzonette amorose, se ne tornava, barcollando, a casa sua, ed in punto al mezzo-giorno passava maestosamente in piazza San Carlo, tutto vestito di nero-verde, e con una gran rosa di carta puntata all'occhiello.

Naturalmente, chi lo vide in questo arnese, non potè fare a meno di voltarsi e di sorridere; alcuni ragazzi, anzi, gli improvvisarono attorno una allegra dimostrazione. Il fatto è che Antonio Scaetta, dimenticando che i cantastorie devono avere l'animo mite e tranquillo, si mise a far roteare un nodoso bastone, che teneva in mano, e a menar giù botte da orbo.

Chi le prese per prime fu un giovane cameriere, che ebbe la triste ventura di passargli accanto; ma in suo aiuto accorsero due volenterosi signori, i quali ridussero il violento all'impotenza e lo accompagnarono alla vicina Questura.

Il delegato avvocato Cesare Rossi, della squadra mobile, dopo un breve interrogatorio, fece condurre lo Scaetta in camera di sicurezza, e lo denunziò all'Autorità giudiziaria.

Gli incerti del mestiere

L'impiegato privato Audero Roberto, d'anni 27, abitante in via Gioberti, N. 60, si recò al San Giovanni a farsi medicare delle lesioni alla testa, che disse prodotte da percosse dategli da sconosciuti, che l'attesero in via Carlo Alberto, e che egli aveva avvicinato per pacificarli. Fu giudicato guaribile in dieci giorni.

Arrivi e partenze

Sono arrivati da Roma gli onorevoli Panià, Margaria; i senatori Fracassi e Frola.

Il Prefetto

E' giunto da Roma col direttissimo di ieri sera, il prefetto di Torino, senatore Vittorelli.

Echi di cronaca

La "Gregoire" in Italia

La « *Soc. An. Automobili Gregoire* », ben nota fabbrica francese, ha stabilito una sua Agenzia per l'Italia in via P. Umberto, 4, Milano. Tra i diversi tipi della *Gregoire*, il 12-15 HP è quello che più risponde alle esigenze di coloro che vogliono una vettura tanto per l'uso quotidiano, quanto per lunghe escursioni. Questa vettura è di grande silenziosità e rendimento, fa gli 80 km. all'ora ed è economica. La *Gregoire* fornisce anche vetture carrozzate e all'Agenzia italiana si possono ammirare dei *torpedo* di una linea sobria ed elegante.

Questi vantaggi ed il prezzo limitato rendono le *Gregoire* interessantissime.

Essendo questa Casa desiderosa di far sorgere delle sub-agenzie nei principali centri d'Italia, molti certamente verranno approfittare subito di questa occasione assicurandosela a tempo.

Ammirazione!

Ieri sera, chi ha percorso il tratto di Via Roma da Piazza Castello a Piazza San Carlo, non può non aver notato un notevole assembramento dinanzi alle vetrine di un negozio. Tutti quanti si avvicinavano per conoscere la causa di tale arresto di circolazione, si fermavano essi pure e l'agglomeramento continuava.

Questo accade dal giorno in cui la Ditta Stefano Galliani, Via Roma, 15, ha esposto gli ultimi modelli di abiti da Signora e le stoffe di ultima novità della stagione per uomo.

Stato Civile di Torino

16 marzo 1912.

NASCITE: 11, cioè maschi 5, femmine 6.

MATRIMONI: Angelino Spirito con Germanetti Esterina — Malandrone Luigi con Cerutti Francesca — Olaris Andrea con Fassio Rita — Tappa Umberto con Anania Angela — Verino Giovanni con Meinardi Teresa.

MORTI: Abelloni cav. Luigi fu Vincenzo, d'anni 72, di Cuneo, direttore poste a riposo, corso Vinzaglio, 26.

Quarelli Adelaide (ved.) n. Morino, id. 64, di [illegible], via Orleans, 6.

Alloatti Giovanni Edoardo, id. 66, di Savigliano, pensionato, via Massena, 14.

[illegible], id. 45, di Torino, [illegible], via Vanchiglia, 11.

[illegible] Ambrogio, id. 51, di Tortona, impiegato, via Berthollet, 24.

Ronco Luigi, id. 50, di San Mauro Torinese, [illegible], via San Francesco da Paola, 41.

Levi Giuditta, id. 73, di Carmagnola, agiata, piazza Vittorio Emanuele, 24.

[illegible] Margherita (ved.) n. Molino, id. 46, di Savigliano, [illegible].

[illegible] Francesca (ved.) n. [illegible], id. 41, di Piazza Torinese, [illegible].

Testa Carlo, id. 20, di Chiavenna, scultore, strada Antica di Collegno, 449.

[illegible].

Czaykowski Alessandro, id. 54, di Torino, contabile.

Marchisio Maria (ved.) n. Fassio, id. 74, di Villafranca d'Asti, casalinga.

[illegible] Giovanni, id. 70, di [illegible], tessitore.

Le Fur suor Luisa, id. 19, di Quimper (Finistère), religiosa.

Varaglia Giuseppe, id. 27, di Torino, operaio.

Mirano Caterina n. Bochis, id. 31, di Torino, [illegible].

Vallo Pietro, id. 43, di Cariso, calzolaio.

Cossini Innocenzo, id. 74, di Fara Novarese, pensionato.

[illegible] Giuseppe, id. 23, di Costanzana, imbiancatore.

Elia Alfredo, id. 34, di Napoli, viaggiatore.

Provera Luigi, id. 57, di Torino, muratore.

Mele Domenico, id. 22, di Belmonte, cuoco.

Porta Luigi, id. 19, di Savigliano, tipografo.

Bigoletti Giovanni, id. 22, di Col San Giovanni, cuoco.

Più 8 minori d'anni sei.

Totale complessivo 35, di cui a domicilio 17, negli ospedali, asili, ecc. 18. Non residenti in questo Comune 2.

PUBBLICAZIONI DI MATRIMONIO

da eseguirsi domenica, 17 marzo.

[illegible]

SPORT

L'odierno grande match Francia-Italia
sul campo del F. C. Torino

I giornali parigini prevedono una vittoria francese - La grande attesa - Treni speciali da Genova e Milano - Mass sarà in squadra.

Pochi avvenimenti sportivi internazionali hanno finora sollevato in Italia tanta aspettativa e così vivo interesse come l'imminente incontro di foot-ball fra le squadre nazionali d'Italia e di Francia. Questo *match* è il primo che si svolge nella nostra città da quando l'Italia ha formato una sua squadra rappresentativa scendendo a varie riprese in gara con le *équipes* di altre nazioni. Maggiore è poi questa volta l'attesa perchè più viveca che mai fu quest'anno la discussione sugli elementi che dovevano entrare a comporre il nostro « undici » nazionale.

La squadra francese con la sua proroga della venuta fra noi, e con la lamentata assenza di un paio fra i suoi migliori uomini, ha acuito la curiosità degli *sportsmen* italiani di vedere se anche incompleta, non è quella formidabile *équipe* che i grandi giornali sportivi parigini preconizzano vincitrice del *match* con la squadra italiana.

L'*équipe* di Francia ha indubbiamente al suo attivo di quest'anno più d'una brillante vittoria sulle squadre di altre nazioni all'avanguardia nel giuoco del foot-ball; essa ha difatti sconfitto le *équipes* rappresentative del Lussemburgo, della Svizzera e del Belgio. E' perciò giustificato il pronostico dei giornali sportivi parigini sul nuovo incontro che la squadra francese si appresta a sostenere fra noi.

Noi però crediamo fermamente che la nostra squadra mostrerà ai colleghi di Francia di non essere una *quantité negligeable*. Anzi andiamo più oltre nel nostro pronostico su questo importante incontro, convinti come siamo che questo primo incontro si debba risolvere in una buona vittoria pei i nostri colori. Per ottenerla non vi sarà che un compito per i nostri giuocatori, quello cioè di giuocare ognuno del suo meglio, e di sacrificarsi individualmente a vantaggio di un giuoco collettivo.

La squadra italiana è oggi la migliore che noi si poteva comporre, ed ha degli elementi di indubbio valore. Se dovrà soccombere non si potranno accampare scusanti ed attenuanti: la squadra che le darà sconfitta sarà una squadra realmente forte, e nessuno potrà discutere sulla sua superiorità.

Come è noto il *match* Italia-Francia verrà giuocato, oggi, alle ore 15, sul campo del *F. C. Torino* che dispone del miglior prato di giuoco che si potesse desiderare. E' una perfezione ideale perchè soffice ed erbosa in ogni punto. Stante la grande preveduta affluenza di pubblico — da Genova, Milano e Vercelli sono annunciati parecchi treni speciali — la Federazione nostra ha saggiamente provveduto per l'erezione di nuove e spaziose tribune, pavesando inoltre il campo con orifiamme e bandiere delle due Nazioni.

I francesi giunsero ieri alla stazione di Porta Nuova alle ore 14,10. Erano ad attenderli i rappresentanti della nostra Federazione nonchè molti *foot-ballers* dei Clubs cittadini.

A titolo di cronaca diremo che fra gli « avanti » francesi giuocherà anche il famoso Mass, che giungerà solo questa mattina non avendo potuto partire coi colleghi.

Questa sera, dopo il *match*, la F. I. G. C. offrirà agli ospiti un banchetto al *Restaurant du Parc*.

Arti e Scienze

La Compagnia dialettale bolognese

Venuta per la prima volta tra noi, e per tre recite soltanto, la Compagnia dialettale fu ieri sera nel Teatro Carignano accolta e salutata con cordialità e simpatia. Nella sua modestia apparve buona e diretta da uno spirito di semplicità e di arte, degni di attenzione e di rispetto.

Il nostro pubblico non è abituato al dialetto bolognese, tuttavia, mostrò di seguirlo con interesse e di superare anche la difficoltà della sua forma.

Fu recitata una commedia di Alfredo Testoni: *La Sgnera Tuda* (*La Signora Geltrude*): commedia, che appartiene alla prima fioritura dialettale del fecondissimo autore, e che rivela, a chi non conosce che il Testoni gaio, leggero brillante delle ultime commedie in lingua, un Testoni diverso, dalle note un po' sentimentali.

La *Sgnera Tuda* non è gran cosa, ma è un prezioso una cosa semplice, buona, simpatica. La figura della protagonista, la signora Geltruda, una povera donna, che dalla sua umile bottega di campagna, è trasportata a Bologna, in casa del figlio avvocato, appare composta con pochi, ma espressivi tratti. La situazione centrale non è certamente nuova, ma è svolta con semplicità e con sobrietà: il tono drammatico raggiunge, in alcuni momenti, anche parecchi notevoli e sinceri effetti.

La commedia del Testoni ci ha fatto conoscere alcuni buoni elementi della Compagnia. La signora Tommasini, nella parte di la « Sgnera Tuda », è un'attrice sicura, efficace: nel comico e nel drammatico conserva una virtù di semplicità e di evidenza, che non è comune. Essa fu applaudita vivamente, ed ebbe applausi anche un'altra giovane attrice, la signorina Marmocci, che recita con calore e con passione. Degli attori, notevoli, in una piccola parte, il Polzi; e, benchè non interamente a posto nella sua — più ampia — lo Zuccarini.

L'uditorio non era numeroso: ma le accoglienze furono, come dicemmo, cordiali. La *Sgnera Tuda* si replica oggi, nello spettacolo diurno: stasera, terza ed ultima recita, con *Gaetein e Gaetanin*, commedia in tre atti, ridotta da A. Testoni.

La nuova compagnia d'operette Lauri e Ronzi
al Teatro Balbo

Fra le troppe compagnie di operette, che continuamente, senza legami di leggi chimiche, si compongono, si scompongono e spesso si decompongono, questa del Lauri-Ronzi non è delle meno notevoli. Si può dire che la sua vita dati da pochi giorni. Ma questi pochi giorni bastarono, con l'energia della volontà, a fare di essa un complesso omogeneo, simpatico e tale da conseguire, al suo primo apparire ieri sera innanzi al pubblico affollato del teatro Balbo, un successo tanto più incoraggiante quanto meno inquinato da certe esagerazioni intempestive, le quali sanno di artificiosa preparazione lontano un miglio.

Conviene dire subito che gli elementi, onde questa compagnia è formata, non sono per il pubblico altrettanti Carneadi.

Lola Bayron, il Palombi, il Tanzi, la Ronzi e via via, già s'ebbero la consacrazione del plauso torinese facendo parte d'altre compagnie. E anche iersera, in « La principessa dei dollari » di Leo Fall, la Bayron a traverso ineguaglianze ed asprezze di voce e di dizione ed a qualche eccesso nella figurazione scenica, seppe farsi apprezzare assai per accuratezza costante; per vivacità; per momenti d'arte davvero squisiti.

La Ellena (Daisy) ha una voce esile come la personcina sua, ma è aggraziata e attenta; il Palombi piace per la signorilità della recitazione e per la voce, non molto limpida, ma pastosa e simpatica; il Tanzi è misurato nella comicità; vivace la Ronzi, e giovano all'assieme il Checchi, l'Angeletti, il Moscatelli.

In un'operetta, come questa del Fall, ricca di pregi di istrumentazione, l'orchestra conta non poco. E Antonio Ronzi seppe far valere con gusto quel suo meglio, di cui poteva disporre.

Infine la messa in scena sembra intonata a quell'insieme simpatico, che in breve riesce ad accaparrarsi il favore del pubblico. Così questo pubblico, che già dissi affollato in ogni ordine di posti, dimostrò a più riprese il proprio compiacimento, arra sicura di una fortunata serie di rappresentazioni.

Un dramma di Marco Lessona al "Grand Guignol"

La Compagnia drammatica del « Grand Guignol », diretta dal Sainati, inizierà domani sera un corso di rappresentazioni al teatro Carignano. Fra i lavori nuovi che saranno sottoposti al giudizio del pubblico torinese è un dramma del professore Marco Lessona. Il lavoro s'intitola: *Il dottor Vardie*, ed in esso l'autore, del quale sono noti la coltura e l'ingegno, ha svolto una situazione molto ardita.

Rullo che recide la testa di un bambino

Asti, 16, notte.

Ieri, verso sera, successe a Villa San Secondo d'Asti una grave disgrazia, che impressionò vivamente tutta la popolazione del paese. Il contadino Ferrero Giovanni, di Eugenio, si era recato con un pesante rullo di cemento, tirato da due buoi, ad eseguire la rullatura in un prato, conducendo seco il figliuolo Pierino, di anni 5. Mentre il babbo guidava gli animali, venne in mente al bambino che lo seguiva di appoggiarsi al pesante rullo, che cilindrava il terreno, forse immaginando nella sua innocenza di bimbo, di venire da esso comodamente trasportato. Invece, il pericoloso arnese colse nel suo giro violento il corpo del misero fanciullo, che ne ebbe sull'istante recisa la testa. Il povero padre sembra impazzito dal dolore, e tutta la popolazione è commossa dalla orribile morte del disgraziato bambino, che tutti amavano in particolar modo, perchè rimasto fin dalla nascita orfano della madre.

Per revoca di mandato

Il rag. Lorenzo Zunino, a proposito di « un curioso caso di revoca di mandato », ci fa osservare che il mandato non fu conferito dal signor Versino, ma dalla ditta M. Cerutti e Versino, ed al solo rag. Lorenzo Zunino, il quale poi lo volle esteso anche al signor Pietro Griva, che era praticante dello studio Zunino.

Il Griva, « da buon ex-socio », non stava in disparte; anzi, esiste una ordinanza del giudice istruttore avv. Bielo, in data 12 dicembre 1910, colla quale si chiuse per insufficienza di prova il processo per calunnia dal ragioniere Zunino intentato al signor Versino, e dalla quale risulta che il mandato fu revocato dal Versino, « probabilmente sobillato dal Griva ».

La sentenza del Tribunale, poi, aveva accertato « del tutto inverosimile che lo Zunino, titolare dello studio di ragioneria, a cui prima la Società Cerutti e Versino, e poi il Versino si rivolsero per sistemare i propri affari, ed iscritto nell'albo dei ragionieri, abbia accettato di mettersi sotto la direzione del Griva, che non è neppure iscritto in tale albo, e che egli aveva assunto nel suo studio quale semplice collaboratore ».

Il ragioniere Zunino dice di ricorrere in Cassazione.

OSSERVATORIO DI TORINO

Palazzo Madama — 16 marzo 1912.

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura, ore 9: 734,1; ore 15: 732,8; ore 21: 732,6.

Stato atmosferico. — Ore 9: coperto; ore 15: nuvolo-sereno; ore 21: quasi coperto.

Temperatura estrema al nord in gradi centesimali

Massima + 12,5 Minima + 4,2

Piazza Castello — Nella garetta al Nord del Palazzo Madama:

Temperatura massima del giorno 15 + 14,9

Temperatura minima della notte dal 15 al 16 + 5,0

Stazione termometrica Dordoli (Corso Dante):

Temperatura massima del giorno 15 + 13,8

Temperatura minima della notte dal 15 al 16 + 5,2

17 marzo. — Il sole nasce alle ore 6, minuti 37; tramonta alle ore 18, minuti 32.

Giorno della luna 3, luna nuova a 25,5.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO CARIGNANO — (Proprietà Fratelli Chiarella) — (Compagnia drammatica dialettale bolognese). — Ore 15: *La sgnera Tuda* (La signora Geltrude), commedia in tre atti, di Alfredo Testoni. — Ore 20,45: *Gaetano e Gaetanino*, commedia in quattro atti, di Alfredo Testoni: *Il viaggio di nozze*. (Ultime due recite). Ingresso L. 1.

TEATRO VITTORIO EMANUELE — (Società Anonima di spettacoli teatrali). — (Compagnia drammatica italiana popolare di G. Gemme, diretta da Achille Majeroni). — Ore 15: *Le schiave bianche*, dramma — Ore 21: *Silvio Pellico*, dramma. — Ingresso L. 1.

POLITEAMA CHIARELLA — (Proprietà Fratelli Chiarella). — Ore 20,45: Conferenza del poeta F. T. Marinetti, su: « La battaglia di Tripoli del 26 ottobre ». — Ingresso L. 1.

TEATRO ALFIERI (Impresa Suvini e Zerboni). — (Compagnia comm. Edoardo Ferravilla). — Ore 15: *I gelòs*, commedia in un atto; *La class di asen*, un atto; *Prova interrotta*, scena comica; *Prima fou*, un atto. — Ore 20,45: *El duell del sor Panera*, commedia in due atti; *El massèer sentimental*, commedia in un atto; *On suicidi riesciuu*, farsa. (Ultime due recite). — Ingresso L. 0 80.

TEATRO BALBO. — (Società Anonima Spettacoli Teatrali). — (Compagnia italiana di Operette Lauri-Ronzi). — Ore 15,30 e 21: *La Principessa di dollari*, operetta in tre atti, di Leo Fall. — Ingresso L. 1.

TRIANON-THEATRE — (Teatro drammatico e musicale). — Ore 16: *La bottega del rigattiere* — Ore 18: *La sconosciuta* — Ore 17: *Fanfulla al sacco di Roma* — Ore 18: *Il piccolo Haydn* — Ore 20,25: *Il piccolo Haydn* — Ore 22,40: *Fanfulla al sacco di Roma* — Ore 22,45: *La figlia di Virginia* (Stazione non per signorine). — Ingresso: per ciascuna sezione L. 0 40; per le sezioni *Fanfulla*, prezzi aumentati.

TEATRO ROSSINI — (Compagnia drammatica dialettale Teodoro Cuniberti) — Ore 15 e 20,45: *La prima visita*, bozzetto di Mario Leoni. — *La Fransa d'ij Bersaglié*, quader d'la guera d'Africa, di Mario Leoni. — *La Bela Gigogin*, episodio del 1859, tre atti, di Mario Leoni. — Ingresso L. 0 50.

TEATRO SCRIBE — (Compagnia Filodrammatica Torinese Molina-Rapetti). — Ore 15: *Il conte di Montecristo*, dramma — Ore 20,30: *Giovanni dalle bande nere*, dramma — Ingresso L. 0 60.

TEATRO GIANDUJA (Marionette Torinesi fratelli Lupi). — Ore 15 e 20,45: *Gianduja a Tripoli*, spettacolo militare di attualità — Ingresso L. 0 40.

TEATRO EDEN — Tutte le sere, ore 21, spettacolo di varietà. Nuovi debutti. — Agostina Tirado. Il musico [illegible]. — Br. [illegible] Trompe — *The Santey Brothers*, novità americana acrob. — Giorni festivi: ore 15, matinée. — Ai bambini ingresso gratis.

CINEMA PALACE — Programma: *La leggenda dello specchio* — *La gatta e i gattini* — *La corsa degli scorpioni* — *L'attentato al Sovrano d'Italia* (Attualità). — Con il biglietto distribuito nei giorni festivi viene dato uno scontrino, che, presentato nei giorni feriali della settimana, dà diritto allo sconto del 50 per cento sul prezzo del biglietto.

SKATING DURIO — Ore 9, 15 e 21 pubblico.

ESPOSIZIONE VENDITA LAVORI FEMMINILI - Via della Zecca, 25. Dalle ore 9-12, dalle 14-18.

I figli ERMINIA, MADDALENA, RICCARDO, il genero GIOVANNI BOETTO, il nipotino CARLO ed i parenti tutti partecipano la perdita del loro amato

Carlo Mongino
d'anni 68

avvenuta oggi alle ore 13.

Il trasporto funebre avrà luogo alle ore 13 di domenica 17 corrente.

Non si mandano partecipazioni speciali.

Pont Canavese, 15 marzo 1912.

La moglie CAGLIERI MARIA vedova RICCA e figlia, unitamente con i parenti tutti, ringraziano per la dimostrazione data al loro caro estinto 11763

Ricca Maggiorino

Vinovo, 15 marzo 1912.

L'altro ieri alle 11, è spirato

Alessandro Czaykowski

Il fratello ALFREDO, costernato, ne annunzia la dolorosa perdita.

La sepoltura avrà luogo domenica, alle 8, partendo da Via San Massimo, 24. c 11654

Dopo breve e dolorosa malattia spirava serenamente l'altro ieri, alle ore 15,

Edoardo Alloatti
d'anni 66

Ne danno il triste annunzio: la sorella ERNESTA vedova RAYNERI, i nipoti e parenti tutti.

Non si mandano speciali partecipazioni e si dispensa dalle visite.

La sepoltura avrà luogo stamane, domenica, 17 corrente, alle ore 8.30, partendo da via Massena, 14. c 11[illegible]

L'altro ieri, alle ore 13, spirava serenamente il

Cav. Luigi Abellonio
Direttore R. Poste a riposo

Ne danno il triste annunzio:
La vedova FRANCESCA ALLOATI-PANIE col figli: ANTONIO e Avv. FELICE, Deputato al Parlamento, e rispettive famiglie;
Le sorelle TERESA col marito Cav. UFF. CAPRA FRANCESCO, e MARIANNA GADO;
I nipoti e parenti tutti.

Il trasporto funebre avrà luogo domenica 17 corrente, alle ore 9,30 antim., partendo da Corso Vinzaglio, 26. (c 11797

Stamane, alle ore 7, spirava improvvisamente

Giuditta Levi
d'anni 73 - di Carmagnola

Dolentissimi, ne danno il triste annunzio i fratelli Cav. ISRAELE, Cav. Prof. SIMEONE, la sorella GIUSEPPINA ved. ARTOM, le cognate, i nipoti e parenti tutti.

Torino, 16 marzo 1912. (11795

La sepoltura avrà luogo domani, domenica, alle ore 15,30, partendo da Piazza Vittorio, 24.

Non si mandano avvisi speciali.

ULTIME NOTIZIE

Il ribelle Said Idriss marcia alla conquista di Hodeida difesa da soli 4000 turchi

(Per telegrafo da un nostro inviato speciale nel Mar Rosso)

ADEN, 16, ore 18,55.

Continuano i progressi vittoriosi di Said Idriss, che, disponendo ormai di un esercito che sorpassa i centomila seguaci, avanza minaccioso verso Hodeida. Si prevede inevitabile la caduta di Hodeida in suo potere.

Notizie giunte oggi confermano che Idriss si è impadronito di tutti i punti della costa yemenitica da Konfida sino a Lohehia; ventimila idrissiani accampano a quattro giorni di marcia da Hodeida, che è difesa da quattromila turchi soltanto.

La propaganda rivoluzionaria, partendo dai confini dell'Assir, guadagnò le tribù sino sotto la Mecca. Yzzet-pascià non sembra intenzionato di muovere da Saana, suo quartier generale. L'Iman Yaya si trova pure a Saana e mantiene un contegno ambiguo. Certo, se Idriss cercherà di guadagnare l'altipiano dello Yemen, l'Iman Yaya sosterrà i turchi; ma molti sintomi fanno ritenere che tanto i turchi che l'Iman Yaya assisteranno impotenti alla progressiva conquista costiera di Idriss, le cui navi solcano il Mar Rosso sventolando la bandiera del nuovissimo Stato arabico.

ARNALDO CIPOLLA.

Ciò che narrano i marinai reduci dal Mar Rosso

Roma, 16, notte.

Il *Giornale d'Italia* ha da Napoli che è giunto colà stamane da Massaua il piroscafo *Enteile*, con a bordo numerosi marinai della classe del 1888 congedati e facenti parte degli equipaggi degli incrociatori *Liguria*, *Puglia* e *Calabria*. Interrogati, hanno dichiarato che le tre navi incrociano sempre lungo le coste dell'Arabia, bombardando spesso gli accampamenti di regolari turchi, che si vedono sulla spiaggia. In questo mese la *Calabria* bombardò due volte Seick Said, riducendolo ben presto al silenzio. Il comandante della *Calabria*, informato che alcuni ufficiali turchi si erano imbarcati su quattro sambuchi per sbarcare a Gedda ed internarsi in Cirenaica, diede la caccia ai sambuchi e li catturò, facendo prigionieri gli ufficiali turchi, che furono tradotti a Massaua. Circa il ribelle Said Idriss, i marinai affermano avere egli a sua disposizione 60 mila arabi, di cui 30 mila armati ottimamente di Mauser, molti cannoni e numerose mitragliatrici. Idriss attende altri 16 cannoni e rinforzi di altre tribù ribelli. Gli arabi avrebbero circondato due mila regolari turchi, infliggendo loro perdite gravi.

Enver bey gravemente ferito nel combattimento del 3 a Derna?

(Servizio speciale della Stampa).

Cairo, 16, notte.

Un telegramma particolare da Costantinopoli, giunto ad un alto personaggio turco residente in Egitto, annunzia che Enver bey è rimasto ferito nel combattimento del 3 a Derna. La ferita sarebbe tanto grave, che a Costantinopoli si penserebbe già a sostituirlo nel comando delle forze turche in Cirenaica con Niazy bey, che si trova a Costantinopoli. Questa è la notizia come è stata trasmessa telegraficamente, ma non mi è stato possibile avere qua una sicura conferma. (Secolo)

La stampa giovane-turca esultante per l'attentato al Re

Imminente crociera della flotta russa

(Per telegrafo alla Stampa.)

Roma, 16, notte.

La *Tribuna* riceve da Filippopoli:

«*Il Sabah annunzia con gioia l'attentato a Roma dichiarandolo conseguenza fatale e naturale dei disastri della guerra. La stampa turca e parte della stampa europea turcofila di Pera cantano tutti sullo stesso tono, benchè appaiano più moderate.*

Si annunzia che la Porta ha chiesto alla Russia le ragioni del concentramento di truppe russe sul confine turco. La Russia ha risposto che non si trattava se non di esercitazioni militari. Da fonte diplomatica apprendo che la flotta russa incrocierà nel Mar Nero alla fine del mese.

Il ministero della Marina tenta fare grosse incettazioni di carbone essendone Costantinopoli semi-sprovvista. Tale provvedimento ha per iscopo di rifornire i depositi dei Dardanelli, tanto per le torpediniere quanto per un eventuale ritorno delle maggiori unità della squadra. Come si vede, l'incubo della flotta italiana si fa sempre più minaccioso nella mente dei turchi. E' vero che il Tanin afferma che la flotta italiana non è nè molto forte nè molto numerosa perchè — dice il giornale giovane turco — soltanto sei navi da guerra italiane sono adoperabili; tutte le altre hanno le caldaie talmente guaste, che gli italiani non oseranno mai attaccare i Dardanelli con codeste unità in cattivo stato. Ma si vede che il Tanin è creduto assai mediocremente dalle stesse autorità, perchè queste si preoccupano delle navi italiane come se dovessero essere più di sei.

Sei grandi nuovi cannoni da fortezza sono stati trasportati ieri dall'arsenale di Tofanè alla stazione ferroviaria: supponibilmente, essi sono destinati ai forti sui Dardanelli».

Cannoni in quantità ed aeroplani senza aviatori...

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 16, notte.

Notizie da Costantinopoli ai giornali di Vienna narrano di febbrili preparativi militari per la guerra turca e per la difesa dei Dardanelli e del Bosforo. La popolazione sarebbe impressionata dalle voci secondo cui l'Italia preparerebbe un attacco contro i Dardanelli. Il ministro della guerra e quello della marina terrebbero frequenti conferenze e nelle officine militari si lavorerebbe per preparare munizioni per i forti dei Dardanelli.

Ieri una folla enorme assistette al trasporto di sei grandi cannoni da fortezza passanti dal Ponte di Galata fino alla stazione. Questi cannoni sarebbero destinati al porto di Gallipoli od a quello di Ciatalcia. Altre notizie dicono che i forti dei Dardanelli saranno difesi quanto prima da 350 cannoni di pari calibro e di diversi sistemi. Le Autorità municipali mediante un manifesto avvertono la popolazione che martedì notte nel Bosforo si faranno esercizi di tiro d'artiglieria.

Il «Tanin» tenta di confortare i suoi lettori col rassicurarli che le caldaie delle navi da guerra italiane sono molto deteriorate e che solo sei grandi navi da guerra sono ancora perfettamente servibili: gli italiani quindi non vorranno arrischiare di perderle nei Dardanelli!...

Al ministro della guerra sarebbero giunti due areoplani militari, che si esperimenteranno a Scutari se si troveranno piloti turchi. Il Sultano ieri in occasione del Selamlik consegnò al ministro della guerra mille lire turche come contributo alla sottoscrizione pubblica per la creazione di una flotta aerea. L'areoplano comperato col denaro del Sultano si chiamerà «Osmanli».

Un giornalista inglese in campo turco illustra la bestiale stupidità dei soldati ottomani

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 16, notte.

L'inviato speciale del *Daily Express* al campo ottomano, in una lettera datata da Gariau, 13 febbraio, descrive i soldati regolari turchi. Egli, naturalmente, esalta il loro valore, che sembra inoppugnabile, ma dice che è un valore il quale ha qualche cosa di incosciente, di bestiale, perchè la caratteristica precipua dei soldati turchi è una stupidità fenomenale. Il corrispondente illustra questa stupidità incredibile con parecchi aneddoti. Egli dice, per esempio, di non essere riuscito a far capire ad un fantaccino del Sultano che si possa scopare una stanza senza fare una polvere d'inferno, e come riuscì a farlo capire ad un secondo soldato dopo venti minuti di spiegazione e di dimostrazione.

«I soldati turchi sono maltrattati, — osserva l'inviato speciale, — malvestiti, mal nutriti, usati senza riguardo in mille circostanze inutili, ma restano docili e disciplinati, pronti a farsi ammazzare sotto il minimo ordine, come automi. In essi non v'è nulla di brillante: sono delle bestie, e quando gli ufficiali ed i camerati un po' più svegli dànno loro della bestia, essi non se ne offendono: lo ammettono pacificamente come la cosa più veritiera del mondo».

Questa stupidità però, secondo il corrispondente in parola, ha il suo lato buono. Egli dice che essa attira la simpatia in modo indicibile. Il corrispondente turcofilo, infatti, appare come innamorato dei soldati più stupidamente coraggiosi che, secondo lui, ci siano. Forse perchè... *qui s'assemble se rassemble.*

Sulle origini della disgrazia di Tcharikoff

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 16, notte.

La *Reichpost* ha da Pietroburgo: «A Parigi si dice che l'ambasciatore russo Iswolski, per consiglio dell'ambasciatore italiano Tittoni, aveva suggerito al ministro degli esteri, Sazonoff, di avviare le pratiche per la mediazione tra l'Italia e la Turchia: ciò destò malcontento a Parigi, perchè i francesi non ci tengono punto a vedere sollecitata la fine della guerra e non sono troppo disposti lasciare piena libertà d'azione all'Italia».

A Pietroburgo poi si dice che Tcharikoff aveva sconsigliato i turchi dall'ascoltare i consigli del ministro Sazonoff e di Iswolski. Anche l'abilissimo assistente del ministro degli esteri, Neratoff, venne a conflitto con Tcharikoff per la mediazione russa tra la Turchia ed il Montenegro. La nota energica di Neratoff alla Turchia fu molto mitigata da Tcharikoff. Da allora si decise il richiamo di Tcharikoff. Si osservava che questi era innamorato perdutamente dei Giovani turchi e ne favoriva la politica a tutto danno della Russia. Tcharikoff mirava a scostare la Turchia dalla Triplice per metterla alla testa di una Confederazione balcanica e legarla alla Russia.

Sazonoff invece era immune dalla turcofilia. Però, ad onta di ogni congettura, è da supporre che l'azione promossa da Sazonoff e vista così di malocchio a Parigi e a Londra, è stata inspirata dallo stesso amore per la pace che si manifesta a Berlino od a Vienna. Tcharikoff però si era opposto a questa tendenza pacificatrice.

Una esplosione in una miniera russa

49 uccisi

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 16, notte.

Si ha da Taganrog che in Russia oggi è avvenuta una grave esplosione in una miniera. Sono stati trovati 49 cadaveri. Dieci operai riportarono gravi ustioni.

Vivo compiacimento a Vienna per le dimostrazioni austrofile di Roma

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 16, notte.

La *Neue Freie Presse* si diffonde ancora in commenti alle manifestazioni austrofile di Roma, dicendo che «finalmente un raggio schietto di amicizia rischiara la nebbia secolare di odio che da secoli divide le nazioni dei due Stati ora alleati, odio le cui origini risalgono ai primi tempi del sacro romano impero della nazione germanica, ai tempi delle lotte tra Guelfi e Ghibellini. Perchè il destino non ha concesso ad Aehrenthal di vivere ancora qualche settimana per vedere avverarsi ciò che egli, nella sua previggenza continuamente aspettava?».

Il giornale, dopo aver accennato alle vicissitudini per le quali è passata la Triplice alleanza, della quale tante volte era stato predetto lo sfacelo, dice che da quando l'Italia è andata a Tripoli, essa ha imparato ad apprezzare il valore delle alleanze con gli imperi centrali. L'Italia si trova di fronte nel Mediterraneo a due rivali: la Francia e l'Inghilterra: l'Italia, come penisola circondata da tre lati del mare, non sarebbe mai forte abbastanza da sfidare da sola la flotta francese, che vuole conservarsi il predominio nel Mediterraneo. Quindi l'Italia dovrebbe necessariamente ricercare un riavvicinamento con le due Potenze centrali se non facesse già parte della Triplice. L'Italia e l'Austria hanno un comune interesse vitale da tutelare: la libertà delle loro vie sul mare, la sicurezza delle loro coste e dei loro commerci sull'Oceano (grande problema vitale per tutti gli Stati); ciò che non può essere garantito se non qualora i due Stati vicini si uniscano tra loro compresi dalla necessità della difesa comune. La notizia degli evviva all'Austria è stata accolta a Vienna con simpatia cordiale, forse quegli evviva segnalano l'inizio di quel mutamento di sentimenti che deve preparare le basi a rapporti di reciproca fiducia: forse ora un trattato diplomatico attingerà un soffio vitale dallo spirito popolare. La manifestazione di Roma ha avuto a Vienna eco vivissima.

Ma il *Neue Wiener Tageblatt* domanda che cosa diranno dopo la dimostrazione di Roma coloro che con così sinistro zelo, col bisbigliare di intriganti di professione, sconsigliavano ogni intimità con l'alleata italiana. La mania di seminare discordie inutilmente per esasperare gli animi, per il solo gusto di spargere il veleno, ha avuto ieri a Roma una lezione che non si potrebbe immaginare più categorica e più energica. Le manifestazioni innanzi all'Ambasciata austro-ungarica a Roma non sono un episodio fugace, non sono un sogno destinato a svanire presto. La spontaneità e l'importanza della manifestazione dimostrano che i buoni sentimenti degli animi italiani attendevano solo un'occasione per sfogarsi con lo slancio proprio dell'indole italiana».

Nonostante la smentita ufficiosa si conferma la concentrazione di truppe russe nel Caucaso

Berlino, 16, notte.

Se da una parte si cerca di smentire ogni intenzione minacciosa della Russia nei riguardi della Turchia, dall'altra viene confermata la notizia già corsa più volte in questi giorni sulla stampa europea. La Porta dunque ha domandato amichevolmente alla Russia delle spiegazioni sulla concentrazione di truppe russe ai confini del Caucaso. La Russia ha risposto che si tratta di una prova di mobilitazione. D'altra parte da Pietroburgo giunge stasera un'altra smentita ufficiosa, la quale, vi faccio però rilevare, è concepita in modo da dare luogo ad incertezza sulle sue vere intenzioni. Un telegramma da Pietroburgo dice che negli ultimi tempi la pubblica opinione si è potuta accertare di un dislocamento delle truppe nel distretto militare di Kieff. Altre notizie potevano poi far credere ad una parziale mobilitazione delle truppe delle provincie sud-ovest. L'agenzia telegrafica di Pietroburgo dichiara che tali notizie sono prive di ogni fondamento; esse furono diramate probabilmente nell'interesse di speculatori di Borsa.

Se leggete la smentita, vedrete che questa non è diretta alla Turchia, ma riguarda sopratutto le notizie che sono pur corse di un piano militare della Russia rivolto contro l'Austria. La nota ufficiosa russa per quanto voglia parere indirizzata a rassicurare la Turchia, si riferisce invece ad un'altra nazione. Infatti stasera stessa giungono a qualche giornale di Berlino notizie da Pietroburgo, secondo le quali molto probabilmente il ministro della marina russa, Gregorovitch, partirà il 10 di marzo alla volta di Sebastopoli. Il suo viaggio sarebbe collegato con l'intenzione della Russia di esercitare una pressione sulla Turchia. Nei circoli navali di Pietroburgo è attesa da un momento all'altro la mobilitazione della botta del Mar Nero. Il governatore di Crimea avrebbe ricevuto l'ordine di tener pronte le truppe per il caso di complicazioni con la Turchia.

Il Duca di Genova visita il maggiore Lang

Roma, 16, notte.

Le condizioni del maggiore Lang migliorano sempre, con la temperatura e il polso come stamane. Oggi, alle ore 15.45, si recò a visitarlo il Duca di Genova, che si trattenne affabilmente col ferito cinque minuti.

Preoccupazioni inglesi per la situazione europea

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 16, notte.

Ha fatto molta impressione, questa mattina, una piccola nota del «Daily Telegraph», il quale diceva, sotto il semplice titolo: «La pace europea» quanto segue: «Nei circoli diplomatici la situazione europea sta causando una considerevole ansietà. Si afferma che la possibilità di una acuta crisi a breve scadenza sta già attirando l'attenzione di più di una grande Potenza».

La «Westminster Gazette», però, sotto il titolo: «Nessuna ragione di allarme» questa sera commenta: «Questa nota si riferisce, noi crediamo, ai diversi dubbi ed ai varii allarmi riguardanti la situazione in Turchia e nei Balcani, e alle possibili complicazioni che possono provenirne tanto da parte della Russia quanto dell'Italia. La possibilità di disordini in quella regione è sempre grave; ma per ora non c'è nessuna ragione di allarmarsi».

La «Pall Mall Gazette», poi, prende appiglio dalla nota del «Daily Telegraph» per un accenno che riguarda evidentemente la Germania. Il giornale scrive: «A questo proposito conviene tenere conto che durante lo sciopero ferroviario dell'anno scorso, poichè la posizione interna dell'Inghilterra stava diventando difficile, certe questioni diplomatiche cominciarono a divenire assai acute. Ora, senza attribuire a nessuna Potenza dei sentimenti che non siano amichevoli verso il nostro paese, è sempre bene rammentarsi che le difficoltà interne dell'Inghilterra possono costituire un'occasione per qualunque altra Potenza».

I minatori tedeschi già stanchi di scioperare

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 16, notte.

Secondo un comunicato ufficiale di stasera, i minatori lascierebbero già conoscere che essi si trovano in poco piacevole situazione. Agli uffici dello sciopero della vecchia Lega si sarebbero già presentati molti, che dichiarano di voler riprendere il lavoro, perchè, secondo loro, lo sciopero sarebbe senza via di uscita, e non vogliono perdere l'impiego. I giornali di Sinistra ammettono che il numero degli scioperanti è oggi leggermente diminuito dal 58 al 51 per cento. Le riunioni dei minatori continuano ancora, senza però dare luogo ad incidenti. Al Reichstag, infine, abbiamo avuto una terza interpellanza circa lo sciopero.

Il vapore "Oceana" colato a picco da un veliero tedesco nella Manica

Imprecisato numero di vittime

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 16, notte.

La «Peninsular And Oriental Line», quella medesima che nell'inverno scorso perdeva il piroscafo «Delhi» a Capo Spartel, ne ha perduto un altro grande, l'«Oceana» (e non «Oceania»), nelle acque della Manica, di fronte a Easterburn. L'«Oceana» era salpato ieri dal Tamigi, mettendosi in rotta per Bombay. Esso stava compiendo il suo ultimo viaggio, perchè aveva ormai circa venticinque anni ed era destinato alla giubilazione. La nave portava a bordo circa 250 persone, una quarantina di passeggeri e l'equipaggio, composto in gran parte di «lascari», una sottospecie di indiani, che si sono specializzati nei servizi marittimi.

La collisione

Il piroscafo navigava questa notte verso le 3 del mattino all'altezza di Easterburn quando un grosso veliero tedesco, il quattro alberi «Pisagua», di tremila tonnellate, in rotta per Amburgo lo investì. Le cause dell'investimento non si sanno spiegare, perchè non vi era nebbia sullo stretto e la notte era abbastanza chiara, per quanto il mare fosse piuttosto agitato. Però, probabilmente il disastro fu dovuto alle forti correnti traditrici, che turbano la Manica in quei paraggi. Comunque, la prua di acciaio del veliero penetrò in un fianco dell'«Oceana» e vi aperse una falla enorme. Per fortuna, nel punto dove la nave si squarciava non vi erano che poche cabine. Una sola era abitata, quella in cui dormiva un carpentiere del bastimento, certo Tredigo, probabilmente un italiano. Il poveretto rimase orribilmente ferito dal rovinio del fianco della nave. Immediatamente un torrente d'acqua si rovesciava nella stiva e cominciava ad allagare anche le cabine dei passeggeri, i quali in camicia da notte buttandosi sulle spalle qualche coperta si arrampicarono per i boccaporti e si radunarono sul ponte, ove salì anche l'equipaggio. Gli ufficiali, però, diedero prova di un sangue freddo tale che riuscirono ad impedire il panico.

Scialuppa che si capovolge

Si verificò subito, che, benchè il piroscafo si sarebbe salvato a stento, l'affondamento non poteva essere immediato. Furono quindi elevati con tutta calma i segnali di soccorso e cominciò la manovra per la messa in acqua delle scialuppe, fra il chiarore sinistro delle torce a vento che si erano cavate fuori, perchè la luce elettrica si era spenta. Tuttavia nessuno in quel momento perdette la testa all'infuori dei «lascari», che si misero a gridare pazzi di terrore, seminando lo sbigottimento nelle signore, che erano a bordo, che cominciarono anch'esse a fare molta confusione. I marinai però poterono tenerli a segno, mentre la prima scialuppa scendeva dalla gru carica di un primo contingente di passeggeri, all'incirca una quindicina. Senonchè, quando l'imbarcazione stava per toccare le onde, gli ordigni che la manovravano fecero una falsa evoluzione e la scialuppa si capovolse. Dei passeggeri che vi si trovavano dentro, secondo le notizie confuse arrivate finora, soltanto una signora si è salvata, miss Mac Farlane, figlia di un ministro protestante, il quale si trovava presso di lei insieme con la madre e con due altre figliuole, che scomparvero tutti fra le onde infuriate. La coraggiosa miss invece riuscì ad aggrapparsi alla chiglia della scialuppa capovolta e venne raccolta poco dopo.

Il salvataggio dei naufraghi

Intanto da Easterburn e da New Hawen i segnali dell'«Oceana» facevano accorrere le imbarcazioni di salvataggio; e anche il vapore «Sussex», che stava facendo la traversata da New Hawen a Dieppe, fu quasi subito sul posto. Il lavoro di trasbordo dei naufraghi venne continuato con il massimo ordine tanto più che nel frattempo i primi chiarori del giorno erano sopraggiunti a facilitarli. Circa 180 persone furono trasportate sul «Sussex»; altre vennero caricate su barconi di salvataggio e su alcune lance automobili giunte dalla costa. I naufraghi vennero sbarcati poco dopo a Easterburn. Essi non avevano avuto modo di ridiscendere nelle loro cabine e approdarono così come erano, seminudi avvolti in coperte e in «plaids». Gli alberghi di Easterburn li accolsero con tutta premura, mentre la Compagnia di navigazione faceva preparare un treno speciale per ricondurre a Londra quelli che avessero voluto tornarvi immediatamente.

L'affondamento del piroscafo

Qualche ora trascorse così e l'*Oceana* stava ancora a galla. Intorno al piroscafo si erano ormai radunati parecchi rimorchiatori e la prima cura del comandante e di tutti gli altri ufficiali, che non avevano voluto lasciare la nave, fu quella di tentare di farla arenare per salvarne almeno il carico. Così i rimorchiatori presero a trascinare la carcassa verso la spiaggia, che era distante parecchie miglia, mentre l'ufficiale telegrafista nella sua cabina curvo sull'apparato Marconi teneva informata la stazione radiotelegrafica di Easterbourn sopra i progressi dell'ansiosa manovra. Purtroppo il tentativo risultò vano e appunto a circa cinque miglia dalla costa l'*Oceana* colò a picco. Soltanto la punta dei suoi alberi continuò ad emergere dai flutti, poichè il mare in quel punto non è molto profondo. Gli ufficiali, rimasti a bordo naturalmente fino all'ultimo istante, passarono sui rimorchiatori e si salvarono. Dalla spiaggia una folla di curiosi svegliati dai lavori di salvataggio assistette allo spettacolo grandioso del piroscafo che affondava fra gli sforzi dei vaporini che si arrabbattavano attorno per condurlo in secco.

Le vittime

Fra i passeggeri approdati ad Easterbourn una ventina prese il treno per Londra ed essi arrivarono alla stazione di Victoria verso mezzogiorno. Si trovavano ancora in camicia da notte, scalzi, e avvolti nelle loro coperte. Parecchie automobili li trasportarono al Grosvenor Hotel, che li alloggia a spese della Compagnia. La maggior parte di essi manca di tutto poichè gli indumenti erano nei bagagli che andarono a fondo. Quanto alle vittime il loro numero non è ancora precisato, non sapendosi con esattezza quanti passeggieri fossero sopra la scialuppa che si capovolse. Alcuni corrispondenti dicono che gli annegati furono nove, la compagnia di navigazione afferma invece che sono soltanto sette, ma gli ultimi dispacci arrivati da Easthbourne dicono che le vittime furono 16.

Il piroscafo *Oceana* era comandato dal capitano Hyde, il *Pisagua*, del porto di Amburgo, proveniva dalle coste occidentali dell'America del sud e dava diretto ad Amburgo con un carico di nitrati.

I corrieri postali che si trovavano a bordo dell'*Oceana* vennero salvati. Il piroscafo portava pure circa 17.500.000 lire in verghe d'oro ed argento per conto di grandi finanzieri della City, ma questo tesoro era quasi interamente assicurato. Inoltre, si spera che i palombari riusciranno ad estrarlo dal mare.

Quanto al veliero investitore *Pisagua* il suo equipaggio, appena avvenuta la collisione dovette occuparsi interamente a fermare l'acqua che penetrava dalla falla apertavi a prua. Fra i rimorchiatori giunti sul posto, alcuni si prestarono a rimorchiare anche il *Pisagua*, che trascinarono fino a Dower, dove giunse in condizioni disperate. Il piroscafo non perdette alcun uomo.

Un sommergibile francese incagliato

Tolone, 16, notte.

Durante le esercitazioni della flottiglia dei sottomarini, il sommergibile *Gay-Lussac* si è incagliato al ponte Magaud. Le torpediniere *Trident* e *Periscope* riuscirono a trarlo dalla sua posizione ed a ricondurlo alla stazione. Le avarie constatate non sembrano gravi. L'equipaggio ha fatto prova di molto sangue freddo. E' stata aperta un'inchiesta per stabilire le cause dell'accidente.

I marinai richiamati della classe 1887 rinviati in congedo

Roma, 16, notte.

Il Ministero della marina comunica di aver disposto il congedamento dei militari iscritti alla classe 1887 richiamati sotto le armi, iniziando il rinvio in congedo coi militari della categoria marinai, in data del 20 corrente, quelli della categoria fuochisti colla data 1.o aprile, quelli delle altre categorie colla data 15 aprile.

(Agenzia Stefani).

Un telegramma del Ministro della Marina al tenente generale Ameglio

Roma, 16, notte.

Il ministro della marina inviò al tenente generale Ameglio, a Bengasi, il seguente telegramma:

«*Sentite felicitazioni in nome mio e della marina per la sua promozione, meritato premio alle sue elevate qualità militari, che tanto brillante conferma ebbero nella presente guerra e particolarmente nella gloriosa battaglia di Bengasi. — Firmato: Leonardi Cattolica*».

(Agenzia Stefani).

Una grave inchiesta contro un ufficiale di marina

La Spezia, 16, notte.

Ieri alle 11 ant. improvvisamente si sparse la notizia che funzionari di P. S., coadiuvati da carabinieri, eseguirono tre perquisizioni simultaneamente alla Spezia: una nell'abitazione di un ufficiale superiore, un'altra nel recapito dell'attendente, ed una terza presso persona amica della famiglia dell'ufficiale superiore.

Altre perquisizioni furono fatte a Camogli, Livorno, Napoli ed altre città, sempre per il medesimo oggetto.

Le carte sequestrate in casa del sospettato, furono consegnate al Comando in capo ed elencate alla presenza del Giudice istruttore e del Procuratore del Re.

L'ufficiale superiore in parola fu invitato a giustificarsi ed ha quanto ho potuto sapere, respinse nel modo più formale le voci corse contro di lui.

Ad ogni modo, essendosi aperta inchiesta a suo carico, dopo un sommario interrogatorio fu condotto al forte del Varignano in attesa di ulteriori disposizioni.

I colleghi però non prestarono alcuna fede alla denuncia fatta a carico del loro compagno. E' certo però che ricopriva un posto di grande fiducia.

Il questore di Napoli trasferito ad Ancona pel complotto contro il Re?

Napoli, 16, notte.

E' giunta oggi notizia da Roma che con provvedimento odierno il questore di Napoli, comm. Castaldi, è trasferito ad Ancona. Il provvedimento non è uno dei soliti e va messo in relazione all'attentato contro i Sovrani e al passaggio per Napoli, annunziato dal *Mattino*, di emissari turchi che dovevano attentare alla vita del Re.

Un'istruttoria ad Ancona per il complotto

Ancona, 16, notte.

Il giornale «L'Ordine» stasera pubblica: «Da persona attendibilissima apprendiamo che l'attentato contro il Re, per prove che stanno risultando, è effetto di un complotto; infatti, si è iniziata qui oggi la relativa istruttoria. Per ora non ci è possibile di dare maggiori spiegazioni».

ULTIME DI CRONACA

Violenta contesa

Un operaio ferito di rivoltella

Il gravissimo fatto è avvenuto ieri sera poco prima delle ore 23. Un falegname, certo Ottavio Bertola, d'anni 22, abitante in via Lanino, 10, in una violenta contesa col portinaio della «Società Mutuo Soccorso G. Gilardini», è stato da questi ferito mortalmente con un colpo di rivoltella alla fronte e condotto in gravi condizioni all'Ospedale San Giovanni.

Ottavio Bertola, incontrato ieri sera un suo compagno di lavoro, il falegname Giovanni Coppo, d'anni 19, abitante in via Priocca, 18, dopo breve sosta in un'osteria, aveva manifestato il desiderio di fare una capatina alla «Società Mutuo Soccorso Giovanni Gilardini» in via Ancona N. 2, ove sapeva che si ballava.

Nessuno dei due era socio, nè munito di biglietto d'invito: prima d'entrare quindi nelle sale del Circolo, chiesero al portinaio se non faceva eccezioni ad introdurli. Questi, fedele alla rigorosa consegna ricevuta dai dirigenti il ballo, oppose alla loro richiesta un assoluto divieto, pregando i poco fortunati giovanotti a volersene andare.

Sconcertati ed un po' avviliti per la ripulsa, il Coppo, ed il Bertola in special modo, insistettero, prima con i buoni modi e poi sempre più con arroganza, che volevano entrare a tutti i costi.

Si accese allora fra i tre un violento diverbio, che minacciava di degenerare in seria colluttazione. Il portinaio, temendo di essere sopraffatto, in preda ad una grandissima eccitazione, cavò improvvisamente dalla tasca una rivoltella e, puntandola contro quegli che più gli si avvicinava minaccioso, fece fuoco.

S'udì un colpo secco a cui seguì subito un alto grido straziante. Il proiettile aveva colpito l'Ottavio Bertola alla fronte, presso l'occhio destro. Il ferito cadde riverso nelle braccia dell'amico Coppo che si trovava subito dietro. Dalla ferita usciva abbondantemente il sangue e fu necessario chiamare il soccorso.

Il portinaio, con la rivoltella fumante tra le mani, era scomparso. Nelle sale del Circolo il ballo fu interrotto e tutti gli invitati si riversarono sotto il portone, ove il Bertola, disteso al suolo, si contorceva tra gli spasimi.

Sopraggiunte due guardie municipali, accorse al rumore dello sparo, sollevarono il ferito e lo condussero alla vicina farmacia di via Regio Parco, 14, ove si ebbe le prime medicazioni. Poco dopo i militi della Croce Verde provvedevano al suo trasporto all'Ospedale di San Giovanni.

Quivi il dottor Cossero gli riscontrava una grave lesione alla regione frontale, riservandosi ogni giudizio.

Il delegato avvocato Azzati, della nostra Questura, procedeva nella portineria di via Ancona, 2, all'arresto del feritore, che venne identificato per certo Renato Piovano, d'anni 44.

Il disgraziato si lasciò condurre dagli agenti, protestando tra le lacrime d'essere stato costretto a sparare per legittima difesa.

Nell'interrogatorio innanzi al funzionario, disse che, oltre al Bertola ed al Coppo, si erano presentati nella sua cameretta altri tre giovinastri: Giacomo Ceruti, Eugenio Ruffo e certo Malocco, non meglio identificato. Costoro, prima con le minaccie e poi a pugni e calci, lo avevano assalito al punto ch'egli credette di dover restar vittima della loro ferocia. Soltanto allora egli si decise a sparare con l'arma che la Società stessa gli ha fornito per la vigilanza notturna.

Anche il Coppo, accompagnato alla Questura, fu trattenuto in arresto.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Ponzo Giovanni, gerente.

Appendice della Stampa (39)

I PEZZENTI

ROMANZO

di EDUARDO LADOUCETTE

— In questo caso, per la morte di Dio!, accendi parecchie altre torcie! Qui vi è buio come in una gola di camino! — ordinò il duca.

Docilmente e con molta rapidità, Testa Dura obbedì.

— Ma tu sei solo! — urlò il duca, quando lo stanzone fu del tutto rischiarato.

— In questo momento — spiegò flemmaticamente il rude omaccione — il conte di Saint Ibal dovrà avere oltrepassato Étampes.

— Che dici? Che dici? — proruppero ad una voce i due complici.

— Io dico, signori miei, che il cavallo montato dal conte di Saint-Ibal è una bestia di razza, capace di fare, in un attimo, senza alcuna apparente fatica, da quattro a cinque leghe di strada...

— Ma, per la morte di Dio!... — gridò il duca.

— Ma, per tutti i diavoli dell'inferno! — urlò il marchese.

— Io non scherzo, signori miei, vi dico la verità! — riaffermò Testa Dura, placidamente.

— La verità? Ma, per tutti i demoni e tutti gli dèi, quale è tale verità? E' possibile che il conte di Saint-Ibal sia evaso? — interrogò il duca di Nemours.

— Sì e no, monsignore.

— Ah, per la morte di Dio! — vociò il duca, minacciando di percuotere il boia della sua famiglia. — Ora ti fudovino. Avrei dovuto prevederlo dopo la maniera con cui ti conducesti verso madamigella di Guirande!... Sei stato tu, proprio tu, a fornire al conte di Saint-Ibal i mezzi per fuggire! Ah, infame, vigliacco, me la pagherai!

— Monsignore, — replicò seccamente Testa Dura: — Sì, è già un'ora, e precisamente mentre vi trovavate nella cappella! Servendomi dell'autorità che voi stesso mi conferiste sulla gente del castello, ho condotto fuori di qui il conte di Saint-Ibal... gli ho scelto la migliore montura delle vostre scuderie, e, allo scopo di evitare qualsiasi ostacolo, lo ho scortato sino al di là del ponte levatoio!... Ma, monsignore, se tra noi vi è un traditore, non sono punto io, ma il marchese di Chandieu.

— Io?! — gridò il marchese, sbalordito.

— Monsignore, — replicò Testa Dura, — voi avete mentito!

— Ah, scellerato, pendaglio da forca! — urlò il marchese.

— Monsignore, — seguitò a dire, imperturbabile, il bandito Testa Dura. — Voi avete mentito a madamigella di Guirande... io non ho nulla da vedere nel mercato che avete concluso con lei, se non in ciò, che, in cambio del suo consenso a maritarsi col visconte di Beuil, voi gli avevate giurata salva la vita del conte di Saint-Ibal.

— Ebbene, e in che ti concerne tutto ciò, malandrino?

— Io mi ero offerto mallevadore al cospetto di madamigella di Guirande, che voi avreste mantenuto scrupolosamente il vostro giuramento... Ora, se, ordinandomi di sottomettere di bel nuovo alla tortura il conte di Saint-Ibal, voi avete voluto mancare alla vostra parola, io non ho voluto, per mio conto, mancare alla mia. Ed ecco, perchè il conte è uscito sano e salvo, da questo castello.

— Messer Testa Dura, — intervenne con autorità il duca. — Scrupoli cosiffatti sul punto d'onore, non sono permessi a paltonieri della vostra specie.

— Quando si hanno di questi scrupoli, — continuò il duca, — si arrischia di andare a finire sul patibolo, sul quale montereste prima che siano spirati i dieci minuti, nel salutare scopo di insegnare il modo di comportarsi verso i propri padroni a chiunque avesse l'insipida idea di imitarvi..

— Trippe del diavolo! — rispose Testa Dura. — Io so dirvi, monsignore, che ciascuno intende a modo suo la maniera di mantenere la propria parola impegnata sull'onore. Ed io non ho punto la pretesa che la mia parola valga la vostra. Ma pel solo fatto che ho evitato al marchese di Chandieu ed a me stesso di commettere una grande fellonia, non si deve concludere che io sia divenuto amico del conte di Saint Ibal. Il passato ha scavato tra il conte e me un abisso che l'oblio non riescirebbe mai a colmare. Però oggi mi son comportato verso di lui secondo il suggerimento della mia coscienza; ma se domani io lo incontrerò di bel nuovo sulla mia strada, lo tratterò secondo i miei odii... Io non mi sottraggo mai a coloro ai quali mi son dato, e quindi per il fatto che è vostro irreconciliabile nemico, il signor di Saint Ibal è e sarà sempre il mio più mortale nemico.

Il duca di Nemours parve convinto, o volle fingersi convinto, del ragionamento del suo bravaccio e disse, atteggiando le labbra a sorriso:

— Per tutti gli dèi! Ecco, alfine, delle parole che ti conciliano il mio perdono! Cosicchè se realmente, come affermi con tanto calore, tu odii con tutte le tue forze il conte, ci sarà ancora possibile intenderci.

— Eh, sì, è una partita da ricominciare tra noi e Saint Ibal! — approvò Testa Dura.

— Allora, perchè non inizii subito, con forze imponenti, l'inseguimento del fuggitivo?

— Non occorre molta fretta e molte forze. So come fare per raggiungerlo e ricondurlo qui, così che possiamo riprendere la rivincita dello scacco che egli ci diede a Castelnaudary!

— E da quale parte lo raggiungerai?

— Andando per la porta della Conferenza.

— Come hai detto?

— Monsignore, le confessioni del conte di Saint Ibal, mentre egli svelava il mistero che ondeggiava sull'esistenza dei discendenti di Antonio di Borbone, rivelavano nel medesimo tempo l'affezione, la tenerezza che egli nutre per gli orfani dei quali si è eletto a sostegno e a difensore. Gli è, appunto, in grazia di questi sentimenti che egli si indusse a venire qui, per disputarvi la vita di madamigella di Guirande; ebbene, questi medesimi sentimenti, ora che egli ha riacquistata insperatamente la libertà, lo ricondurranno accanto al cavaliere de l'Ormée, o Giacomo di Borbone che dir si voglia.

— Per la morte di Dio, hai ragione! — approvò il duca.

— Sì, il ragionamento non manca di esattezza! — ribadì il marchese di Chandieu.

— Ma pecca nella base.

— E in che, cugino? — interrogò il duca.

— In ciò che, per raggiungere Saint Ibal, bisognerebbe prima di ogni altra cosa sapere dove ritrovare Giacomo de l'Ormée.

(Continua).

Borse, Mercati e Commercio

Borsa di Torino.

16 Marzo

Godimento dal 1.o gennaio 1912.

Rendita 3 50 0/0 netto: corso medio legale 98 50.

— Id. per fine corrente 98 50.

Rendita 3 50 0/0 (piccole rendite da L. 70 a 140) prezzi nominali 98 65.

Rendita 3 50 0/0 (picc. rend. da L. 35 a 17 50) prezzi nominali 98 70.

Rendita 3 50 0/0 (picc. rend. da L. 7 a 3 50) prezzi nominali 98 70.

Rendita 3 50 % netto: prezzi nomin. 98 35.

Rendita 3 50 % (piccole rendite da L. 140) prezzi nominali 98 60.

Rendita 3 50 0/0 (picc. rend. da L. 70 a 3.00) prezzi nominali 98 60.

Godimento dal 1.o ottobre 1911.

Rendita 3 % lordo: prezzi nominali 68 75.

CAMBI A VISTA.

Francia 3 50: denaro 100 875, lettera 100 975.
Svizzera 4: denaro 100 50, lettera 100 60.
Germania 5: denaro 124 45, lettera 124 65.
Londra 3 50: denaro 25 45, lettera 25 48.

PREZZI DEI VALORI PER FINE CORRENTE.

Azioni Banca d'Italia 1462 50, 1463 60, 1464.
» Banca Commerciale 860, 860 60.
» Credito Italiano 577.
» Banco Roma 109.
» Ferrovie Meridionali 600.
» Ferrovie Mediterranee 418.
» Fiat 139, 138 50, 139 50, 139 25.
» Savona 237, 235 50, 234 50, 234.
» Elba 182.

PREZZI DEI VALORI PER CONTANTI.

Obb. Prestito Redimibile 3 0/0 Ferrov. 430.
» Banca d'Italia 3 75 0/0 498.
» Ferrovie Italiane 3 0/0 342 50.
» Ferrovie Meridionali 345 25.
» Vittorio Emanuele 373.
» Sarde C. 358.
» Sicule 4 0/0 oro 510.
» Secondarie Sarde 4 0/0 500.
» Mediterranee 4 0/0 503.
» Tramways Torin. 4 1/2 0/0 508.
» C. F. S. Paolo 3 75 0/0 501 50.
» C. F. S. Paolo 3 1/2 0/0 486.

Mercato in generale alquanto pesante. Fiat sensibilmente migliori.

Comunicato ufficiale del Sindacato degli Agenti di Cambio

16 marzo — Ore 12,10.

Rendita 3 1/2 f. c. 98 50.
» 3 1/2 cont. 98 50.
» 3 1/2 id. (1902) 98 35.

Azioni: Banca Italia 1462 50, 1463, 1464.
» Banca Commerciale 860, 860 50, 860 75, 860 50.
» Fiat 138, 138 50, 139, 139 50, 139 25.
» Savona 237, 235 50, 234 50, 234, 233 50.
» Elettricità Alta Italia 279.
» Elba 184, 182.

Cronaca della riunione pomeridiana

16 marzo — Ore 15,30

Rendita Italiana 3 50 0/0 98 475, 98 45, 98 475.
Azioni Banca d'Italia 1463, 1463 50, 1464.
» Banca Commerciale 860, 861.
» Meridionali 599.
» Mediterranee 418.
» Fiat 138 25, 138 50, 139.

La settimana chiuse con prezzi alquanto resistenti tra la generale inazione.

Prezzi nominali 16 Marzo

Debiti redimibili

Obbl. ferr. 3 0/0 Reti Medit. Adriatica e Sicula	342 50
» » » Romane	344 —
» Strade ferrate del Tirreno 5 0/0	510 —
» Ferroviarie Vittorio Emanuele 3 0/0	372 —
» Ferroviarie Novara 5 0/0	524 —
» » Cuneo 3 0/0	368 —
» » » 5 0/0	400 —
» » Torino-Savona-Acqui 3 0/0	360 —
» » Cavallermag.-Alessandria 3 0/0	362 —
» Canali Cavour 3 0/0	534 —
» Risanamento Napoli 5 0/0	505 —
Azioni ferroviarie Cavallermaggiore-Bra 3 0/0	300 —
» » Bra-Cantal.-Castag.-Mortara	300 —

TITOLI SPECIALI

OBBLIGAZIONI	
Consorzio d'irrigaz.	
Agro Vercelese	500 —
Ferrovie Meridion.	345 50
» Second. Sardegna	500 —
» Sarde, serie A	353 —
» » » B	350 —
Strade ferrate della Sicilia 4 0/0 oro	510 —
Società Tor. Tramvie Ferrovie Econ.	500 —
Officine Savigliano	515 —
Soc. Sider. Savona	503 —
Napolit. imprese elet.	496 —
Carb. di calcio Roma	491 —
Ferat. Prov. di Lucca	495 —
Cartelle	
Fond. S. Paolo 3 75 0/0	501 50
» S. Paolo 3 50 0/0	486 —
Banca d'Italia 3 75	498 —
Istituto Ital. Credito Fondiario 3 50 0/0	515 —
Istituto Ital. Credito Fondiario 4 0/0	500 —
Istituto Ital. Credito Fondiario 3 50 0/0	482 —
AZIONI	
Trasporti	
Società Ferr. Merid.	600 —
» » Second. Sarde	294 50
» » Sicule	681 —
» » Mantova-Modena	760 —
» » Biella	725 —
» » Fuoreio (I. em.)	452 —
» » » (II. em.)	134 —
» Nav. Gen. Italiana Florio e Rubattino	— —
» Torinese Tramvie e Ferr. economiche	216 —
» An. Tramvie Vercel.	400 —
Nav. Lloyd Sabaudo	225 —
Bancarie	
Banca d'Italia	— —
» Comm. Italiana	— —
Credito Italiano	577 —
Soc. Banc. Italiana	— —
Banco Roma	— —
Banco della Liguria	— —
Banca di Torino st.	— —
Società finanz. e industriale torinese	122 —
Elettricità.	
Industrie meccaniche	
Società Ital. Gas	400 —
» Consum. Gas luce	250 —
» Elett. Alta Italia	— —
» Forze idr. Moncen.	102 —
» Officine Savigliano	1200 —
Ferriere (già Vandel)	229 50
Fonderia Nebiolo e C.	342 —
Siderurgica Savona	— —
Acciaierie Terni	— —
Ceirano autom. «Scat»	38 —
Ing. V. Tedeschi e C.	143 —
Fiam. autom. S.P.A.	40 —
Industrie alimentari ed Affini	
Acqua potab. Torino	690 —
Gener. imm. Agric.	606 —
«Risiduales» Genova	— —
Bonifiche Ferraresi	418 —
Vacchi e C. cioco.	154 75
Industrie varie	
Soc. Cartiera Italiana	1216
» Cartiere Meridion.	650 —
» Manif. lane Borgos.	415 —
» Calci Casale	86 —

Titoli garantiti dallo Stato	
Obbl. ferr. Sarde (delle nuove emis. 1879) 3 0/0	—
» » » Serie C I.a » 1882	—
» » » » C I.a » 1883	356 —
Prestito unificato città di Napoli 5 0/0	99 —
Credito fondiario del Banco di Napoli 3 50 0/0	497 —
Cartelle spec. 3 75 0/0 Cred. com. e prov. Roma	100 50

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 16, ore 11,50:

Rendita Italiana 3 50 0/0 cont. 98 45 — Id. fine mese 98 52 1/2.

Mediterranee 412 50 — Credito Italiano 577 50 — Banca Commerciale 862 — Banco di Roma 108 75 — Società Bancaria Italiana 101 50 — Banca d'Italia 1464 — Lanificio Rossi 1528 — Cotonificio Cantoni 366 — Navigazione Generale 385 50 — Raffineria Zuccheri 365 50 — Beni Stabili 316 — Azioni Costruzioni Venete 154 25 — Acciaierie Terni 1494 — Società Edison 620 50 — Savona 236 — Elba 184 — Ansaldo 267 50 — Industria Zuccheri 289 50 — Cotonificio Veneziano 84 50 — Ferrovie Meridionali 600 — Firre 161 — Metallurgica 111 25 — Ferriere 231 — Concimi Chimici 122 — Vizzola 1056 — Distilleria 83 50 — Carburo 104 — Fondi Rustici 107 — Mulini Alta Italia 229 25 — Breda 365 50 — Italo-Americana 217 — Miani e Silvestri 156 50.

Cambi: su Berlino 124 47 1/2 — Parigi 100 91 1/4 — Londra 25 47 — Svizzera 100 55 — Vienna 105 50.

***

Ci telefonano da Milano, 16, ore 18:

Borsa ufficiale (chiusura): Rendita Italiana 3 50 0/0 cont. 98 37 1/2 — Id. fine mese 98 45 — Id. cont. 98 30 — Id. fine mese 98 40.

Ferr. Mediterranee 412 — Credito Italiano 577 — Banca Commerciale 860 50 — Banco di Roma 109 — Società Bancaria Italiana 101 — Banca d'Italia 1463 50 — Lanificio Rossi 1528 — Cotonificio Cantoni 366 50 — Navigazione Generale 384 — Raffinerie Zuccheri 364 — Beni stabili 316 — Azioni costruzioni Venete 154 — Acciaierie Terni 1495 — Compagnia Edison 619 — Savona 231 — Elba 182 — Ansaldo 268 — Industrie Zuccheri 209 — Cotonificio Veneziano 85 — Ferr. Meridionali 600.

Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 16, ore 18:

Agitati e pesanti. L'accentuarsi della reazione sulle Elba e Savona pesò sul resto della quota e specialmente sui Bancari. Chiusura migliore. Banca d'Italia da 1463 a 1462, chiude a 1465; Commerciali da 861 a 850 50, riprendono a 861 50. Ferroviari pesanti. Rubattino fermo a 384 50. Deboli i Saccariferi. Eridania da 759 a 760. Relativamente ferme le Terni da 1494 a 1491, chiudono a 1497. Pesantissime le Elba da 182 a 180, chiudono a 182. Savona da 234 a 230, migliorano a 231 50. Pure offerte le Ferriere a 116 50. Rendita alquanto debole su Parigi in reazione. Cambi meno sostenuti.

Rendita 98 45, 98 47, 98 45 — Banca 1463, 1462 50, 1464, 1465 — Comit 861, 860, 861 50 — Credito 576, 576 50 — Meridionali 600, 599 50 — Mittel 412, 411 50 — Rubattino 384, 384 50 — Raffineria 365 50, 364 75 — Industria 300, 299 — Eridania 759, 760 — Terni 1494, 1491, 1495, 1497 — Armstrong 266, 267 — Elba 182, 180, 182 50 — Savona 234, 232, 230, 231 50 — Molini 306 50 — Samolerie 373 — Ferriere 116 50 — Itala 80.

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 16, ore 18:

Rendita 3,50 % cont. 98.45 — Banca d'Italia 1464 — Banca Commerciale 861 — Credito Italiano 577 — Banco Roma 109 — Bancaria 102 — Meridionali 601 — Mediterranee 412 — Navigazione Generale 385 — Tramways 200 — Elba 183 — Ansaldo 267 — Ferriere Italiane 118 — Metallurgica Italiana 110 — Piombino 147 — Antimonio 45 — Montecatini 97 — Gas 1252 — Condotte d'Acqua 331 — Immobiliari 239 — Beni stabili 317 — Imprese Fondiarie 124,75 — Carburo 659 — Kerka 336 — Concimi 140.50 — Azoto 110 — Soda 69 — Monterotondo 80 — Risanamento 32.

Borse Estere

Borsa di Parigi (Chiusura)

	15	16		15	16
Rend. franc. 3 0/0 ammort.	— —	— —	Argentina 4.o	— —	— —
Rend. 3 perp.	94 77	93 92	Cred. Fondiar.	818 —	815 —
id. franc. 3 1/2	— —	— —	Suez	6100	6082
id. ital. 3 75	97 50	97 40	Lotti Turchi	208 50	204 50
Cambi Londra	25 23 5	25 24 0	Ferr. Meridion.	510 —	— —
Consol. ingl. 2 1/2	78 1/8	77 15/16	Rendita Russa	93 60	92 70
Obb. Lomb.	278 75	272 25	N. prest. russo	1.6 80	106 30
Cambio Italia	99 —	99 —	Russo 1 0/0	101 10	110 65
Turco nuovo	91 65	91 65	R. portogh.	65 85	66 55
Banca Parigi	1773	1763 —	Banca Francia	— —	— —
Tunisino	443 50	443 75	Ant. Madrid	— —	— —
Egiziano 4 0/0	103 75	103 —	Il. Comm. Ital.	— —	154
R. Ungher. 4	94 15	94 15	Rendita Serbia	88 10	88 05
E. Spagn. est.	95 27	95 20	Bulgaro 1904	477	— —
Banca Ottom.	683 —	681 —	Ferr. Piomb.	147 —	147 —
Rend. Arg. 1896	— —	— —	[illegible]	1900 —	1880
Id. id. 1900	— —	— —	Metropol.	650	660
Rame Londra	— —	64 7/8	Thomson	619	570 —
Brasile 5 0/0	— —	— —	Rand Mines	168 50	161 50
id. id. rescis.	— —	87 —	De Beers	507 —	503 —
Brasile 4 0/0	89 20	89 15	Chartered	35 75	37 50
Credit Lyon.	1544 —	1542 —	Ferreyra	106 —	103 —
Andalouse	298 —	295 —	Hudlontein	47 25	45 75
Nord Espagne	448 —	448	Roodeport	— —	— —
Saragosse	439 —	430 —	Goldfields	110 50	111 —
Rio Tinto	1815 —	1816 —	Geduld	10 50	28 50

Tendenza pesante.

AGGIO E PREZZO DELL'ORO

Lisbona, 15. — Aggio dell'oro 9,50.

Buenos Aires, 14 (sera). — Pesos carta 227.27 per 100 pesos oro.

PREZZO DELL'ARGENTO

Parigi, 15. — Prezzo dell'argento al chilogramma franchi 10 40.

Londra, 14. — Argento fino 26 11/16 all'oncia standard di grammi, titolo 925 millesimi.

New-York, 14. — L'argento si quota a centesimi di dollari 58 1/2 per oncia troy del titolo di 1000 millesimi.

Listino ufficiale dei prezzi delle sete di Tori

del 16 marzo 1912.

Greggie.

Titolo	Di Marca	Extra 1.a ord. class.	2.a ord.	3.a ord.
10/12	— —	— —	— —	— —
11/13	45 46	43 44	— —	— —
12/16	45 46	43 44	— —	— —
Til. spec.	— —	— —	— —	— —

Greggie capi annodati.

Titolo	Di Marca	Extra 1. ord. class.	2. ord.	3. ord.
9/10	— —	— —	— —	— —
9/11	— —	— —	— —	— —
10/14	— —	— —	39 41	— —
11/13	— —	— —	— —	— —
Til. spec.	— —	— —	— —	— —

Organzini.

Titolo	Di Marca	Extra 1.a ord. class.	2.a ord.	3.a ord.
17/19	— —	— —	— —	— —
18/20	51 53	— —	— —	— —
19/21	51 52	49 51	— —	— —
20/22	50 53	47 49	45 47	— —
22/24	50 51	47 49	— —	— —

Prezzi praticati.

Greggia 12/16 marca L. 45,75, Piemonte.
Greggia 12/15 » L. 44,75, »
Greggia 12-16 extra L. 44,25, »
Greggia 12/16 » L. 43,— »
Greggia 13/15 » L. 43, »

Bozzoli.

Bozzoli gialli reali extra da L. 9,25 a 9,50.
Bozzoli gialli reali da L. 9,— a 9,25.
Bozzoli incrociati chinesi da L. 9,25 a 9,50.

Assemblee di Società Anonime

SOCIETA' FINANZIARIA E INDUSTRIALE TORINESE.

Il 14 corr. alla Sede della Società in Torino, via Arsenale, 17, ha avuto luogo l'assemblea ordinaria degli azionisti. Presiedeva l'on. Rebaudengo conte avv. Eugenio. Vennero chiamati a fungere da scrutatori i signori Carron Ceva Augusto e Musso rag. Cesare e da segretario l'avv. Paolo Canonica. Risultarono presenti o rappresentati N. 16 Azionisti con numero 8886 azioni. L'assemblea, udite le relazioni del Consiglio e dei Sindaci, le approvava ad unanimità unitamente al bilancio al 31 dicembre 1911, che permette un riparto di L. 5 per azione pagabile il 1.o aprile p. v. Si procedette in seguito alla determinazione del compenso ai Sindaci ed alle nomine degli Amministratori e dei Sindaci.

Il Consiglio, per l'avvenuta conferma delle cariche sociali, rimane composto come segue: presidente: on. Rebaudengo conte avv. Eugenio; vice-presidente: sig. Arcozzi-Masino cav. avv. Fulvio; consiglieri: signori De Benedetti ing. Emilio, Losio comm. ing. Carlo, Pariani comm. Piero, Rosenberg cav. uff. Ignazio, Sacerdote cav. Ezechia; segretario del Consiglio: sig. Canonica avv. Paolo; sindaci effettivi: signori Bonelli nobile Tommaso, Maranconi avv. Carlo, Vaglienti avv. Augusto; sindaci supplenti: signori Carron-Ceva Augusto, Chiesa cav. ing. Terenzio.

FABBRICHE ITALIANE DI LIME E UTENSILI

Erano rappresentate oltre 7500 azioni. Presiedette l'assemblea il comm. Piero Pariani. Venne letta ed approvata la relazione del Consiglio di amministrazione dalla quale risulta che verrà distribuito un dividendo di L. 3 per azione pari al 6 % sul valore nominale delle azioni stesse.

Vennero approvate anche le svalutazioni sul macchinario, sugli attrezzi e sulle spese impianto il cui ammontare è ora ridotto a cifra esigua che verrà completamente ammortizzata nel venturo esercizio.

SOCIETA' DEL GHIACCIO ARTIFICIALE

Erano presenti e rappresentati 52 Azionisti con 1845 azioni con voti 2069. L'assemblea all'unanimità ha approvato il bilancio presentato dal Consiglio ed il dividendo proposto di L. 3 per ogni azione corrispondente al 6 % sul capitale azionario. Fu interamente confermato il Collegio Sindacale.

COTONIFICIO FRATELLI POMA FU PIETRO

Presenti 11340 azioni sulle 20000. Il presidente espone le cause dei modesti risultati conseguiti nell'esercizio 1911, accennando, oltre che alla crisi persistente nell'industria, alla guerra, al forte ribasso dei cotoni avvenuti negli ultimi mesi; alle costose crescenti difficoltà per la ricerca di nuovi sbocchi; agli ostacoli creati alla fabbricazione dalla scarsa mano d'opera e dalla penuria delle ordinazioni.

Avverte che il dividendo di L. 10 per azione verrà pagato a partire dal 1.o aprile p. v. Informa che, in forza dei poteri conferitigli dall'assemblea precedente per l'attuazione del deliberato trasferimento della Sede della Società da Torino a Biella, il Consiglio d'amministrazione si riserva di stabilire l'epoca in cui il trasferimento stesso dovrà effettuarsi. Bilancio e dividendo sono approvati all'unanimità. Riconfermati i sindaci uscenti.

LOTTO PUBBLICO

Estrazione del 16 marzo 1912.

TORINO	13	20	78	1	41
BARI	31	27	7	3	9
FIRENZE	10	32	81	5	63
MILANO	47	75	7	72	82
NAPOLI	89	17	32	72	15
PALERMO	44	13	57	42	88
ROMA	43	77	60	89	85
VENEZIA	11	57	5	65	42

Torino, 1912 — Tip. FRABBATI e C.

CITTÀ DI TORINO

AVVISO D'INCANTO

Alle ore 14 di martedì 2 aprile 1912 avrà luogo nel Municipio l'incanto PER LE OPERE DI MANTENIMENTO DEL CIMITERO GENERALE E DIPENDENZE per anni 5 e per L. 13,000 annue.

Le condizioni d'appalto sono visibili presso il Civico Servizio Tecnico dei Lavori Pubblici. 11303

Città di Alessandria

Pel giorno 25 marzo, ore 10, è indetta asta pubblica per schede segrete per esecuzione e lavori in due gruppi di strade nell'ampliamento della città, pei rispettivi importi di L. 35,500 e L. 65,000 lorde in unico. I capitolati sono visibili in Segreteria. 11304

Appendice della Stampa (43)

Figlia di Principe

ROMANZO

di PIERRE SALES

«Ma se ritornaste per un'altra strada, vi «scongiuro, appena arrivato a Parigi, di an«dare a reclamare all'ufficio delle lettere fer«me in posta un piego che contiene le mie «ultime volontà e la prova di tutto ciò che «vi narro in una lettera che vi supplico di «leggere, rammentandovi che, legalmente o «no, sono la figlia di vostro cugino Goffredo.

«Iddio vorrà permettere che vi riveda, che «vi domandi perdono dell'orgoglio, dell'irri«tazione con cui vi ho ricevuto la prima «volta! Vi assicuro ch'ero molto scusabile.

«Oh se potessi io rimettere mia figlia in «vostra mano. Perchè a voi, a voi solo, in«tendo che ella sia affidata.

«Vi prego, cugino mio, di fare aggradire «alla duchessa de la Mothe-Ardent l'omaggio «del mio rispetto e di credere all'espressione «sincerissima della mia gratitudine.

«Maria De la Mothe-Ardent».

Scritta questa lettera, Maria provò un gran sollievo. La sua povera mente, troppo entusiasta, vedeva già tutto realizzato, a seconda delle lusinghe della sua immaginazione.

— Sì, sì, verranno in mio aiuto.

Erano quasi due mesi che il duca e sua moglie erano passati per Mentone; dovevano certamente essere sulle mosse di tornare in Francia, seppure non erano già in viaggio.

Se ritornavano per la strada che segue il Mediterraneo, riceverebbero le sue lettere a Pisa.

Avevano già lasciato Pisa? O ritornavano in Francia per la via di Modane? Riceverebbero quasi tanto prontamente le lettere spedite al duca al suo palazzo di Parigi!

E poi, a Parigi, i suoi famigli dovevano sapere dove si trovava e gli farebbero pervenire la sua lettera, sulla quale scrisse: «Urgente, far pervenire».

— Fra otto giorni egli saprà in quale situazione mi trovo. Fra otto giorni accorrerà da me... Dio vorrà ben concedermi otto giorni di vita.

Otto giorni!... In fondo ella si immaginava di avere ancora lunghi mesi di vita.

Però bisognava impostare subito le lettere: un corriere poteva farle guadagnare una settimana.

— Il piego raccomandato lo spedirò domani: per questo ci sarà sempre tempo. Ma il resto deve essere messo alla posta stanotte medesima, per profittare delle prime spedizioni del mattino.

Obbedendo come sempre al suo impulso, non osservò ch'era passata la mezzanotte; nè chiese a sè stessa se la notte fosse troppo fredda.

Si assicurò soltanto che Natacha dormiva come un angelo ed uscì senza coprirsi più del solito.

E corse, tutta eccitata, fino all'ufficio postale.

Non sentì l'imprudenza commessa che al ritorno, quasi a mezza strada dalla casa.

Un gran freddo la colse tutto ad un tratto, seguito tosto da una violenta oppressione e da un senso di fastidio e di caldo in certi punti del petto.

Si sentì in procinto di cadere e cercò macchinalmente attorno a sè se vi fosse qualcuno per sorreggerla.

La strada era deserta. Si fece animo, e appoggiandosi ai muri, ai cancelli, riuscì a ritornare alla sua villa.

Appena entrata nella sua camera, provò un poco di benessere quantunque avvertisse i prodromi di un grande assalto di tosse.

Ma, secondo la prescrizione del medico, aveva fatto preparare fra le altre cose una pozione che doveva impedire la crisi. Ne prese due grandi cucchiaiate e questa la calmarono. Nondimeno, corsa già sul terrazzo di Montecarlo, le pareva che la malattia avesse fatto in lei rapidi passi e che già la morte l'aspettasse al varco.

Però le sue lettere erano partite.

Questo quasi la consolava. Non le restava che da impostare il piego e lo avrebbe fatto l'indomani.

— Sì, domani di buonissima ora, prima ancora che Natacha si sia svegliata.

Passò una notte orribile con continue minaccie di tosse che impediva abusando della pozione.

Ella, nondimeno, sentiva ancora in sè una vita molto intensa, e, nel malessere che la faceva tanto soffrire, si ostinava a non vedere che un po' di congestione prodotta dalla sua imprudenza.

Dormì appena due ore, ed alle sette e mezzo, credendo di star meglio perchè si era un po' riposata, si alzò da letto e si vestì. Voleva trovarsi alla posta quando aprivano gli uffici.

Si verificò in lei il medesimo fenomeno della notte precedente.

Non provò nell'andata nè fatica nè dolore. Non tossì nemmeno una volta. Spedì molto tranquillamente il piego tanto prezioso al duca De la Mothe-Ardent, fermo in posta a Parigi.

Questo l'aveva riempita di contentezza, e scendeva lieta i gradini dello scalinata ripiegando la ricevuta che le avevano consegnata; allorchè si sprigionò d'improvviso una burrasca, un colpo di maestrale che le ghiacciò fino alle ossa e rapì nel suo turbine la ricevuta postale.

La colse la medesima oppressione del giorno precedente, ed ebbe appena la forza di trascinarsi in piazza Vittorio Emanuele.

Colà salì in una vettura e, in un soffio appena percettibile, mormorò il suo indirizzo.

In pochi istanti la vettura giunse al giardino della villa; e mentre il cocchiere si voltava per domandare se doveva varcare il cancello, si avvide che il volto della sua cliente era bianco e la persona abbandonata.

— Corpo del diavolo! Sarebbe mai morta?

La cameriera capitava precisamente in questo punto davanti alla casa, abbastanza inquieta, ed esclamò subito:

— Ma la signora è pazza di uscire a questa ora e con questo vento!

Accorse per aiutare il cocchiere a farla scendere di vettura.

— Signora! Signora! Cosa avete? Rispondetemi..

— Credo — disse il cocchiere — che non risponderà più sillaba a nessuno.

— Ella non può esser morta!

— A me pare di sì!

— Ah! dolce Gesù!... E la signorina che non è nemmeno svegliata!

No; malgrado il sole, malgrado l'ora già un po' tarda, Natacha non aveva nemmeno aperti gli occhi. Ella era una gentile pigretta, e poichè sua madre non l'aveva chiamata e non era risuonato lo svegliarino della musica della banda Cipriano, se ne stava accovacciata calda calda nel suo letto, sotto le zanzariere. E' questa una buona abitudine che si prende facilmente.

E la banda Cipriano era in ritardo questa mattina, a causa del maledetto maestrale che l'aveva costretta a fare un gran giro da Mentone alta per evitare la strada del mare, lungo la quale il vento si complica con i turbini di sabbia che vi tagliano la faccia.

Così, quando Natacha distinse vagamente, come in un sogno, dei passi che scivolavano sul tappeto e qualche parola scambiata a voce bassa, nemmeno si mosse. Pensò confusamente che fossero la cameriera e la cuoca, che chiacchieravano lì vicino, nella sala da pranzo.

Ma di improvviso la solita orchestra vibrò dolci accordi preludiando alla *barchetta d'oro* che era una delle canzoni favorite di Maria.

E Natacha, rizzandosi di botto a sedere sul letto, gridò giocondamente:

— Oggi è per te, mamma cara... E' per te... Non intendi?... Oh... dormi sempre? Oh come dormi!... Allora vado a dir loro di tacere.

Maria continuava a dormire pallidissima, con le mani ravviate sul petto.

Natacha crollò il capo in aria brontolona, e levò il dito minacciando, perchè sul tavolo da notte ardeva un lume.

— Anche questa notte avrai letto fino a tarda ora!... Sai bene che questo ti stanca... E finirai con l'appiccare fuoco...

L'apparato funebre era già pronto. In questo paese muoiono tanti forestieri, che gli abitanti sono abituati ad allestirlo subito. Mentre Natacha dormiva, Maria era stata stesa sul letto, con un crocefisso sul petto, con due candele accese: e vicino un vaso con un po' d'acqua santa in cui era immerso un ramoscello di bossolo.

(Continua).